DELLA
FAMOSISSIMA COMPAGNIA DELLA
LESINA
DIALOGO, CAPITOLI, E RAGIONAMENTI.

Con la giunta d'vna nuoua Riforma, Additione, & Assottigliamento in tredici Punture della punta d'essa LESINA.

Alla quale s'è rifatto il Manico in trenta modi, & dopò quelli in venti altri, venuto meno per l'vso continuo de' Fratelli.

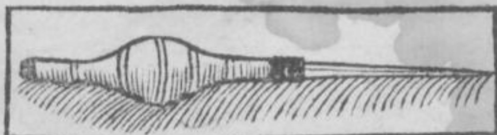
Appresso poi si danno cinquantacinque Ricordi di Filocerdo de' Risparmiati. Et in fine tredici Spaghi di M. Vncino Tanaglia, & la Cassettina da riporui la LESINA.

Doue si tratta di nuoui, et utilissimi precetti dati dalla Compagnia a' suoi Massai.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

Raccolti dall' Economo della Spilorceria.

L'ASSOTTIGLIARLA PIV



MEGLIO ANCHE FORA.

IN VENETIA MDC.

Appresso Barezzo Barezzi, & Compagni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



A M. VNGVENTO DA CANCHERI IN LODE DELLA COMPAGNIA DELLA LESINA.



Messer Quamcunque Spillaccheri.

TVTTE le cose, c'hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano per quanto possono, di conseruare il proprio esser loro: perche distrutto quello si finisce il tutto, Iuxta illud Philosophi. *Destructis primis substantijs impossibilis est remanere.* Hauendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezi, iquali in sostanza sono vitto, vestito, e pecunia, e volendo pur conseruarlo, e viuere al Mondo conuenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna, che l'vsi parcamente, e chi non l'hà conuiene che s'industri per hauerle, come fanno questi LESINANTI, i quali mi par, che l'intendan bene, e facciano sauiamente: perche così facciano non si cade mai in disordine, nè si patisce di cosa alcuna, e stasi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita: onde tegnentissimo Signor mio, assai comendo la Cancherina S. V.

e molto feco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affettionata à questa vtilissima Compagnia della LESINA, della quale ancora io, à dirne il vero, sono suisceratissimo, per li ottimi frutti, che d'essa si riporta e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, accioche anco noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo ben si narra, ilquale ella, per sua vtilità si degnerà leggere, ed essaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed ancor farò l somigliante, accioche ottegniamo più ageuolmente la gratia. & bene valete.



TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
DI QVEST'OPERA.

Puntura

Della

IL FINE DELLA TAVOLA.

OFFICIALI DELLA COMPAGNIA DELLA LESINA.



Il Sig. Brancazio Spilorcioni.	Massaro.
M. Vncinato de gli Vncinati	
M. Gabbinio de'Gabbinij.	Sindaci.
M. Pitocco Rastrelli.	
M. Lesiniero Finetti.	Consiglieri.
M. Pirchio Gatteschi.	
M. Tiraquello Rasponi.	
M. Coticone de'Coticoni.	Visitatori.
M. Tanghero Villani.	
M. Quomodocunque Carpisci.	Camerlingo.
M. Taccagnino da Carpi.	Secretario.
M. Scioccone Buonalimosina.	Maestro de'Nouitij.
M. Placido Vncinati.	Esatori.
M. Truffaldino da Graffignano.	
M. Vnguento Cancroni.	Medico.
M. Rampino de Impiastri all'insegna della Lesina.	Spetial.
M. Sizio Brancacci.	Auuocati.
M. Dio te n'aiuti.	
M. Dio te ne scampi.	Procuratore.
M. Auuertisci a fatti tuoi,	Notaio.
Il Pittima Cordiale.	Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

DIALOGO SOPRA LA HONORATA COMPAGNIA DELLA LESINA;

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'anno della carestiá, ad instanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouitij, e Correttore della Compagnia meritissimo.

Mignella Cheppiuzzi.
Tantillo Scardigli, &
Golpino Sfiducciati. } da Graffignano Nouitij.

NOVITII.



RAN marauiglia certamente ci facciamo noi tutti, honorando Maestro nostro, che una tanto celebre, e sì degna Compagnia, come questa, non habbia alcun lume, ò notitia di sua origine, e fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo tra noi molte uolte ragionato in che modo douessimo, ò potessimo fare, à conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere à V. Mercè, sperando, per hauere ella cotale ufficio, riportarne qualche construtto, e però noi tre, con commissione di tutto il Nouitiato, più uolte ui habbiamo osseruato, per trouarui una uolta senza faccenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio à trattar di questa materia. Hauendoui adunque trouato così hoggi à caso, e solingo, & otioso, habbiam preso animo, e sicurtà di domãdarui di tal quesito, acciò che sappiamo render ragione della profession nostra, massimamente hauendo

di già rinuntiato à tutti gli sguazzamenti, e superflue spese, & altri disordini del Mondo.

MAESTRO.

IN primis, & ante omnia, discipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scarsissimi, benemeritis, si uos portaueritis: & in questo modo hauete ancor uoi à rispondere à qualunque ui uenga à casa, per non parer buoi, nè ignoranti. Ma non mi dite più otioso, ò sfaccendato; perche noi tutti anziani, et habitatiui nella Compagnia, non siamo mai in cotale essere: anzi, quando per sorte ci uedete così solinghi, e pensosi, dite pure in noi stessi, che noi andiamo ghiribizzando, e mulinando, in che modo potessimo buscar qualche cosa: perche al dì d'hoggi i mucini hanno, non dico aperti, ma in modo spalancati gli occhi, e i guadagni in modo son limitati, ch'e' bisogna bene aguzzare i ferrucci, à poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio uostro, dico, che uoi non siate soli, nè anco i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, & io ancora ci stetti dentro un gran pezzo, senza trouare alcun della Compagnia, per antico, che fosse, che mi sapesse informar di cosa ueruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non hà tenuto scritture publiche, perche ogn'un fa per se, e nulla si mette in corpo di Compagnia, e che da certe magre tornate in fuora, altro nõ ci si fà, e perciò non essere stato tenuto lume alcuno, e questo è quanto io ho mai potuto ritrarre da' fratelli. E benche questa ragione hauesse qualche colore, nondimeno io non me ne sodisfaceua, nè poteua credere, che non ci fosse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assunto à questo ufficio, mi misi con grandissima diligenza à squadernar libri, e scritture di qualunque sorte: e finalmente dopò molti squadernamenti, come uuole la buona uentura, trouai certi libri d'archimia uecchi intarlati, composti anticamente in Ispagna da ualẽtissimi huomini pur di questa professione, ne' quali si tratta diffusamente dell'origine, del fondamento, della cagione, del uero titolo, dell'amplitudine, della magnificenza, della cõtinouatione, & ottimi fatti di questa nobilissima Compagnia, e molte altre cose, & utili, e belle, attenẽti anch'elle à questa materia, sì come chiaramente uoi intenderete.

Libri di risparmio composti in Ispagna.

NOVITII.

Orbe le cose passeran bene; horamai noi conseguiremo l'intento, e forse troueremo il bandolo à questa matassa: però stiamo in ceruello, et attenti, acciò che sappiamo poi narrare il tutto à' nostri compagni

MAESTRO.

Primieramente adunque, per procedere con ordine, tratteremo dell'origine cagione, fondamento, e uero titolo, come di cose principalissime, di poi susseguentemẽte dell'altre secondo, che habbiam trouato. Onde, per introduttione della materia è da notare, che tutte le buone Compagnie sono state ordinate,

dinate, per ouiare à i difetti mondani, e di quei ritrar le persone co'l correggere i uitij, et introdur buoni costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adũque in diebus illis, la natura humana infra gli altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso uitio della prodigalità, cioè del mandar mal la roba de gli scialacquatori, e sguazzatori, in lor pregiudicio, fu necessario uenire alla correttione, acciò che non andasse ogni cosa in rouina, ed in perditione, nè si trouasse niente per li suoi quattrini: del che grandemente ogn'uno haurebbe patito. E di quì hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, laquale fù fondata in su la S. Masseritia. E però anticamente in tutte le Republiche, e Comunità erano ordinati, per un certo numero, alcuni huomini masseritiosi, e risparmieuoli, à quali era data l'auttorità di correggere tali errori, e si chiamauan Regolatori, perche non attendeuano ad altro, che à regolare simili disordini, acciò che le cose regolate, et ordinate hauessero, à permanere, e perseuerare. Era ancora ordinato un Magistrato, ilquale si dimandaua i Massai, e questo era il uero titolo della Compagnia, cioè la Compagnia de' Massai. Ed erano questi tali in tanta estimatione, et in tal credito appresso ogn'uno, che tutti i tesori, e cose pretiose erano fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinamenti erano molto utili, & anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi Regolatori, e Maßai, i quali hauean diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi; ma l'effetto era uno appresso ogn'uno, cioè dell'utilißima Masseritia; sì come a questi tempi appare ancora uestigio nella Città nostra, cioè il Magistrato de' Regolatori, e Massai di camera, doue soleua già stare il tesoro della Città in custodia de' detti Massai: ma nelle corti de' Principi, e de' Signori unichi, questi tali si chiamarono, e ancor si chiamano Tesorieri, e guardaroba, iquali haueuano, & hanno il medesimo ufficio, e fanno il medesimo effetto, che eßi Massai, per eßer tutte persone fidate, e Massaie; non solamente s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri, ma ancora ne' Castelli, e uille, immo in tutte le case parlicolari. E beato quel luogo, doue s'usaua tal nome di Massai, come s'usò gran tempo in questa Città, e i nostri annali ce ne fan fede. E così habbiamo di già esplicato l'origine, la cagione, il fondamento, e'l uero titolo della Compagnia: che ue ne pare?

Compagnia de' Massai.

NOVITII.

O Maestro, questa ci par ueramente cosa miracolosa, e degna di suprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per essere sì ben fondata: ma e' ci nasce un dubbio, ilqual uorremmo ci dichiaraste, auanti procediate più oltre, e questo è che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari, e simili nomi. Vorremo adunque sapere, per essere informati del tutto, se questi tali ci son dentro canonicamente, ò nò, e come uoi la intendete.

MAESTRO.

Assai certamente mi piace il uostro dubitare, perche in ciò mostrate sotti

lità d'ingegno: or notate. Dicono i naturali, e dicon bene, che doue è multiplicità è imperfettione: e qui è tratto quel trito prouerbio, che dice. Doue è moltitudine, è confusione. Essendo dunque in questa Compagnia di tanto numero, e tanta uarietà d'animi, ò di costumi, benche tutti finalmente battono ad un segno, fatto questo fondamẽto è necessario ancora uenire ad una distintione, & allora sarete chiariti in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Compagnia si diuide in due membri principali: imperoche alcuni son ueri Maßai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia che della loro maßeritia appaia sempre buon frutto, e son quelli, per un breue esemplo, e discorso, che hanno fatti, e fanno tanti spedali, monasteri, e altri luoghi pij, e quelli sufficientemente dotati: hanno fabricate tante bellißime chiese, e fondate tante cappelle, con bellißimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliuole, fatti tanti lasci, ad pias causas, e tãte altre opere pie, che sarebbe impoßibile il raccõtarle. Son quelli ancora, che ne' bisogni hãno souuenuto, e del continouo souuẽgono alle lor patrie, Principi, amici, parẽti, e uicini. Fabbricano tanti bei palagi, comprano tante poßeßioni, lasciano ricchi i lor figliuoli: esercitano la mercatura per tutto'l mondo, tengono i bãchi aperti, douitiosi di danari, e di pietre pretiose: fanno uari esercitij nelle lor patrie, dando guadagno à poueri, et altre infinite opere buone, lequali non si potrebbon fare, se non foßer questi Massai. E se pur tal uolta accade, che tra questi tali sian' alcuni, che si diano ad' accumulare cõ l'usure, & altri contratti illeciti, sol per dilettarsi di quei monzicchi, e sacchetti di danari per le casse, uolendo quel contento fino à ch'e' uiuono, e che poi lasciano per testamento à lor posteri, che gli conuertano in opere pie, per iscarico delle loro coscienze; affè che costoro son pure alquanto escusabili, e meritano, che di loro, e delle loro operationi si tenga memoria, perche delle loro maßeritie, e de' loro risparmi n'apparisce pur qualche frutto; anzi bene, e qualche utilità, se non à loro, ad altrui. Ma c'è bene un'altra razzina, ed è il secondo membro principale della sorte, che uoi nel quisito nominaste, che saria bene, che se ne spegnesse il seme, etiam che facciano profeßione della Compagnia nostra, perche la maggior parte, anzi la masseritia, ò per dir meglio la miseritia loro non è d'alcuna utilità, nè à loro, nè ad altrui, anzi è dannosa, e reca biasimo grandißimo alla Compagnia, come intenderete: e non pensate, che questi tali cominci no hora, anzi n'è stato sempre pieno il Mondo, e di più sorte. Imperoche secondo che ne' detti antichi libri si narra, ne fù già una setta, che si chiamanano Taccagnoni (oh quanti se ne trouano ancora hoggi) i quali erano tanto uantaggiosi ne' loro affari, che leuauano insino del proferito. Alcuni altri eran detti Pilucconi, i quali si ualeuano d'ogni cosellina, insino dello scorticare i lendini per hauer la pelle, andando sempre come il nibbio guardando in terra, se hauesser uisto da raccor nulla: uolesse Dio, ch'e' fossero spenti.

Oh,

Prouerbio.

Compagnia diuisa in due membri.

Taccagnoni.

Pilucconi.

Oh,ò,ò funne ancora un'altra ſorte,i quali furon detti Lappoloni,cioè perſone appiccatrici,perche in un modo,ò in un'altro,à guiſa di Lappole,à diſpetto,che l'huom n'haueße,s'attaccauano altrui addoſſo,ſenza alcũ riſpetto, nè ſi poteuan le brigate difender dalla imprõtitudine loro,nè mai s'è potuta ſpegner queſta ſemenza,anzi è ella ſempre creſciuta. E da queſta generatione ſon pollulate certe altre ſpetie ſciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi,Lumaconi,e Cacchioni,tutte ſuergognate, e sfacciate, che ſi metteuano à fare ogni uigliaccheria,ſolo per empire il lor uentraccio alle ſpeſe altrui, e per più honeſto nome ſi chiamauano Paraſiti. Egli è ben uero,che tra queſte genie, ſi trouauano tal uolta alcuni ingegnoſi, e di qualche gentilezza ornati, come ſe noi diceſſimo buffoni,ſtrioni,adulatori,giocolatori,& altri ſimili,i quali,ben che tiraſſero l'acqua al lor molino; pur dauano qualche ſollazzo alle uolte altrui; ma ſi uſano in corte di gran maeſtri, i quali ordinariamente ſi dilettano di coſe ſtrauaganti,e da far ridere:ma nella Compagnia noſtra non ſi ritraggono,ſe non quando non hãno ricapito altroue. Vltimamente, per nõ eſſere in ciò troppo proliſſo, e quella peſſima ſorte di tutti gli altri, dico di quegli Auaroni, Luponi, e Miſeracci, che ſcannerebbono il padre, e la madre, e ſtò per dir peggio,ſe poteſſero,ſolo per accumulare per fas,& nefas,cõ ogni cattiuo contratto:e ſono tanto crudeli,e ſtrani,che quello,che hãno non lo godono,nè eglino,nè altri:anzi ſtentan come cagnacci,che eſſi ſono: Et quod plus eſt,perche non poſſono portare nell'altro mondo i loro danari, e ſe gli ſotterrano,murano,ò gli naſcondono in luogo,che'l Diauol non gli ritrouerebbe; nõ ſi curando perder l'anima,e'l corpo,nè d'andare all'Inferno tra quelle botte, & altri animalacci, con tanti ſtenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirſi. Che dite adeſſo? Siate uoi ancora chiari di queſto dubbio?

Paraſiti di tre ſpecie.

Auaroni.

NOVITII.

Arcichiari Maeſtro noſtro: ma non uorremmo già, che uoi ui dimenticaſte di dichiararci queſto uocabolo della LESINA, donde foſſe cagionato, e che ſimiglianza habbia con la maſſeritia,ouero miſeria; e chi ne foſſero gli Autori,e ſe tal nome s'uſa ancora nell'altre Città,e Prouincie.

MAESTRO.

Come dimẽticare il uerbo principale? anzi tutto quello,ch'è detto, e quel che diremo è à queſto fin ſolamente,ſi che non dubitate: et ora appunto uerronne al termine. Dico adunque,che queſto titolo,e uocabolo della LESINA è coſa moderna,e non s'uſa,ſe non in queſta Città,per la cagione, che intenderete: ma ogni prouincia uſa il proprio uocabolo del ſuo linguaggio. Imperoche in Iſpagna ſi chiama Sociados de las mignattes, y de raſtrellos. Nella Magna non u'è tal compagnia appartata,perche tutti ſon d'una buccia: ma bene hanno nelle loro inſegne, e bandiere un breue ſcritto, ilquale contiene quel medeſimo ſignificato,e dice in quella oſcuriſſima lingua: Nit,nit,cioè,

Leſina, che ſia.

spendour nient nient spender mi: ed oßernanlo benissimo, perche fanno uita meschinissima, e di Verno, e di State, e d'ogni tẽpo, in guerra, & fuor di guerra sempre uestono ad un modo, solamente per non ispendere: e così per nõ esser troppo lũgo, e tedioso in esemplificare, ogni natione usa il uocabolo del suo linguaggio, non uariando però il senso nell'effetto, cioè, che ogn'uno è ghiotto del quattrino, e fà ogni opera, per hauer danari, iuxta illud Poeticum.

Auri sacra fames quid non mortalia pectora cogis.

Ma per uenire al nostro uocabolo della LESINA, dico, che questo nome non è sù quei libri antichi preallegati, perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'hò ritrouato, non già in sù libri della Compagnia, perche non ue se ne fa mentione alcuna, nè anche da' nostri fratelli, come di sopra ui dissi: ma io l'ho ritrouato quodam modo miracolosamente in su certi scartabelli, che già furon dati da un M. da Monte spertoli, uocato per sopranome il Rassetta, & un Pizzicagnolo di Mercato uecchio, in baratto di Salsiccia, doue chiaramente à modo d'un ricordo benissimo se ne tratta, e dice espressamente, che questo uocabolo della LESINA fù originato in detta regione da certi discesi anticamente da quella semẽza de' Taccagnoni, della quale di sopra si fa mentione: i quali, per marcia miseria, e auaritia, si metteuano insino à rattacconar le scarpette, & le pianelle, con le loro proprie mani, per nõ ispendere, cosa certamente molto meccanica, e da non poterla credere così di leggieri. Nientedimeno è uerissima, e per molti testimoni, ancor uiui, testificata, e prouata; e perche tal mestier del rattacconare non si può far senza LESINA, anzi è lo stromẽto principale, però gli altri simili della Compagnia, ignari del uero titolo, presono questo uocabolo della LESINA, à simiglianza di molti altri mestieri, i quali tal uolta prendono il conueniente, nè anche à proposito nostro, anzi più tosto da farne nimicitia mortale co' calzolai, e co' ciabattini, per eßer ueramente stromento dell'arte loro. Onde crederei io, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendoci descrittĩ dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse, e si pigliasse il uero, e antico nome de' Massai. E se pur foße alcun della Compagnia, che per più maßeritia, e maggior risparmio, uoleße da se medesimo rattacconare, racciabattare, ò rattopare: gli fosse permeßo, ma segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, laqual si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato di uero, e che autenticamente ui poßa dire di questo uocabolo della LESINA, che oggi s'usa.

Origine della Lesina.

NOVITII.

Buon pro faccia a tali huomini da bene, e benedetti sien'eglino per mille uolte, dapoi che egli hanno risuscitata, e rileuata una sì nobile Compagnia, e sì bella, & hauremmo molto caro il conoscergli per poter render loro il debito

bito honore, perche e' non ci tenessero, nè ingrati, nè ignoranti. Ma noi non sapiamo, come ci fare, perche nella Compagnia li veggiamo tutti ingufati, e incamiciati, e fuor di essa in altri habiti alla cortigiana: chi alla quadra, e chi in un modo, e chi in un'altro, da fare errare ogn'uno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Di gratia non entriamo costì, perche nella Compagnia nostra ci fanno assai mascheramenti, e tante apparenze uarie, che se uoi non ci siate auuertiti, spesso spesso ci rimarrete. Però v'auuertisco, e ui dico, che uoi stiate in ceruello, per le molte strouaganze, che uoi uederete, imperoche quelli, che si veggono in Compagnia spesso sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri andranno tal uolta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriueranno à cinquanta. E per lo contrario molti altri fuor di casa ui parranno de' Bramanti, Carnesecchi, e del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Grasso, e da Bencistà: e così moltre altre uarietà, sopra le quali nō si può dar regola generale, perche di giorno in giorno uanno variando: però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare a questi trescamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e'nformarsi del vero, e secondo quel gouernarsi: ed in questo sarete in gratia di tutta la Compagnia.

Squarcioni alla Napoletana.

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e così faremo: ma per uostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAESTRO.

Questo è ageuole: leggete le Croniche, che trouerete senza troppo scartabellare, com'ella Cominciò a principio Mūdi, al tempo di quegli, che viueuan di semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali bruti: onde ueniuano à uiuere, & à vestire semplicemente, & parcamente, secondo che i nostri capitoli uogliono, come in vltimo intenderete. Dipoi, per la grande utilità, che n'è seguita, essendo fondata in sù la tanto lodeuole, e vtilissima masseritia, ed ottima persimonia, uirtù d'ogni bene conseruatrice, hanno sempre insino à quì cōtinouato senza alcuno interuallo, ed ora, come uedrete, trahe per dado, perche quasi tutti, ò in segreto, ò in palese, ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci uengono, che li prouetti d'età: pure meglio è rauuedersi qualche uolta, che non mai. E se uoi leggete i nostri annali, trouerete che di tempo in tempo sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presumme uniuersalmente, ch'ell'habbia a permanere e a seguitare insin che durerà'l Mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, o la continuation della Compagnia.

Compagnia quādo cominciasse.

NOVITII.

Felici adunque noi, dapoi che in una tale, e sì degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli esempi muouono più assai, che le parole non fanno, e confermano il tutto, però ui preghiamo con tutto 'l cuore, che ce ne recitate qualcuno a beneplacito nostro.

MAESTRO.

Anzi è necessario, ed era, senza che uoi me'l diceste, per farlo, nè poteuate ricordarmelo più à tempo. Non pensate già ch'io sia per narrarui il tutto dalla A. alla Z. perche perderemo troppo tempo: ma bene u'insegnerò doue, e donde da uoi stessi potrete trouare una infinità. Leggete pure il Catalogo de nostri Confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, e quiui apertamente conoscerete la grandezza, ed eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, e più che mai essere i primi Sig. del Mondo, d'ogni stato, grado, e conditione. Ma il bello ui parrà, & allor ui goderà l'animo, quādo trouerete l'origine della Città nostra, laquale d'un paludaccio succido, ed infruttuoso, per la industria, e sottigliezza de' nostri predecessori, è diuenuta vn Paradiso terrestre. E così quando trouerete l'origine di tanti casati nobili della Compagnia nostra, i quali acciò si conoscan meglio, han per contrasegno dipinto, ò uero scolpito nella insegna loro un rastello, ò biāco, ouero d'altro colore, secōdo la lor liurea: e gli altri, che nō hanno tal cōtrasegno, conoscerete poi nel pratticare a' fatti: perche in sostāza non c'è casato ueruno, che nō ce ne sia qualcun della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parētela, alcuni per necessità, ò per qualch'altra occasione, si come poi da uoi medesimi uedrete nel conuersare. Ma quando uerrete alla turba de gli huomini segnalati d'Imperadori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi, incominciando dal sommo Cesare, e uenendosene ad altri Magnati, infino alle infime nationi, i quali da certi sciocchi in fuori, che nō sanno quel che si pescano, tutti ci rimaranno: allora sì, che farete le marauiglie, e ui parrà che'l giacchio possa gittarsi tondo. E uedesi in fatti, ch'egli è uero che quasi questo giacchio cuopre tutti, ed io moltissime uolte nè hò ueduta l'esperienza: perche passando talhor per mercato uecchio, andandomene in beccheria, hò ueduto tale comperar fegati, paracuori, e testicoli di buoi, e capi di castroni, ch'io mi sono, per la marauiglia, segnato. Alcuni altri nettare i deschi di resticciuoli, con tanta astutia, e sollicitudine, che io staua per non lo credere à me medesimo. Oh quanti uanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicendo, che uāno à spasso, ed' a pigliare un pò di aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da' pollainoli, ò al pesciuendolo per pesce, che poi si forniscono da gli ortolani. E tal si uanta d'hauer uitella, capponi, piccioni, starne, e fagiani, che si pasce di quello, che si pasceua il caual del Ciolla. E'l bello è quando costor tal uolta si ueggono in beccheria, o al ponte uecchio dare un'occhiata,

Catalogo de' Cōfrati.

Compagnia quā do cominciasse.

Gratiosi essempi d'alcuni auari uergognosi.

chiata,

chiata, e domandãdo de' prezzi dire, che daranno vn poco di volta, e che torneranno, e nell'andarsene passeranno à vn tratto tra quelli, che vendon l'uoua, e' polli, e altri animali.

Soffiando in culo a' tordi, & a' beccafichi,
A' capponi grassi tastando le vene,
Si gettan poi ad vn quattrin di fichi.

Oh se uoi anderete tal uolta per le case di questi Lesinanti, cha uano per la minore, uoi certamente ui stupirete à veder la uita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, e sottigliami essi uiuano, per non ispender del loro nel uestire, e calzare: quid dicemus? domandatene un tratto i Chiauari, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro per hauer voluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella dell'appicar le serrature. Di maniera, che se non fosse stato l'aiuto grande de gli stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano a gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora i Lesinanti, per una certa confederatione, che sempre hanno hauuta insieme, onde hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Delle masseritie di casa c'è sì poco, che dire, che non ci uò perder tempo: dirouui bene a questo proposito un caso notabile: e questo è, che partendosi l'anno passato un buon Lesinante di questa Città, per andare a star co'l Sig. di Carpi, fece nè più, nè manco, come le chiocciole quando uanno in uiaggio, e basta. Fate ora la conseguenza da uoi Dell'esser caritateuoli, bisogna dimandarne a' poueri mendicanti, perch'io nõ nè sò ragionare, sentì ben già dir non sò che di certi Lumaco, che disputauan trà loro di certa carità pelosa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ui attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, e simili taccagnerie, perche se di ogni cosa trattar volessimo, ce n'andremmo nell'infinito: basta bene hauer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza: l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da uoi medesimi, quando sarete vsciti del nouitiato, e'l mangiare, si come egli hà fatto anche a gli altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

NOVITII.

Maestro questo è stato un'ottimo discorso, et hora ci pare cominciare a intẽdere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai diteci di gratia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci prometteste.

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le cose a caso, e senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, & altri gentil'huomini nobili, e da bene facesser tal professione, s'e' non ne conseguisser buon frutto. Non crediate già massimamente questi uecchi tanto saui, e così prudenti, che per tanto tempo ci sono habituati dentro, e ben calliti, il che solo ui dourebbe bastare, e quietare l'animo uostro senza entrare in al-

tro: nientedimeno per vostro contento, e sodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, e massimamente di quello, che vale, e tiene: e questo si è à dirvelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pensiero di star ben nell'altro, e qual maggior bene può esser di questo. In questo Mondico dico, perche si vede manifestamẽte, che le persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla vita humana, nè si lasciano cadere in disordini, nè sinistri human i, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo à far delle limosine, & altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amantissimi serguitate feruentemente nella professione fatta, perche più l'un dì, che l'altro ne sarete cõtenti, secõdo che di mano in mano meglio starete, e quanto più masseritia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, e i vostri eredi, e successori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'hora mille volte, quando troueranno le casse piene, e verrà lor voglia di far ben per l'anime vostre. Si che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non vi curãdo dell'esser tenuti miseri, & auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con patienza, che essere della Compagnia de gli Spallati, ò morir nelle prigioni, si come auuiene à gli sguazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la roba, e non voler far masseritia, rouinando se, e altrui. Però non vi trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l Diauol la Croce, e questo vi basti, quanto a' ueri frutti della Compagnia.

Vtilità de risparmatori.

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Malesci, che in questa Compagnia ci hà introdotti, dapoi che ne dobbiamo trar tanti beni: benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè, se le faceuano, come si fanno hora nel bandieraio di piazza, ò pure altrimente: & anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruargli, hauendoli tante volte citati; però siate contento, per vostra humanità, di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

Io non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, li sappiano per lo senno à mente: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tardi, & io non hò ancor buscato nulla per cena: benche io fò pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il Bandieraio, per vedere se la LESINA per sorte facesse stasera alcuna strauizzeria, com'io mi penso, perche stamattina di buon'hora viddi il loro Proueditore al Ponteuecchio intorno à certe ceste di Lasche, venute del lago di Corneto, che si dauano à ogni pregio, perche pen-

se,

so, che facciano ad ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: maßimamēt, che il detto Proueditore non suol mai voler perder tempo, nè paßi in andare à zonzo, come fanno gli scioperati, e perdi giorno, ed io ancora non vorrei esfere in quel numero, ed essermi affaticato in vano in questi ragionamenti. Orsù torniamo à casa. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e massimamente nelle tornate, nelle quali osseruauano benißimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunauano, era vn luogo occulto à ciò deputato dal Signor Brancatio, parente stretto di Mons. Quattromani, e consanguineo di Ser Brancadoro de' Brancadori, e quiui con molte dispute acconce al mantenimento di questa Compagnia, s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauano à diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum.

Tantorum miserere animi non digna ferentis.

E sì fatte, mouenti l'affetto à quei lor pensieri. Oh buona, e lodeuol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, e de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, e forse anche meglio: e finite le dispute, e i canti, attendeuano diligentemente alle faccende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le faccende, per l'vltima cosa si leggeua per vn de' Nouitij in luogo eminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da l'originali da M. Sitio Brancacci, vno de' nostri Auuocati in ventiquattro Articoli, e son questi.



CA-

CAPITOLI DA OSSERVARSI INVIOLABILMENTE

DA TVTTI I FRATELLI DELLA FAMOSA Compagnia della LESINA.

Confermati, ed approuati nella Congregation generale, adunata in Casa del Signor Brancatio Spilorcioni, Massaro della detta Compagnia per lo presente Anno.

Con l'inuento del Magnifico M. Giulio Calcina nullius diocesis, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Rifiutati dalla Lesina.



A prima, e principal cosa si proibisce, ed espressamente si vieta, che niuno prodigo, giocatore, tauerniere, sguazzatore, scialacquatore, buffone, ò cacapensieri, possa mai, nè per alcun tempo, essere accettato nella nostra Compagnia; anzi si comanda à tutti i fratelli, che sotto grauißime pene non ardiscano in veruna guisa, nè sotto alcun quesito, ò colore di conuersare con esso loro, accioche per tale conuersatione non vengano à disuiarsi, e contaminarsi: Iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

CAP. II.

Nō si faccia sicurtà.

La seconda cosa per principale, anzi tutto per principalissima, che non si faccia mai sicurtà à persona nata, e sia chi si voglia se ti fosse ben fratello, carnale, nè per qual si voglia picciola somma, nè pure per vn sol quattrino, per non vi auuezzar la brigata, perche si son veduti infiniti per tal cagione andare à gambe leuate. E chi facendo tal sicurtà, contrafarà al detto Capitolo, non si aspetti altrimenti d'esser raso, e casso dalla nostra Congregatione, ma escane da per se: e potrà, passando per Torre di Nona, ò per Corte Sauella, entrare nella Compagnia de' tarulli di Mastro Luigi, nella quale è permesso far sicurtà ad ogni persona: Iuxta illud.

Auferantur de bonis, & capiatur idem.

Che

CAP. III.

Che ciascun debba guardarsi, & astenersi da ogni superflua, ed impertinẽte spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda vn quattrino, se non per marcia necessità; perche con tal regola, e per tal via si dà buon principio all'augumentare, e far capitale. Quod est principalis intentio Læsinantium: Iuxta illud. Spender poco.

Omnia, quæ agunt, agunt propter finem.

CAP. IIII.

Che veruno stia in su gl'interessi, nè si mangi, come si suol dire, la ricolta in erba, nè s'impacci mai con coloro, che attendono à stocchi; perche simili trabalzi non fanno punto per la casa, e sì fatte prattiche in breue tempo potrebbono impouerire, e rouinare ogni agiata, e ricca persona: Iuxta illud. Fuggire gli interessi.

Ruatur in præceps, & cedat bonis.

CAP. V.

Che niuno mai faccia banchetti, strauizzi, ò raduni à casa sua, e massimamente à sue spese; perche non c'è alcun guadagno, ma vada à farle à casa altrui, ò stiasi alla sua con quella masseritia, e persimonia, che si ricerca à chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza: Iuxta illud. Non far banchetti.

Vtile per inutile non vitiatur.

CAP. VI.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca, e si conserui per li bisogni, ingegnandosi sempre d'augumentarlo: Iuxta illud. Guadagnare, & conseruare.

Ore trahit quodcunque potest, atque addit acerno.

CAP. VII.

Che ciascuno prouegga la sua casa delle cose necessarie per tutto l'anno a' debiti tempi, perche si guadagna quindici, e venti per cento, ed è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouedersi di vino bisogna bene auuertire à non impacciarsi con maluagie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri tutti fumosi, fastidiosi, che non si possono bere, e fanno girare altrui il ceruello; ma fondati in vn buõ romanesco, che habbia vna buona conserua, ò in vn buon vin cotto di Velletri, che porta la metà acqua: beuanda sana, vtile, & approuata: Iuxta illud: Prouedersi a tẽpo.

Resignata bibit, vina falerna fugit.

CAP. VIII.

Occorrendo pigliar seruidore, ò serua, habbiasi l'occhio à pigliarli, s'egli è possibile, che bean non vino, e che'l seruidore non habbia moglie, nè concubina, e diano sempre, per non errare, buona sigurtà, e la serua brutta, che non habbia nè marito, nè bertone, acciò che la casa proueduta per vn'anno non si Dei serui e delle serue.

voti in vna settimana, & apransi ben gli occhi; perche poi, oltre al danno, è vergogna: Iuxta illud:

Dicere non putaram.

C A P. IX.

Parco nel vitto.

Che ciascun nel vitto sia sempre parco, ò più tosto scarso, secondo il grado suo, percioche la natura si contenta del poco, cioè di quel tanto, che l'è neces-sario, e non punto più: oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del ci-bo si stà sano del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce: Iuxta illud.

Paucis, minimisque natura contenta est.

C A P. X.

Modo di mágiare.

Concedasi à ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente a quelli, che non hanno famiglia, libera facultà di mangiar solamente vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue faccende, ritrarsi in qualche piccio la osteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, verbi gra-tia, vna presa di trippa, la quale può seruire, vnico contextu, per carne, e mi-nestra, e vna foglietta di qualche buon vino romanesco, e vn bocca d'acqua fresca per temperarlo: e due quattrini di pane, e mora l'auaritia: e se delle co se predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metter sel o nella tasca, per vn poco di colation per la sera. Iuxta illud.

Sobrius esto.

C A P. XI.

Carni proibite.

Si proibisce espressamente, e senza alcuna remissione il mangiare starne, fagiani, capponi, galline, piccioni, e pollastri, tortele, beccafichi, vitella di latte, animelle, et altre carnacce simili, tutte nociue, cattarrose, e danno-se: perche generano podagre, umori grossi, e mille altri mali: e si concedono, per esser di miglior nodrimento, queste altre, cioè vn buon pezzo di vaccina con poco osso, che è vn delicato mangiare, et vn poco di porco, e per qualche solennità: ma solamente per vna volta l'anno si conceda vna gallina, e non più: Iuxta illud.

Semel in anno risit Apollo.

C A P. XII.

Diligéze da vsarsi.

Che ogni sera, auanti si vada à letto, si uada à ueder le botti s'elle versano, ò fanno danno, se già il uino non si comprasse uolta per uolta all'osteria a fo-glietta, che non uogliamo che sia proibito. Poi veduto le botti, si cerchi dili-gentemente tutta la casa, se vi fosse nascosto alcuno, per farti qualche burla la notte, quando tu dormi. Poi serra bene l'uscio da uia con vna buona stan-ga, e poi a chiaue, e la chiaue si porti in camera doue tu dormi, per tutti quan ti i rispetti, e principalmente.

Ne veniant fures, effodiant, & furentur.

Che

CAP. XIII.

Che non si tengano in casa cani, cagnuoli, scimie, pappagalli, nè altri vccelli, ò animali, che nō si guadagnin le spe se, & apportin danno, nè si tengono in casa scolatoi, non dico scolatoi da scolar la lissia, ma di quei, che votan la casa. Iuxta illud. Animali superflui

Ab vncinatis manibus libera nos domine.

CAP. XIIII.

Che nel calzare, e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo'l grado delle persone: e quando per lo troppo vso, o per altro i panni si stracciano, ò vi si fa qualche finestrino, ritrouato lo scatolin, che direm di sotto con li suoi ordigni, si debbano risarcire, e racconciare meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiuè, nè correr così alla prima a gettargli via, ò mettergli tra gli stracci, e tra' ferri vecchi, ma riserbargli a' bisogni, che posson giornalmente accadere: Iuxta illud. Del vestire.

Quid ni iterum.

CAP. XV.

Quando anche le scarpe, ò pianelle si sdruscissero, ò sirompessero, ritrouata la LESINA con le sue carabattole si debbano ricucire, e racconciare, vsque ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit, dico applicatiuè, pur che le tomaia tengono il punto: e chi sà, e può far da se, ritiratosi in vn cantone, pur che non sia uisto, lo faccia. Anzi dirò di più, che alcuni vsano con vn ritaglio di cuoio morbido, e colla di pasta saldare al di dentro della scarpa qualche rottura apparsa rente alla suola, e col pane ben ciancicato si fà il medesimo ottimamente, ilche è cosa in tutto, Iuxta illud. Tacconar si le scarpe.

Non maculat manus, qui sua facta facit.

CAP. XVI.

Che per poter mettere ad effetto quello, che comādano i due precedenti Capitoli, debba ciascun de' fratelli, star prouisto d'uno scatolino dentroui un ditale da cucire, con quattro, ò sei agucchie, un poco di refe bianco, e vn pò di neco, un paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona LESINA fina damachina, due quadrelli, un pò di cera, vn pò di spago, per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare alla mercè di questo, e di quello, seruirtene: Iuxta illud: Istud est sapere. Arnesi necessari.

CAP. XVII.

Quando l'huomo sia pur necessitato à farsi qualche cosa di nuouo in dosso, non corra così alla bottega alla prima: ma vegga innanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna, al presto, doue se ne uende all'incanto: ò veramente faccia diligenza tra' Sensali, se ui fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che col far qualche bertolotto, si potrebbe uantaggiare qualche cosa, guardandosi però sempre da' Giudei, e da' Riggattieri, perche Pani nuoui di rado.

spesso spesso danno ad altrui qualche bastonata con quei loro ricordamenti: Iuxta illud. Fallans fallantis, tis in dus fit fallandus: & gabbans gabbantis tis in dus fit gabbandus.

CAP. XVIII.

Far come si può.

Che chi non hà'l modo da tener Seruidori faccia da se, e chi non può tener caualcatura vada a piè più tosto, che incorrere in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, ed habbia nome, come gli pare: percioche, chi vuol distendersi più che'l lenzuolo non è lungo, resta scoperto, e trouasi cò piè fuor del letto. Chi hà poco, spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, s'ei non vuol entrar nel numero de' falliti, e de' rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuol Compagnia: Iuxta illud.

Qui sua consumunt, cùm deest aliena sequuntur.

Dissipans dissipantis dissipabitur cito ruet.

CAP. XIX.

Ma vn galant'huomo per far più presto si strinuaua

Che quando alcuno della Compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiere, potrà ricercare qualch'vn altro, pure della Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino a Luna scema: Iuxta illud. Instar multorum.

CAP. XX.

Nell'infermità.

Quando alcuno de' fratelli si ammalasse, non mādi così in vn tratto à chiamare il Medico, per nō iscommodarlo, ma s'intertenga sei giorni, od otto, facēdo in quel tanto buona dieta, per veder doue voglia riuscir cotal malattia. Potrà nondimeno far saper a' Signori Visitatori della Compagnia la sua infermità, ed eglino non mancheranno del loro vfficio: e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimento, tal fratello, senza spender pure vn quattrino, che è auuenuto in molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male: Iuxta illud: Requiescat in pace.

CAP. XXI.

Fuggir le lite, e i rōpicolli.

Che ciascuno s'ingegni, quanto più può, di fuggir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buoni contratti: e quando pure alcuno, per nō ti pagare, ti prouocasse, etiam cō parole ingiuriose, & anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare; e tu lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fa stima, ch'e' non dica à te, fa conto, ch'e' sia vn carro, che passi: e per non guastare li fatti tuoi con simili rompicolli, fa che la flegma vinca la collera: Iuxta illud.

Patienter ferre memento, & noli irasci ab re.

CAP. XXII.

Del prestare, e donare.

Che non si presti mai, nè si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbi lanciato vn'ago, per hauere vn palo di ferro: nè in particolare si prestino danari, senza vn'ottima sicurtà,

ò col

ò co'l pegno in mano: le cose donate non si poßin mai rieusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non acquistar nome di prouano, e di non degnare: Iuxta illud: Rem cui des videto & data accepta semper habeto.

CAP. XXIII.

Che tutti i pensieri uani, e strane fantasie, e dannose uoglie si sbandischino, e si mandino immediate in oblio; e benche li primi moti non sieno in podestà nostra, secondo i Filosofi; poßiamo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per uirtù del libero arbitrio: ma come e' si comincia punto à piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo è l'oca: Iuxta illud: Frenare gli appetiti.

Principijs obsta, ne sero medicina paretur.

CAP. XXIV.

Che in tutte le nostre attioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensare al fine: e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi, per non hauer ad andar alle mercè d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui: Iuxta illud: Imparare a spese altrui.

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, & utilißima Compagnia della LESINA, *uuole, & comanda il Signor Brancatio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli, letti che egli haurà, sieno da lui inuiolabilmente in ogni lor parte, e senza trāsgredirne un minimo, che osseruati, sotto la pena d'eßere raso, e casso della Compagnia, senza speranza di potere mai più essere in essa reintegrato: Iuxta illud:* Actum est de illud.

IL FINE DE I CAPITOLI.



RIFORMA DE' CAPITOLI DELLA LESINA.





EL Capitolo generale fatto quest'anno in casa dell'industrioso Signor Cotticone Villani, Prottetore della Compagnia: i Priori M. Beuilacqua Magrino di Valle strettura, e M. Vesticorto de gli Spelati: uedēdo la mala qualità de' tempi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA fondata nella parsimonia, per sanità dell'uno, e l'altro sangue, hanno decretato, che si faccia riforma sopra la relassatione dell'osseruanza, e ui si aggiungessero alcune cose, lequali per questi miserabili tempi paiono pur troppo necessarie, che si osseruino: Iuxta illud:

Quæ de nouo emergunt, noua indigent prouisione.

Buffoni accettati.

Quanto al primo capitolo si dichiara, che possano essere accettati nella Compagnia i buffoni, pur che siano de' buoni: e che possano andare all'altrui tauole: perche oggidì è arte regia, e da Prencipe mangiare di quel d'altri: Iuxta illud. Regium est cœnare asymbolum.

Ben si tacerà, come expresso, che s'intenda, che i concubinarij, e puttanieri siano cassati dalla Cōpagnia, perche simili huomini poco prattichi del ben loro, dolcemente se ne uanno in rouina: e la roba per questa uia cala la metà: Iuxta illud. Fundi nostri calamitas.

Spendere con vantaggio.

Al terzo, doue si comanda, che non si faccia alcuna sorte di spesa, nè pur d'un quattrino senza mera necessità, allargando, non senza giusta cagione, le sue gratie, la magnifica Compagnia dà licenza ad ogn'uno di lunga esperienza, e ben prattico, che possa fare alcune spese di utilità, quando gli uerrà per le mani alcuno de' compagni di mastro Luigi, ilquale uoglia uendere, perche con tal caso si raddoppia il guadagni. Potrà dunque, e dourà spendere nō per lo bisogno, ma per l'occasione: Iuxta illud:

Quamprimùm rapienda tibi est occasio prima.

Al sesto, doue si comanda, che si stia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo; la Compagnia, compatendo alla fragilità humana,

humana, dichiara che (lecito) s'intenda, ò in effetto, ò in apparenza; e non si proceda in questo rigorosamente alla Stoica, ma benignamente s'intenda honesto, quel che sia utile: Iuxta illud: Largo modo.

Al settimo, quanto alla prouisione del uino, la loda: ma se alcuno hauesse uigna (quod Deus auertat) comanda che beua l'acquato da Ottobre per tutto Maggio. Aggiunge circa il pane, che non mangi mai in casa sua, nè lasci mangiar pane, che non sia fatto almen di tre giorni; perche quãdo è fresco, si può dire pasta, e colla, e genera molte umidità sù lo stomaco. Pur, con licenza del Protettore, si potrà mettere al Sole, ma meglio al uento, per sei, od otto giorni; perche così l'asciuga, e lo fà saporito tosto, e durabile: Iuxta illud: Pane, e vino.

Et torrere volunt flammis, & frangere saxo.

All'ottauo, doue si parla de' seruitori, & delle serue. In queste la magnifica Cõpagnia procede più largamente, & in quelli più stretto; cioè leua quella conditione, che le serue siano brutte, che poco importa, che siano belle: anzi può giouare duobus modis. E quanto a' seruitori bisogna far diligenza, che sappiano cucire, accioche possano acconciare le uestimenta del padrone in caso d'infermità: Iuxta illud: Qui per aliũ facit, per seipsum facere videtur. Serui, e serue.

Al decimo, doue concede mangiare una uolta il giorno, con pigliare una foglietta di uino alla bettola: si riformi in due parti. E prima quanto alla concessione, la qual uuole, che possa, & habbia uirtù di precetto, ogni uolta che si mangi a casa d'altri: di modo che se tu desini la mattina con altri, sotto precetto sii tenuto a digiunar la sera. E se tu cenassi con altri, sii nondimeno obligato digiunare il dì seguente: Iuxta illud: Omnis repletio est mala. Del mangiare.

Medesimamente riforma la licenza di pigliare una foglietta di uino all'osteria per bere d'una bocca de' Confrati: perche hauendo ben ben pensato sopra questo capitolo, si ritroua, che per ordinario nessuno beue più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati de gli altri, pensa che sia assai una meza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua, acciò che ui si possa incorporare: e se non bastasse il boccal dell'acqua, co'l coltello batta il boccale: e dica; O là, messer oste, portate un poco d'acqua, e si tempri il uin bene; Iuxta illud. Vino te tempera. Del bere.

Al uentesimo, si aggiunge, che se pur bisognasse con medicine euacuarsi, si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio. Et in tal caso. con licenza del Protofisico, potrà usare con la dosa due quattrini di Sena in infusione: la quale hà forza di euacuare, & alleggerire: Iuxta illud: Del purgarsi.

Non leue est Senense caput.

IL FINE DELLA RIFORMA.

ADDITIONE A' CAPITOLI DELLA LESINA.





L'ESPERIENZA *maestra di tutte le cose c'insegna, che il tempo sempre apporta cose nuoue, & ingegni pellegrini, i quali possano aggiungere alle cose inuẽtate da gli antichi. Perciò, oltre alla riforma, si aggiungano gl'infrascritti Capitoli, da osseruarsi inuiolabilmente; perche sono passati nella general Congregatione; Iuxta illud:*

Facile est inuentis addere.

I.

Cibi risiutati.

Generalmente si proibiscono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, come oliue, salami, salse, fegatelli, animelle, & altre poltronerie simili: potrannosi però usare i limoni la mattina, e le cipolle la sera: i quali, se bene incitano l'appetito, spengono però la fame, e non è peccato di gola. Iuxta illud: Indulgere gulæ noli, quia ventris amica est.

I I.

Adacquare il vino.

Quanto al bere, sia auuertito il Lesinante di non bere mai uino in casa sua, che non sia adacquato più della metà: e sarà bene inacquarlo la sera per la mattina, e la mattina per la sera, nel fiasco che non è impedimento ad aggiungergli acqua in tauola, perche quella prima già s'è conuertita in uino. Iuxta illud: Accessorium sapit naturam principalis.

I I I.

Risparmio nel vestire.

Circa il uestire, ordina la honoranda Congregatione, che si usino quelli uestimenti, che costano manco: e ne' quali entra manco roba, e chi può uestirsi alla corta, non uesti alla lunga, per uantaggio: e chi ueste alla lunga, uesti manco lungo che si può: perche mantiene la persona più agile. Fuggansi i drappi di seta più che la peste. Si sbandiscano le cortine, e le tele d'Olanda, come heretiche, e peruerse: e chi hà moglie pensi bene a questo capitolo. Sopra tutto auuezzi la moglie, che non le piacciano tante code: Iuxta illud:

Ne quid nimis.

Il pesce

Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi: perche uiene la Quaresima una uolta l'anno: e però è bene, che di questo ancora si sappia quello che hà deliberato la Congregatione. E prima, che non si compri fresco, se sarà caro: e per supplemento potrai usare un'alice, & alcuna uolta un'aringa, se tu hai famiglia. Ma quando pur comprerai del fresco à buon mercato, non lo friggere per nessun modo, perche è mal sano; ma sarà bene, che lo cuochi alesso senza oglio, che è men nociuo allo stomaco, & alla borsa. Et in tutte le uiuande, ricordati di non usare, se non pochissimo oglio: Iuxta illud: Del pesce.

Mele intus, oleo foris.

V.

La seconda tauola non si usi in casa nostra, o fratelli, perche è fatta per banchetti, i quali pure son proibiti, accioche qualcheduno non ui conuincesse: Iuxta illud: Nego consequentiam. Seconda tauola.

VI.

Finalmente ueggendo quanto siamo fragili peccatori carnali, e sapendosi, che la repletione è madre de' uitij, commanda, e predica la Congregatione il digiuno: Iuxta illud: Contraria contrarijs curantur. Digiuno lodato.

IL FINE DELL'ADDITIONE.



IL PARCO A M. COTICONE DE' COTICONI

Visitator Lesinantissimo.





Dica pur chi uuole, parchissimo fratel mio, che l'huom sia ragioneuole, che a me par che sia il più imprudente, il più cieco di tutti gli altri animali. Ei parmi una furia insatiabile, un corpo mathematico senza punti, una materia prima senza potenza, & tandem iumentum senza freno. Nasce il Leone co i peli, il Cefalo con le squame, l'Aquila con le piume, e l'Asino con la coda, e pur nè il Leone desidera mai altri coprimenti, nè il Cefalo altre spoglie, nè l'Aquila altre uesti, nè l'Asino sonaglio alcuno alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i proprij panni della Natura, esce tanto fuora de i termini naturali, che in tal guisa si carica di lino, lana, e seta, e s'indossa tãte filatterie intorno, che parmi una bottega d'un merciaro, nè considera, che la Natura li haurebbe anco dato altro coprimento, se li fuße stato di mistieri. Iuxta illud:

Imperfettione dell'huomo.

Narura non deficit in necessarijs.

Già uediamo, che queste uesti dell'huomo, con gran dispendio s'acquistano, con gran fatica si conseruano, e rotte poi, nõ bastan mille nostre LESINE à risarcirle: ma la Natura senza paga ci ueste, ci aumenta, e risarcisce: onde chiaro si uede, che s'uno sterpo ci toglie un pezzo di calcagno, ella subito, mettendosi del suo, lo ricuopre: il che non auerrebbe, se iui ò pianella, ò scarpa si trouasse.

Vedete quanto scorno si piglia la Natura di queste souerchiarie dell'huomo, quasi ella non fusse stata basteuole a coprirlo, che tanto mal si confanno le uesti nostre con le sue, che se un poco poco si trattien la camicia con la pelle, subito entrano in contrasto de Generatione, & Corruptione, e fan tra loro una confusione di tutte le spetie de gli animali; Iuxta illud.

Qui potrebbe qualche Lesinante rispõdere che questo capit. è pernitioso alla Compagnia, perche dinota che la camicia si muti spesso.

Tityre coge pecus.

Chi nõ sà de i nostri Lesinanti i tre principij delle cose naturali? e pur molti de i Filosofastri niegano la Priuatione ꝑ primo principio: Iuxta illud: Ergo homo est asinus. Essendo la Priuatione non sol principio, ma causa d'ogni

nostro diletto è poiche nè si mangeria con sapore, ne con gusto si beueria, se nè la sete, nè la fame fussero i forieri del desiderio; Iuxta illud:

Priuatio generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo uiua parcamente, che lasci di comprar Ville, il murar Giardini, e l'edificar Palagi, poiche la Natura li diede tutto il Mondo a coltura, il Cielo per tetto, e la terra per pauimento, de i quali, senza pagar affitto, ò pigione dee contentarsi. Iuxta illud: Si mihi sint vires, & praedia magna quid inde? Perche alla fine doppo il molto affaticarsi, e doppo l'accrescer poderi, e moltiplicar' edifici, uien madonna la Morte a contrastar con la Natura, e uincendo la lite, farà una sentenza finale in contrario: Iuxta illud: Sic vos non vobis.

La onde deesi attendere alla parsimonia in tutte le cose, poiche da lei uien detta la Temperanza, tanto abbracciata da' buoni, e lodata da tutti: che per ciò disse Protagora, che l'huomo, Est mensura omnium rerum. Ilquale deue seruirsi della bilancetta dell'orafo, per librar bene tutte le sue attioni à peso d'oro. Alche uolle forse alludere quell'onorata famiglia della nostra Compagnia, seruendosi della scala, e del compasso per impresa: Iuxta illud: Parsimonia lodata.

Pondera ponderibus.

Ma fra tutti gli altri pesi scarsi parmi, che debba osseruasi quello del cibo: Iuxta illud. La gola, il sonno, e l'otiose piume.

Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria, à guisa di Camaleonte, poi che essendo lo spirar principio della Vita, e spirandosi in uirtù dell'aria, chi non sà che l'aria ha l'ufficio del nutrire: & indi forse l'huomo hà il capo in sù con la bocca: Iuxta illud. Os homini sublime dedit.

Parui dunque, M. Coticon mio, de Iure, che l'Aria dandoci il fiato puro, e semplice, noi glielo rendiamo puzzolente, e misto in tal modo, che paia un Recipe di Spetiali? Grande in uero sarebbe l'ingratitudine de i nostri Lesinanti il rimandarglielo alterato nel fine, ut in capite de Restitutione, & iuxta illud: Vn bel morir tutta la vita honora.

Ma per non assottigliar tãto la nostra LESINA, che lo spago non le si possa ficcar di dietro: Iuxta illud: Medium tenuere beati: direi almeno, che l'huomo si pascesse di quei cibi, che la Natura non à forza di mano, ò d'aratro, ma uolontariamente li dona: Iuxta illud: Donum debet esse voluntariũ. Che per questa cagione forse la prima età del nostro Lesinãte Saturno fù detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori della nostra Cõpagnia si contentauan di mãgiar ghiãde acerbe, e di bere acqua torbida: Iuxta illud: Auri sacra fames. Quinci etiandio nasce che se un calza stretto, se mangia poco, subito è detto il gentile, il delicato, essendo gentilissima, e delicatissima la nostra LESINA. E perche credete che le chiragre uengono sempre à i nobili, à i ricchi, se non che uuol la natura stessa stringer loro le mani, Perche le chiragre a' ricchi.

mani, e farli parchi ? la quale diede anco due orecchie, due occhi, due narici, e due mani all'huomo, & una sola bocca, acciochè oda molto, molto uegga, fiuti, e tocchi aßai, e parli, e mangi poco: Iuxta illud: Claude os & crepitum coge tenere nates. *Onde Socrate nostro Lesinante si contentaua di mangiar sempre pane, e latte, Zenone nostro Nouitio, nõ volle ber mai uino, e i Sapienti della Persia, nostri seguaci, non mangiauano altro, che pane, & erbe; e quei dell'India ui accompagnauano anco qualche pomo. Ricordateui di quel buon Ghino di Tacco celebrato dal Boccaccio, che guarì con l'impiastro della parsimonia quel tanto ricco Abate di Cligni, che andaua per lo mal dello stomaco à bagni di Siena: fù altro quello, che un mostrarli, che la sua infermità procedea da superfluità di cibi. Voi ben sapete, che il tenor pignatto è ingiuria allo stomaco: l'accender fuoco è un far uacuo il concauo della Luna; è l'accender lucerna, è ingiuria alla medesima: Iuxta illud:* Postera Phoebea lustrabat lampade terras. *Il portar berretta è scorno de i capelli, che son per coprimento del capo. Il tener fazzoletto, è un ingiuriare il naso, ch'è ripostiglio de gli stillicidij del cerebro; oltra che spesso cade, e diuenta tappeto del Culiseo, & il coprir il restante del corpo, è come riputarlo imperfetto, & inutil dono di Natura, e pur è uero che le parti che son più ascose son le più perfette: Iuxta illud:* Generatio est opus perfectißimum Naturæ.

Però alcuni si soffiano il naso al lembo del mãtello, & altri se ne impiastra le mani.

Queste, & altre osseruanze della nostra LESINA son già a poco a poco scancellate dall'uso de gli huomini: però magrißimo Visitator mio, ho uoluto con questo mio auiso, lettera memoriale, denontia, e comparsa, quomodocunque, & qualitercunque præsentanda, darui ragguaglio in parte di quanto dee far l'huomo di quel che già tralascia: e supplicarui visu, uerbo, & opere, che eßendo già la nostra LESINA ruginita per lo poco eßercitio uogliate nella uostra Visita coticonissimamente riformarci: Iuxta illud: In noua fert animus mutatas dicere formas. Ergò igitur, quam ob rem, quare, qua de re, qua de caussa, propterea, prouideatur de Iustitia. Alias protestamur *à tutti uostri danni, spese & intereßi: Iuxta illud:* Quicquid est caussa caussæ, est caussa caussati. Interea *parcißimamente mi ui raccomando: Iuxta illud:* Parcos parca decent. *Dall'alma Città della Parsimonia poche miglia distanti dall'Auaritia: Iuxta illud.* Quod parum distat, nihil distare videtur.

Visis videndis, & consideratis considerandis per magnam Curiam Lesinantium prouisum fuit de assottigliamentis LESINAE per spatium minuti vnius, sub pœna ad nostrum beneplacitum.

Coticonus de Coticonis Visitator Lesinantißimus.

ASSO-

ASSOTTIGLIAMENTO DELLA LESINA



PREFATIONE.



HAuendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuto, che la sua potente LESINA hà sin'ora fatto molto lauoro in più parti del Mondo: si è finalmente deliberata (semper con riuerenza, & honor de' saggi fondatori) di rifarle con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. Percioche oltre che il tempo consuma, e logora ogni cosa a lui soggetta, ha del continuo per esperienza auuertito, che la LESINA ha in se questa proprietà: che quãto ella più lauora: tanto più ingrossa. Dal che si potrà facilmente conoscere, quanto sia di qualità grande la prouidenza della Compagnia: laquale in vn'istesso tempo non solo tenta di far riparo a' danni del tempo, ma di tenere ancora la sua LESINA nella sua maestà lucida bella pungente, e penetrante, & in quel colmo di riputatione, che richiede la generosità, e grandezza de' Massari. Sì che la prima sua opera è stata cara, men tr'ella fece l'adito, e l'ingresso all'onorato spago, per istringere a congiungere insieme la vita con la parsimonia, e co'l guadagno, si tiene per certa opinione, che questa seconda non douerà esser à noia: poiche in questo opusculo si attende solo a pungere, & insegnare a molti acciòche sappiano con giudicio, e prudentemente applicarsi alle attioni, e deliberationi humane. Nè per altro si è aggiunto questo nuouo, e primo ASSOTTIGLIAMENTO, se non perche il tempo ancora di giorno in giorno và mutando maniere, e costumi: e cambiando il Choro tuono: è di mestiere, che del pari l'organista muti registro. Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto la prefata Compagnia venga à meritar lode poiche sopra i primi, e buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabrica in alto, e discoprir paese, a gloria della bella Virtù & à confusione de' balordi: i quali non hanno altramente luogo alla tauola di questi valent'huomini: e

Proprietà della Lesina.

giunge

giunge in somma tal grado la buona mente, & intentione di questi Massari, che non sarebbe lor paruto di hauer appieno sodisfatto allo stimolo della Carità, se non hauessero tutto questo fatto commune con gli altri: e non fussero andati pungendo, e destando molti sonnacchiosi, & addormentati, a'quali si fà notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, e chi hà orecchie intenda.

PVNTVRA PRIMA.

Disgratie son come le tauole dell'osterie.



Erche in questa nostra età son molto scarsi i partiti di far guadagno, e la superbia de gli huomini tuttauia stà in piè, la gola non vuol patire, e la fatica piace à pochi, però la Compagnia, che giudica, e vede giornalmente per esperienza, che le disgratie sono, come le tauole dell'osterie, che stanno sempre apparechiate; e sà parimẽte quanto sia facil cosa, che l'huomo ricco, e facultoso resti da vn gran numero d'huomini mendichi, & otiosi danneggiato: & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni: Per questa cagione ordina, e cõmanda a tutti i suoi Massari presenti, e futuri, che ogn'vno con giusta, & onorata industria pensi, cerchi, tẽti, & esseguisca di farsi ricco; e di non hauer bisogno dell'altrui mercede: e venuto che sia à questo vtil segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, e taciturno, e trarsi in balordo, come dice il Venetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, e calamità sua: il che si dice a questo fine, accioche nè ladri, nè scrocconi, nè abbrucciatori, nè ruffiani, nè vagabondi, nè parenti falliti, nè sicurtà, nè corte, nè spioni, nè hipocriti, nè ingordi vi facciano disegno. La ragione è, perche non mancano di molte Faianacce, & augelli palustri, i quali non potendo per la loro pigritia, e debellezza far rapina di quelli, che volan bene, cercano sempre à partito, e malignamente di por becco, nella preda altrui, & in somma si è nel Consiglio, e general Congregatione conchiuso ridendo, che è veramente cosa da huomo saggio, e che habbia sale in zucca d'imitare, & seguir le pedate de' gatti, i quali godono, e stridono: Iuxta illud: Actiua voce careat. *Finalmente ha fatto questa bella conclusione, fatta già registrare nel libro delle sue sentenze auree: cioè,* CHE COLVI *è niente, che non ha niente, etiam che sia virtuoso, & habbia Aristotele nel capo, i Bartoli nelle spalle,*

Costume de'gatti.

& i

& i Galeni nello stomaco. Perche le scienze senza roba appresso i nostri Maßarison riputate vanità, & aggiramenti di ceruello, non senza fondamento, & consideratione. Percioche bisognando mangiare, il quadrato nelle mathematiche non serue per tauola apparecchiata: ne il circolo dà la botte del vino. Nella Filosofia poi, la materia prima non si mangia per pane, nè il girar del Cielo fà voltar lo spiedo: nè il trattato della generatione de gli animali porge altramente latticinij, nè buoni capretti: e se vno haurà debiti da pagare, senza alcuna remissione la Poesia con le sue rime non è buona d'accordare il creditore: che è pazzia pensarui. Et se vno haurà gittato il suo il trattato de restitutione in integrum non gli è buono in modo alcuno. Et se vno si trouerà debile, & estenuato per lungua infermità, Hippocrate, e Galeno gli insegnan bene il modo di ristorarsi: ma in poche parole, i polli, e le buone quinte essenze de' Grechi, e de' Chiarelli le vogliono per l'Eccellentie loro: Et se vno si ritrouerà in estremo bisogno, e chiamerà aiuto, la Grammatica gli insegnarà prontamente in cathedra il Dono, nas: ma non gli darà altramente il datiuo: intendentela voi? Laonde il pouero Dottore, che si ritroua nell'arena a pigliar consiglio, e vedendo che co'l suo astratto non vi è punto di concreto, si ritira pian piano à spaßarsi con l'opere dell'Afflitto, auttore non ammesso nella nostra Compagnia, laquale intende d'hauer del bene acquistato, e viuere allegramente alla barba de' minchioni, cosa che non si può fare co'l Vacat, bat: ilquale non si troua mai, che cantaße: Iuxta illud:

Colui è niẽte, che non ha niente.

Ieiunius venter non audit verba libenter.

PVNTVRA II.

Tenne sempre la Compagnia per cosa laudabile, il saper viuere in modo, che l'huomo augumẽti più tosto il suo credito, e la sua riputatione, che la vẽga mai pure in vn punto a diminuire: maßimamẽte che non mancano censori, & otiosi, che notano i fatti, e le parole altrui. Per tanto comanda, che alcuno de' Massari non presuma, nè ardisca di star nel grande, e nell'intonatura del Caualiere, nè di uantarsi di esser nato nobile, e di stirpe antica, se prima egli non sia accõpagnato con buone, sode, e fruttanti ricchezze: accioche non sia come la vite senza il palo, e di gentil'huomo non si dichiari finalmente per vn furfante: mẽtre talhora necessitato da vno stretto bisogno cõuerrà a viua forza, che egli se ne vada à cauar la berretta all'Ebreo per impegnare, ò vendere, il suo a scauezza collo: e tal uolta a pigliare imprestto la mercede del pouero seruitore: e forse cercare occasione di leuarselo da gli occhi. Ma oltre à questo giudica la Compagnia, che essendo la Nobiltà non altro, che vno splendore di vna honorata uita, sarebbe cosa da ridere che quel gẽtil'huomo a guisa di vna lanterna chiusa, e proibita, sen'andaße al buio per comprar da gramolare, quando ui siano baiocchi, e pigliar forse cibi più tosto da facchini, che da gen-

Simile al detto, Superbia sẽz'hauere, mala via suol tenere.

gentil'huomo. Et acciochè'l buon Massaro meglio l'intenda, la Cōpagnia l'assi cura, che all'entrare per vdir la Comedia, non gli giouerà mai dire, Io son lo Prencipe, Io lo Signore, Io lo Barone, & io il Cōte, che disse, che fece, &c. Che se il conto non si fa prima, e non si sborsa il denaro, le uentiquattro son sonate, la scena è finita, e soffia che vola, patrone mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non ha denari, è come vn bel palazzo, che stà per cadere, auanti al quale passando, ogn'un si scāsa. Per saper poi cominciare, e dar principio al dire, Io sono vn'huomo, e basta: la Compagnia dice, che il suo Massaio dourà pigliar'ardire di dirlo, quando haurà più camice, che collari, e che più tosto farà, che dieci camice seruano ad vn collaro, che diece collari ad vna camicia. Per non fare come questi belloni moderni, i quali a guisa di gigli, che nō possono far frutto, si suiscerano tutti in candide lattuche, e se poi si annasano dentro, non san d'altro, che di fetor riscaldato, concorrente del Lazarino, degno di supplicio, e grande: poiche consumando il frumento, e grano dato per il viuere humano in amido per lasciuia donnesca, hanno mosso l'ira del Cielo a darci ogn'anno carestia di pane. E minor male sarebbe, se solamente i nobili, e i facultosi in così fatto abuso scorreßero, ma ci sono alcuni plebei nati di padri falliti, & à cui l'essersi essercitati al filatoio, & alle cauiglie della seta è somma riputatione, che con furberie, falsità, e latrocinij, e con officij comprati voglion far il medesimo, e smaltirsi per nobili: degni in vero, non che vna Lesina, ma vn lungo spiedo li leui dal mondo. Così poi detto nostro Massaio comincierà co'l commodo delle prime spoglie à gustare quanto è saporito hauere qualche cosa, e tirar'innanzi: con pensiero di aggiungerli sopra à buon tempo giubboni di buona teletta pagati in contanti, & altro se li parerà che agguagli la sua conditione: e si conformi con li documenti, e prammatiche della Compagnia, la quale finalmente in questo particolare già detto, conclude, e dice a lettere maiuscole, CHE LA Nobiltà senza ricchezze, è come l'Aquila senz'ale, laquale è impossibile, che si possa inalzare al Cielo, sì come la natura ce l'inclina: Iuxta illud.

Nobiltà senza ricchezze che sia.

Diuitiæ nerui sunt rerum.

PVNTVRA III.

Di andare alla guerra.

Non volendo la Compagnia impedire alcuno de'suoi Maßai nello stimolo, che egli sentisse di voler'acquistar fama, e consacrarsi alla immortalità, a sua perpetua gloria, e del suo nome: per tanto essa Compagnia a ciascuno, che voglia andar'alla guerra, glie ne da ampla licenza, e cō la sua benedittione: ma però con le infrascritte conditioni. Cioè, quando egli però con fede, parola, giuramento, & instrumento in forma Cameræ in omni bono, & meliori modo, &c. Sia fatto sicuro di douer eßer sodisfatto di tutte le paghe. Item, che non gli siano tolti i bottini, e i prigioni, che egli potesse fare. Item, chè gli sia dato aiuto, e souuenimento nel caso, che occorresse di eßere ammalato,

ouer

uer ferito. Item, che non sia necessitato andar' a comprar arme, nè tutto da' lor capi: e finalmente che sia per riceuer grado, & i debiti honori che gli peruerriano di ragione, quando per qualche fatto egregio li uenga a meritare. E qualunque andarà senza prima sodisfare a' predetti documenti, e precetti: senza remissione alcuna lo condanna in uita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, li dà solo questo uantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto allo spedale, e purgatorio de' pazzarelli: tenendo per ferma, e lodatissima conchiusione, che non è cosa da sauio andare a perder la vita senza proposito. Però quando si uedesse, che egli fosse un'insolente, mal creato, & un scauezza collo: atto a tribulare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari ancora la patria, e gli amici, essa Compagnia senza alcuna riserua gli dà assoluta auttorità di andar alla guerra, come si è detto: anzi gli promette del publico erario prouisione, e danari bastanti per le poste, sin ch'egli giunga al Campo, e la Congregatione il fà con questo rispetto: perciochè, se egli ritornerà al debito tempo, e che non uoglia far' vn'occhietto alla militia, e poi dar uolta, la bestia ch'era indomita, facil cosa è che ritorni co'l freno, et in capezza: e s'egli muore, lo scandalo è finito: Iuxta illud.

Ibis, redibis non morieris in bello.

PVNTVRA IIII.

Perche la Compagnia intende sempre, che i suoi Massari siano in ogni modo sicuri di non perder, nè rimetter del proprio, però dà loro gl'infrascritti auuertimenti: con l'osseruanza, & esecutione de' quali restano affatto sicuri di non rimetter di casa: e son questi, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote a peso d'oro. Non praticar con puttane, per non perdere in un istesso tempo la roba, la sanità, l'honore, e la uita. Non attendere all'Archimia, per non andare in fumo. Non fidarsi troppo, per non esser gabbato. Non fondarsi nel giuoco, certo di non farci bene. Non donare per ribauere, che l'ingratitudine regna: ridonar in pochissima quantità, per acquistar assai non è proibito. Non far compagnia con gli Hebrei, che sono vsi à gli inganni. Non pigliar medicine in sanità, per non morire per istar meglio. Non rifar caualli spallati, per non perder le spese. Non sperare in quel d'altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene, che non venne mai bene. Non dormire a negotiare, che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per non dichiararsi uno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompers'il collo, & hauer per rimedio, il buon pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer delle busse. Non voler toglier la rana del pantano, se non vuoi perdere il tẽpo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita: ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare

Auuertimenti morali.

di

di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non hà esca. Non perder la libertà, per esser seruo, per non esser calamita di catene. Non dar fede a belle parole, per non smarrire i fatti. Non mandar per non andare, che ogn'un da se fà meglio i fatti suoi. Non esser cortese con ingrato, per non lamentarsi di se stesso. Non pigliar mercantia, e far poi il patto, che la discretione è perduta. Non lasciar la casa per gir di notte, acciò che il ladro non pigli il partito. Non tener seruidor sordo, per non hauere a gridare, & informare il vicino de' tuoi affari. Non tener serua con mal di milza, per non fare auuerminir l'acqua. Non auuilirsi ne gli infortunij, per parer di essere huomo: stare in ceruello, e dir sò che bisogna, e simil cose, le quali sono infinite, & il buon Massaro con la scorta delle già dette, ne ritrouerà da se stesso, e per lui, e per altri. Tutto questo comanda la saggia Compagnia, perciochè sà bene, che è vna solenne pazzia mettersi alla sciocca alla discretione d'altri, e della fallace fortuna, mentre si può negotiare sicuramente, e non in dubbio: e può ogn'vno finalmente dire di far'oggi assai guadagno, quando non si perde, e si resta in capitale. E questo è vn modo da farsi, senza libri, Dottore, miglior di quelli, che pigliano a nolo le scienze, e ui lasciano in pegno il ceruello.

PVNTVRA V.

E cosa chiarissima, che non è degna proprietà d'huomo il viuere in questo mondo senza conuersatione, & amicitie; & essendo dall'altra parte cosa molto difficile oggi abbattersi in un buono amico, e che sia di uētiquattro caratti, e risoluendosi finalmente la Cōpagnia, che i suoi Massari tengano buone prattiche, però gli ammonisce, & ultimamente lor comanda, ch'ogn'vno al secondo giorno, che haurà contratta amicitia con qualcuno, se ne vada in persona propria a ritrouarlo in casa, e prontamente, e con allegrezza a dimandargli danari impresto, e che quando glie ne compiaccia, che voglia continuar la pratica, & offerirgli il breue dell'Aggregatione, e che poi, quando glie ne fosse discortese, e non lo volesse compiacere, che in modo alcuno se ne uoglia sdegnare, perciochè farà questo certißimo auanzo, che colui nelle sue occorrenze nō domanderà nulla in prestito a lui, e così si lascia piouere, e correr la piena. E dice che il denaro è il primo sangue dell'huomo: perciochè, se l'altro si caua dalla uena, è atto a risanarsi: ma se si toglie il denaro, gli si toglie la vita. Il fuoco esperimenta l'oro, e l'oro l'amico: però sforzisi ogn'vno di non hauer bisogno di far tal'esperienza, se ben uogliamo credere di hauer de gli amici buoni in Idea. Iuxta illud: Cum periculo fit periculum.

Documēti della Lesina.

PVNTVRA VI.

Desiderando la Compagnia, che non solo i uiuenti, ma ancora i posteri siano facoltosi, e potenti, per questo a sostenere il grado, e la riputatione comāda a ciascuno de' suoi Massari, che hauendo egli fratello, il quale habbia figliuoli che dicano buona sperāza di tener la casa in piè, nō si curi egli in modo alcuno

di

di pigliar mogliere, acciochè venendo tal uolta a diuision della roba due ouer tre volte, la terza generation loro non cominci il primo grado de' mulateri, e dar principio andar dietro al somiero per guadagnarsi il pane: essēdo pur troppo uero, che oggidì non fà per colui, che mantiene il suo, essendo quasi impossibile far guadagno per molta industria, che si usi in cose lecite, & onorate. Nondimeno la prudente Compagnia dice, che quando al suo Massaro sia forza di pigliar moglie, ricorda, e replica, che egli douerà almeno uiuamēte attendere ad hauer gran dote, e picciola donna: per ubbidire al buon Filosofo, che dice, che del bene bisogna pigliarne assai, e del male quanto meno si può. Et oltre à questo haurà un'altro uantaggio, e buona aspettatiua, che essendo picciola, terrà poco luogo in letto, risparmierà ne' drappi, si farà poco innanzi alle fenestre, e conueniendole per molti affari salir sopra lo scabello, cō portar queste pianellacce alla moderna, potrebbe un dì correr tal pericolo, che mal per lei lo leuerebbe affatto d'impaccio, poiche alle volte la mogliere, meglio era a starne senza, e goder la bella libertà, senza la quale non si può aspirare a cose grandi. Iuxta illud: Non bene pro toto libertas venditur auro. *E'l Burchiello, che intese misteri della Lesina disse.* Del prender moglie.

Ch'a sofferir la moglie ell'è gran doglia,
Perch'ella stessa non sà che si voglia.

PVNTVRA VII.

La Compagnia frà le molte cose, ch'ella hebbe nel suo principio in particolar consideratione, fù il rimediare a' danni, & a gli scandali, che senza alcun dubbio e potrebbono auuenire a' suoi Massari. Però principalmente ordina, e con la pienezza della sua auttorità commanda, che con ogni vigilanza, & accortezza si auuerta di non entrare in lite, nè per morti, nè per viui: e che quando tal'hora ne venga necessitato, e non ne possa far di meno, voglia subito, intesa la prima citatione, con destri, e buoni mezi tentar di uenir'all'accordo, e maggiormente quando si vegga, che la parte auuersa sia più potente di denari, e di fauori, come ancora di qualche turcimanno segreto, che fa l'occhietto, e s'intende co'l giudice non sano. Il quale come dice Dante: Per danari, del NON, fà ITA EST. Onde poi i patti, le conuentioni, gli stromenti, e sin'alle stesse leggi ne vanno in fumo. Et afferma finalmente, che non conuiene far l'ostinato, benche le sue giuste pretensioni siano note fin'a Grandone, c'hauea gli occhi di panno. Perciochè si uede giornalmente, che spesso spesso la sola forza del denaro uince, e confonde la ragione, laquale alla fine di tela d'oro, ch'ella è, diuenta vn vil camoscio, essendo la meschina stiracchiata per ogni verso: e non è marauiglia, poiche i giudici d'oggi uilissimamente nati, e peruenuti a tal grado per mezo di danari, non si sdegnano di far anch'essi l'arte del calzolaio, salua sempre la riuerenza de' buoni, che sien pochi. Anzi soggiunge la Compagnia, che se ben'alcuno vorrà per punto d'onore Viltà de' giudici d'oggi.

nore pigliare à sostenerla, e la uincerà, non sodisfarà per questo all'intento, ed alla sua ragione, perche alla fine l'Auuocato, & il Procuratore ne goderanno il frutto. Però ben disse colui, c'hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli vccelli, il Palazzo la compagnia, gli Auuocati gli vccellatori, & i Giudici la rete: Iuxta illud. Vt capiat currit, captus at ipse manet.

PVNTVRA VIII.

Perche la Compagnia sà molto bene quãto sia brutta, e dãnosa cosa l'ignoranza in un'huomo, ilquale hà cõmodità di fuggirla, per nõ restare al mõdo, e far numero, & ombra, poco differẽte dalle bestie, ordina per questo, che ogni Maßaio attenda uigilantemẽte ad imparare del buono, poi che la uita è breue, e l'arte è lunga, nõ astringendogli in modo alcuno a portar toga, acciò che non sapendo interamẽte, nõ auuenga di loro, come de' Dottori di Valenza, che hãno ueste lunga, e corta scienza. E perche ella uede, che oggidì gli Astrologhi sono dal mõdo tenuti per ispiritati, i Filosofi umoristi, i Matematici matti per natura, i Retorici canta in banca, i Poeti aironi, i Leggisti dilaniatori, i Medici omicidi, i Musici mattarelli, & i Pedanti buffoni, hà preso questo espediente, e bel partito, acciò che s'impari presto una scienza soda con uantagio, e senza spender in libri, cioè, Che ogn'uno attentamente osserui la uita altrui, e con diligenza impari all'altrui spese, senza andare a far l'innamorato a Bologna, nè il brauo a Padoua. Et il secreto cõsiste in questo, che se uede, che vno è fallito, il buon Massaio dourà imparare a risparmiare il suo. Da chi s'è affogato in mare, a ir per terra. Da chi hà il mal Francese, a tener la bestia in capezza. Da chi è stato ingannato, ad esser accorto. Da chi nõ può ne anco dormire per le nimicitie, a uiuer in pace. Da chi è in contesa con la moglie, a non andar alle dõne altrui. Da chi è morto per crapula, a digiunar qualche volta fuor di uigilia. Et in somma da' matti, e balordi, impari ad eßer sauio, & accorto. E questa è la uera teorica, cõ la pratica per uiuer buon Dottore senza toga, e nõ ir volãdo co'l ceruello per l'aria, e come si ritorna in terra, non saper poi che si dire. E dice la Cõpagnia, che questo è il uero modo di cauar le gioie pretiosissime dal fango uile di molte attioni de' mortali, lodando sommamente la sentenza di Socrate, il quale dice: Che da' casi altrui si dee imparare, quel che si hà da fuggire. Il maestro in somma (che è grã vantagio) nõ vuol pagamento, e si fa le spese da se, e del fallo a lui tocca il cauallo: Iuxta illud.

Dottori di Valenza.

Sentenza di Socrate.

Experto crede Roberto.

PVNTVRA IX.

Perche la Compagnia desidera con amore congiunto con carità la sicurezza, e conseruatione de' suoi Massai, però dà loro questi rimedij da esser osseruati inuiolabilmente. Quanto all'esser ciascun sicuro d'hauer tutto quello, che gli bisogna nelle sue necessità, comanda, che ogni Maßaio attenda ad hauer del suo proprio, per non istare a discretione, e speranza del parẽte, nè del uicino:

Hauer del proprio.

no: perciochе il dare del ſuo ad altri non è in uſo. Quanto poi alla conſeruatione del corpo, uuole, che il ſuo Maßaio non mangi per compiacer alla gola ſempre che glie ne uien uoglia, e quanto può, ma ſolamente quanto baſti a ſoſtentarlo in uita, e più toſto ſano, che graſſo. Item per non hauer mal di cattarro, ne gotte, nè podagre, nè ſuffogationi, uuole, che ogni Maſſaro ſi trauagli, & eßerciti in qualche coſa, e non marcire nell'otio, nelle crapule, & nelle laſciuie. Item con l'eſſer huomo da bene, con hauer denari per il preſente, & per il futuro, e ſopra tutto ſenza debito, e con lo ſtare allegramente, ogn'uno attenda a tirar'innanzi la uita più che ſi può: e condurla ſana infin' al termine ſtatuitoci, e guardare di non abbreuiarla con la melanconia, con la quale non ſi pagano debiti. Et però loda, & eſſalt a il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo ben uiuere, e ſtare allegramente alla barba de' medici: Iuxta illud:

Si mihi ſint opes, & triſtia cuncta, quid inde?

PVNTVRA X.

Eſſendo coſa certa, che conuiene ch'ogn'un muoia, la Compagnia comãda, che ciaſcun de' ſuoi Maſſai uoglia diſponere delle coſe ſue, auanti, che ſi metta a letto, e ordinare il ſuo teſtamento in tempo di ſanità, e quando ſtà in ceruello, e non quando affanna con l'anguſtie della morte: come ancora per non eſſere incitato a diſperatione, e ſdegno in quella eſtremità di tempo: mentre per ordinario da un lato ſarà trauagliato dallo ſpauento d'andare a caſa bollita, e dall'altro da' parenti, e da tutti coloro, che uccellano le ſue ſoſtanze. Nè interlaſcia la Compagnia di ricordare a' ſuoi Maſſai, che uogliano laſciare in teſtamento, che neſſuno de' ſuoi propinqui li uoglia far' onore con panni da corruccio, contentandoſi per ſegno del dolore, che altri ſenta della ſua morte, ſolo delle lagrime, co'l quale alcuni dimoſtrano meſtitia per la morte d'un ſuo caro, & attinẽte: ma il uero è, che nell'interno gli creppa il cuore, che non habbia dieci anni prima tirato le calze, e così leuatolſi dinanzi, ceßan le lagrime, e la finta lor meſtitia, dandoſi a goder l'ereditate facultà. Iuxta illud. Del far teſtamẽto.

Perijt memoria eorum cum ſonitu.

PVNTVRA XI.

Acciochе i Maſſai ſieno con tutti legati in pace, & in beniuolenza, la Compagnia comanda, che niſſun uituperi le altrui profeſſioni: ma ſe quelle non fan per lui, lodile, e non le imiti, nè ſe ne auuaglia. Come per eſempio, lodi l'auuocare: ma fugga le liti. Lodi la medicina: ma forziſi di non hauerne biſogno. Può lodar la caccia; ma non tener cani. Lodar la lealtà, e ſicurezza della parola: ma farſi fare l'iſtrumento in forma Cameræ. Lodar il Cortigiano: ma ſtarſen'in caſa ſua. Lodar l'amore: ma non innamorarſi. Lodar il mare: ma andar per terra. Lodare i ualenti iſtrioni, e giocolieri: ma non curarſi d'udirli, nè di uederli a ſue ſpeſe, & ſimilia, che con tal ricetto ſenza Coſe da lodarſi, e non ſeruirſene.

l'aiuto di maestro Fiorauanti si può far ben uolere, e uiuer in pace. In somma dice, che bisogna fare come l'astuto uignaiuolo, che lodando la uigna al padrone, resta a pranzo con esso lui. E fu sempre d'opinione la Compagnia, che il uiuer del mondo è solo un'arte di bello, e sauio ingegno: E colui che saprà bene addestrarsi a questo giuoco, e finalmente si ristringerà à considerare il destro trattare con gli huomini, senza rimetterui del suo pure un quattrino, saprà godere una bella, e faceta Comedia: Iuxta illud:

Fingere si nescit, viuere nescit homo.

PVNITVR XII.

Precetti per le mogli.

Oltre a questo, acciochè i Massai restino sicuri da' cani per l'esempio del pouero Atteone, la Compagnia imperiosamente comanda, che ogni Massaio attenda a far stare la moglie in casa, però con quelle debite sodisfattioni, & onesti piaceri, che richiede la santa, e fedele unione del matrimonio: e che in modo alcuno non permetta, che ella uada a casa della comare per ordir la tela, doue la nauicella fà il giuoco, e dentro, e fuori: nè in compagnia di donne spensierate, e uagabonde: perche per troppo andare, la gallina, e la donna si smarriscono facilmente. Dice la compagnia, che le donna uagabonde son come le stelle erranti; e quelle che stanno in casa son simili alle fisse, ò erranti ch'elle sieno, dice che tutte naturalmente braman d'hauer la coda per parer comete. Onde non permette in modo alcuno, che si lasci hauer conuersatione intima con alcuno, ancor che conosciuto per huomo da bene: acciochè la bontà dell'uno, e dell'altra nõ s'accendano di troppa beniuolenza; perche si dice, che l'huomo è il fuoco, la dõna è la stoppa, et il diauolo è quello che soffia. Et è uero che la frequente conuersatione spesse uolte hà uinti quelli che lo stesso uitio non gli hà potuti pur muouer da luogo: onde auuiene a loro l'istesso, che al lino con la candela, & alla bosima con la tela. E se gli huomini son sì ghiotti, che fastiditi del cibo cotidiano cercan souente di mutar pasto, pensino, che anco le donne son della medesima fatta, onde non bisogna dar loro occasione d'uscir del seminato. A tutte le cose dette aggiunge quest'altra, cioè che ogni Massaio dia occasione alla sua moglie di fuggir l'otio nutrimento de' mali pensieri, come felicemente ha mostrato un moderno autore in un suo bellissimo, e lodatissimo libro appunto di tal nome, del quale ci siamo seruiti in alcune belle cose a gloria della LESINA. Ora per la parte de' mariti si ordina che ogn'uno stia in casa all'ore debite, e consuete: che prouegga a' bisogni della casa: che non giuochi: non uada all'osteria: fatichi ancor lui: e particolarmẽte ch'ei non uada dietro ad altre donne: con la moglie, non parli mai di alcuna, se non per lodarla d'onesta: e finalmẽte che uoglia darle onesti piaceri, e spassi à suo tempo: e sopra tutto, che ogni cosa si faccia in modo, che esso porti le brache, e non la moglie. In somma tiene la Compagnia per sicuro partito, il gouerno di non darle occasione, e uiuendo come s'è detto: altramente si corre il

ſe il pericolo del miſero Atteone: Iuxta illud:

Fœminæ naturam regere, deſperare eſt omnium.

PVNTVRA XIII. ET VLTIMA.

Finalmente giudicando la Compagnia, che il farſi una particolar regola di uiuere, & il non uolere in molte attioni ſeguire co' molti un certo uſo commune, non ſarebbe altro, che un tirarſi addoſſo un'odio, e ſdegno uniuerſal de gli huomini: però ſenza alcuna limitatione concede, e dà ampia auttorità a' ſuoi aggregati, che a uoglia loro poſſano godere de gli infraſcritti priuilegi, & ogn'altro ſimile che loro poteſſe apportare ſempre la nuoua qualità de' tempi: E prima di poter far trinci, e frappe nelle calze, e giubboni, caſacche, e ſimili, purche ſien minuti; e non tali, che paiano rotture, e guaſtino il drappo, come fanno alcuni ſgherri, che non fan conto di nulla, perche uiuono da ſcrocco. In oltre ſi premette di poterſi ueſtire alla Spagnuola ſecondo le ſogge di queſti tempi, cioè portar calzoni alla Vallona a guiſa di bolge pendenti, ed alla Siuigliena, che han più del ſucchiato, e dell'oneſto con conditione, che i primi s'uſino da chi haueſſe le gambe lūghe, e ſtorte, per coprir quel difetto di natura, e i ſecondi da chiunque uorrà. Ma s'obligano però gli uni, e gli altri a ricompenſar quella ſpeſa co'l riſparmio della bocca, cioè paſſarla cō pane, e cacio, e rauaniglia: e ſe una, ò due uolte la ſettimana ſi mangiaſſe carne compartirla in quel belliſſimo modo, cioè il brodo, o ſia miniſtra in un paſto, e la carne poi nell'altro, come leſineſcamente ſuole uſar quella ſauia, e prudente nazione. Veſtimēti permeſſi.

Quāto poi alla meſchinità delle caſacche ſchiette, e ſenza pāciera, perche uenēdo lo ſtomaco a patir del continuo freddo, la digeſtione di neceſſità ſi ritarda di maniera che ogni poco di cibo uiene a ſosteuer l'huomo, le ſue 24. cōpite, e ſonate: ella è inuentione prudentiſſima della natione predetta: laquale fa che il poco baſti, per non hauer occaſione di rinegar la patienza: che nō potrebbe ſoſtenerſi, quando s'haueſſe ſpeſſo fame, e non ui foſſe altro, che fumo. Ancora ſi dà loro licenza, che poſſano ſpendere qualche baiocchetto in neue per bere freſco, perche non temēdo di metterſi il ghiaccio in corpo ſe lo addomeſtichino di ſorte, che il Verno poi non temano di toccarlo cō le mani, e calpeſtarlo co' piedi per attendere a' loro affari. Oltre di queſto ſi permette, che nè banchetti, oue ſarāno inuitati, facciano un brindeſi al compagno, & altri cōuitati, perche uedēdoſi da gli aſſiſtenti, che ſi rende ragione ſubito per obligo, farà finalmente credere, che non è uero quello, che da molti ſciocchi ſi dice, cioè che oggi non ſi troua più nè ragione, nè giuſtitia. Ancora ſi concede, che poſſano qualche uolta corteggiare, perche al fin dell'anno la Compagnia è ſicuriſſima, che i ſuoi Maſſai ſaranno buoniſſimi computiſti, perche ſarà lor facil coſa di uedere, ſe il corteggio di meſi dodici uiene integramente pagato da un benigno ſguardo del ſuo Signore: quando però ſi poſſa co'l farſi

innanzi à gli altri impetrare in presenza della turba comitante , che è quel, ch'importa. Ma si potrebbe dire, si fa pur qualche acquisto almeno di una bella creanza, massime di quelle riuerenze con le quali si abbassano le teste sino in terra a guisa de' galli, che uogliono combattere. Si risponde, per questa cagione i lor Signori li tengono spesso scarichi, e non gli aggrauano di facultà, perche poi leggieri, e snelli, e galantissimi si possano drizzare allegramente. Di più si concede il poter portar in fronte il ciuffo de' capelli, e i finocchietti inanellati alle tempie, accioche le pouere femine si contentin del lor sesso, uedendo esserci de gli huomini, che le inuidiano. In oltre si permette, che a' lor bisogni possano procurare un Saluum me fac, ouero un Non grauetur, poiche sono sì delicati, e deboli di complessione. Oltre a ciò si lascia nella loro consideratione, se torni bene, pigliare impresto, e non rẽdere, come oggi si costuma, forse per lodar l'amico, che hà dato il suo, di cortesia, e di magnanimità. Et perche spesse uolte uno errore, che si fà è cagion poi di una ferma, & costante emenda ne gli huomini, si lascia in arbitrio di ciascuno aggregato di poter tenere il cocchio, accioche co'l danno, che talhora se ne potrebbe riportare, imparino poscia i prudẽti Massai risparmiare il suo, per seruirsene a' bisogni più necessari. Nè si abbagli alcuno in uedere i gran personaggi andar pomposamente in cocchio, che ciò sia qualche gran fatto, perche il mondo si gouerna a libertà, di modo che infiniti plebei uili, e meccanici, con hauer lesinato, non all'uso approuato da noi, ma alla furbesca, spendono il mal tolto à fars'il cocchio per cõparire anch'essi in frotta: Iuxta illud, Nos quoque poma natamus: *Chi dunque è sauio, e si misura non entra in così fatte albagie. Finalmente si conclude, che a qualunque de' Massai della nostra Compagnia, che contrauenga, e non esseguisca quanto di sopra si contiene, si debba far patire questa pena, cioè, che si habbia a metter prigione, e lasciãdolo star due giorni senza mangiare, al principio del terzo dì si gli conceda solo una minestra di lenticchie da mangiarsele co'l puntaruolo, seguendo cõ quest'ordine per lo spatio di otto giorni, senza mai bere. Et occorrẽdo, che egli la campi, si rimetta alla sua uolontà di restar nella Compagnia, o ueramente di cassarsi. E morendo, che auanti che egli spiri, si gli prometta con giuramento, che per iscarico del suo onore si scriuerà sopra il suo sepolcro, che egli non è morto in modo di repletione. Et in questa ultima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la punta della pregiatissima sua LESINA. Et desiderandosi più sottile, si promette alla seconda uolta di rifarla tale, che ad ogni minima spinta sarà per entrare sino al manico. Et da quest'ora la Compagnia inuita ogni bello spirito à tener menato: Iuxta illud,*

Natura, & exercitio.

Anfrancaus Secretarius ex mandato, &c.

IL MA-

IL MANICO DELLA LESINA.

A M. FRANGILOSSO BEVILACQVA.

IL PARCO.





OGNI cosa di questo Mondaccio si consuma, e particolarmente questi benedetti stromenti meccanici, che hanno la rogna addosso: bisogna ogni dì grattarli, e medicarli. La nostra Lesina hauea sì ingrossata la punta, ch'a gran fatica con cento vrtoni vi si sarebbe cacciata dentro. Fù astretta la Compagnia à farglie-la rifare ben tredici volte: Iuxta illud: *L'assottigliarla più meglio anco fora.* Ma volesse pur Dio, e fusse solo questo malanno: che il peggio è M. Frangilosso mio, che co'l lungo adoprarsi dall'infinito quasi numero della Compagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per niun'arte s'è potuto racconciare. Ma è stato necessario farlo di bel nuouo, con buona manifattura, e miglior legno: come à dire d'vn fico fesso, ò d'vn bosso tagliato à buona Luna, doue sì fatti Manicotti molto riescono: Iuxta illud: *Locus debet assimilari locato.* Io dunque, come diligente Artigiano della Compagnia, vedendo crescer i Massai, e mancar gli stromenti, ne hò lauorati parecchi. Voi, come erario, ne potrete attaccare vno alla Lesina commune, che sia il più fermo, e gli altri li conseruerete sotto buone chiaui, da dispensarsi a' poueri bisognosi a tempo, e luogo: Iuxta illud: *Omnia tempus habet.*



MANICO PRIMO.

Abaco.



Acciansi i putti con poca spesa imparar prima dell'A. B. C. le ragioni dell'Abaco, e la multiplicatione de' numeri, che viue contando, uiue cantando, e sà quanto importano gl'introiti, e gli essiti delle robe: Iuxta illud:

Exitus acta probat.

MANICO II.

De' zoccoli.

Essendosi esperimentato, che i zoccoli conseruano la sanità della persona, e delle scarpe, s'ordina, ch'ogn'un della Compagnia li debba usare, particolarmente l'Inuerno, con farsene bastante prouisione, hoc modo uidelicet, seruasi d'alcuna stanga stagionata, che uada per casa, e con una sega sopra un banco li lauori da se à suo bell'agio: Poi tolte quelle scarpe, che uenerunt usque ad ultimam decoctionem, ne prenda tanto, quanto basti à far le due couerte, larghe tre dita: inchiodandole con alquante punte raccolte di terra al ferrar i caualli, & acciochè più resistano alle pietre, si ferrino sotto con alcuni capi di chiodi uecchi. Iuxta illud,

Vim vi repellas.

MANICO III.

Forbicine.

Le forbicine si adoprino spesso a tagliar l'unghie de' piedi, usque ad uiuum, acciochè non rompano le punte de gli scarpini, e delle calzette, con molto danno de' ritagli, e di refe, & acciochè uolendosi portare i zoccoli anco la State senze calzette per fuggir l'abuso delle cose souerchie, & il caldo, comparisca il piè bene attillato: Iuxta illud.

A pede disce Nasum.

MANICO IV.

Denari addosso.

Il portar denari addosso è troppo peso, nuoce alla fantasia, e fà l'esito molto largo. Però non si permette portar più d'un giulio, e questo si porti sempre in moneta minuta, acciochè doue si puo spiluccare un quattrino, si facci commodamente da se, senza star a senno di chi uende, che ti debba restituire il resto: Iuxta illud:

Diuide, & imperabis.

MANICO V.

Conseruar le monete.

Che le monete siano il secondo sangue dell'huomo, è cosa nota fino à Catone, però sarebbe necessario, se fusse possibile, conseruarle dentro le uene co'l sangue, non è bene dunque portarle in borse, che facilmente son tolte, & caggiono, ò in punta del moccichino come fussero granelli di finocchi, facciasi nella banda dinanzi del calzone, sù l'increspatura un borsettino tra la fodra, e

il panno

il panno, con un laccetto galante, e si starà sicuro: Iuxta illud:

Ante tene, quod ante amas.

MANICO VI.

E' troppo affettato l'uso di portar guanti, priua gli occhi della prospettiua, imprigiona quei membri, che debbono esser i più liberi nella persona, e mostra chiaro, che l'huomo sia troppo discolo nelle sue attioni. In somma non è cosa da Massai: pure si concede che ogni nostro fratello ne possa tenere un paio doppi, e senza profumo, con questa legge, che ne porti un solo per uolta addosso, e di questo si serua solamente quando si ginocchia per difensar il calzone dal trattato de Vsaris, quando poi sarà perso, ò lograto l'uno guanto, si trouarà l'altro sano, e saluo: Iuxta illud: Guanti.

Corruptio vnius est generatio alterius.

MANICO VII.

La gamba è una di quelle parti, che fan differenza frà l maschio, e la femina, però si deue mirar bene doue si lega, accioche non comparisca corta alla Donnesca: per questo si comanda, che la calzetta si leghi sopra il ginocchio, & in tal modo calando il calzone sopra la ligaccia, potrà l'huomo seruirsi d'un'assillatura di velo, d'un'orlo di panno, d'una trina uecchia, d'una fettuccia stretta di refe, e in fin d'un capo di spago: Iuxta illud: Ligacce.

De absconditis non iudicat Prætor.

MANICO VIII.

Essendo l'uso de' cinturini di molta sanità, & ampliato per tutto: non si proibiscono, purche siano di cuoio, e schietti: ma si comanda, che alla mensa niuno li sciolga, perche si guastaria la complessione, si leuaria il solito garbo dalla cintura, e sarebbe ingrassar la panza. Iuxta illud: Cinturini.

A soluto sit dissolutus.

MANICO IX.

La pratica con huomini ricchi, Massaroni e simili, è molto lodata per opera di cortesia per dar loro occasione d'allegerirsi di tanti pesi souerchi: per incorporarli alla Compagnia, e seminar nel uostro territorio l'altrui buona sementa: Iuxta illud: Praticar con ricchi.

Comite fortuna.

MANICO X.

I fauori gratiosi de' padroni, & amici riceuansi comodocunque, & quandocunque si può, senza star aspettando il domane, con speranza de' maggiori, perche s'è esperimentato, che queste simili mercantie spesso falliscono, e molti perciò perdino il presente, & il futuro perche l'occasioni passano, e gli animi si mutano: Iuxta illud. Riceuer fauori.

Tempus est mensura motus.

MANICO XI.

Delle lettere.

Ogni uolta, che si riceuan lettere d'un foglio familiari, rispondassi in dosso alle medesime, con far un poco di uolta, che così s'hauerà insieme il testo, e glosa, e chi scriue, starà sicuro, che le sue lettere non uadino al Chiasso, ma quando si scriue, ò si risponde a poco confidenti, facciasi in un mezo foglio di carta alla signorille. Iuxta illud:

Si ab æqualia.

MANICO XII.

Compe-rare.

Mancando le massaritie di casa, ò altro, non si compri dal primo mercante, ò bottegaro doue si uà, quantunque buona, e bella sia la roba, ma se 'ne cerchino almeno due, e tre, primieramente, informandosi con quest'artificio della uarietà, de' prezzi della bontà delle cose. Il che particolarmente s'osserui nelle cose di compre comestibili, assaggiando sempre parte à parte, prima, che si spenda, che spesso auerrà, che senza desinare, ò cenare si mangi, ma sopra tutto uada ogn'uno in persona; Iuxta illud;

Sit tibi amica manus.

MANICO XIII.

Simula-re.

In oltre non si mostri l'huomo, quando compra, molto bisognoso di quelle cose, nè molto uoglioso di comprarle, e per belle che siano facci sempre un poco di mostaccio torto, cercando il pelo nell'uouo, e lodaudo il passato, dicendo, dieci anni à dietro si uendea tanto, era così, parea così, & altre ciance simili, che sà fare, chi hà sale in zucca: Iuxta illud:

Quod male sapit, male nutrit.

MANICO XIV.

Sensali.

L'hauer seco i sensali, e mezani nelle compre, è una diligenza infinocchiata, e si proibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da uno, & è più facile, satiar un ghiotto, che due, uada ogn'un da se, se hà tutti in cinque sensi, dimandi, uada, torni; Iuxta illud:

Tutior solus, quàm male associatus.

MANICO XV.

Collari di camise.

Erano in qualche stima i collari à lattuche in certi tempi, per la nouità: ma l'esperienza gli hà scouerti molto dannosi, perche diuẽtano tẽde di Fanti à piedi, & apportano mille altre noie a chi li porta. I collari dunque della nostra Compagnia siano di una bendella di buona tela distesa, con un poco di orlo, & senza merletti, che hauranno gli effetti tutti al contrario, oltre che ci liberaranno spessissime uolte da certi cattiui influssi notturni: Iuxta illud:

In vtroque foro.

MANICO XVI.

Becca-dẽti.

Non attendendo il Mondo ad altro, che a mescolar i fatti suoi in casa del compagno, acciochè non habbia occasione di morder le cose nostre, uedendo i

Maßai attendere all'astinenza, & à parsimonie, si concedono, come tante Antitesi dell'Hippocrisia, gli steccadenti: d'vna de' quali può l'huomo seruirsene vn poco la mattina in presenza d'altri alla Cortigiana, e poi rompendoli la punta raderlo supra cutem affilarlo, rinouarlo, e serbarlo: Iuxta illud.

Ars imitatur Naturam.

MANICO XVII.

Si apparecchino sempre i coltelli à tauola, nè questa spesa rincresca à i nostri Massai in numero bastante: perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli ossi, ma ci taglino anco il pane sottilmente, ilquale se si rōpesse con le mani, si risolueria in mille minuzzoli con molto danno della casa, del che ce n'accorgiamo alfin dell'anno: Iuxta illud: Coltelli.

Quantitas est diuisibilis in infinitum.

MANICO XVIII.

Ordinano i nostri Medici, che non si mangino insalate per prouocar l'appetito, che sarebbe vn'alterar la complessione, e vn cōtrastar con la Natura: ma si concedono per spegner la fame: il che è il vero effetto operatiuo delle viuande, e la lor ricetta è questa, che habbiano del sale assai, e dell'olio poco, guardando all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e non dall'olio, oliate, e siano in tanta quantità, che con vn'isteßa intauolatura si facci la ricercata, e il ballo, l'antipasto, & il rilieuo: Iuxta illud: Insalate.

Concordent vltima primis.

MANICO XIX.

Leuati già gli abusi delle carni frolle, e caduche per la legge de i primi Capitoli Lesinali, compresi, quādo da gli officiali vien dispensato qualche meza libra di vaccina soda su'l tondo della coscia, che cresca sotto il coltello, e trettenga il dente, ma faccisi in brodo, acciochè ti renda anco la minēstra senza comprarla: e cuocasi a Luna crescente. Iuxta illud. Carni.

Fuge vitia carnis.

MANICO XX.

A certi giorni solēni il seruirsi dell'interiora de gl'animali è molto lodato da' nostri prattici, come d'vn buō pezzotto di fegat o, ò di trippa fruttāte, perche nō si cōtrasta molto co i macellari, nè co i ghiotti, i quali uā come cani beccādo per li macelli: e l'huomo s'assicura da quei benedetti oßi, che ne portano via tutto il peso, oltre che le cose più ascoste, e più secrete, più piacciono. Iuxta illud: Priuatio generat appetitum. Interiora.

MANICO XXI.

Vue, fichi, pera, prugni, & altri simili frutti non se ne comprino mai su'l principio de' tēpi loro, perche non hanno ancor riceuut a la lor piena perfettione, e generano cattiui umori: ma si permettono sù la metà della stagione, quando si vendono à peso per ogni cantone, & allora seruiranno commoda- Frutti.

modamente per companatico: non ſi proibiſce però in qual ſi voglia tempo, per non alterar l'amicitia, il mangiarne in quantità, e l'impirne anco il fazzoletto in conuerſatione nella vigna d'alcuno amico: Iuxta illud.

Cœna nocet, medicina docet.

MANICO XXII.

Veſtimẽti — Ritagliar le veſte è coſa da fumoſi, che non hanno onde poſſono a baſtanza sfumare il ceruello, anzi da pazzi, frappando quei drappi, che non ſi sarebbon compri, ſe vi foſſe ſtato vn buon picciolo intacco: ſiano le veſti integre co'l garbo commune del paeſe, oue ſi viue: e quãdo hauranno ſeruito così per Triennium, ſi riuoltino politamente, accioche ſi rinuouino sù qualche feſtiuità principale dell'anno. Tandem dopò vna buona quantità di meſi potrà tagliarſi ad beneplacitum; ponendoui per fodra alcun veſtitello sfillato, che habbia hauuto del nuptiale, e ne riuſcirà vn veſtito tanto capriccioſo, che baſterà per liurea altretanti anni: Iuxta illud.

Cedant nouiſſima primis.

MANICO XXIII.

Berrette — Il portar berrette, è vna foggia cauata da' bizzarri, poiche di armeſino ſon troppo frolle, e non giouano il Verno: di velluto ſon troppo graui, e biſogna ſtar ſempre con la ſcopetta in mano. Di panno ſono alla Todeſca: alte ti paiono forme da cacio: baſſe paion taglieri. In ſomma queſti capellotti di buon feltro con vn lacetto di ſtraccio di ſeta alla nobile ſono i veri coprimenti del noſtro capo, e già de' capelli del capo ſon detti capelli, e ſerueno in ogni ſtagione, in ogni officio, dentro caſa, fuor di caſa, et fuor di Città. Queſti ſiano in vſu nella compagnia da oggi in poi: Iuxta illud.

In noua fert animus mutatas dicere formas.

MANICO XXIIII.

Botte vota. — Non è atto di gratitudine abbandonar la botte quando comincia a darti fiori, nè rende conto al vaſo reſtar ſubito a bocca aperta a l'aria, perche non datur tranſitus ab extremo in extremũ niſi per medium, perciò ſarà bene nell'iſteſſo tempo, che finiſce, ponerui dentro due, ò tre barilotti d'acqua, che ſi conuertirà in vino, per la potenza delle fece, e dell'odore, e ſi riſparmierà la ſpeſa di più ſettimane, e ſi potrà bere commodamente: Iuxta illud.

Subrogatum ſapit naturam eius, in cuius locum ſubrogatum eſt.

MANICO XXV.

Deſinare — Oſſeruiſi l'ora del prinzo più dell'ora della medicina: nè ſi imitino quei ghiotti, che appena vſciti dalla paglia, cominciano a ſonare la piua di Bacco. Si deſini doppo il ſegno del mezo dì, hora curie, che ne riſulterãno due buone coſe, primieramente ſi ſgroſſerãno tutti i negotii con più leggiero, & appreſſo ben digeſto il cibo paſſato, ſi mangierà con vna fame da biſcotti: laſcio di dire,

re, che la sera non hauendosi appetito, si auanzerà la spesa della cena. Iuxta illud.

Vltima corripitur.

MANICO XXVI.

Che il Verno, quando sono quei freddi terribili si esca al Sole, & assiso in vna predella, faccia ogni fratello le sue faccenduzze da casa, non è nociuo, come dice alcun Fisicaccio, che sà poco la grandezza della natura, e la virtù del Sole: Iuxta illud: Star al Sole.

Sol, & homo generat hominem.

MANICO XXVII.

Quãdo alcun onorato nostro fratello hà da cõparir innanzi ad alcun Principe per negotij occorrenti, & non può farsi vedere in abito, e tonsura, come questi straccia seta hanno messo in abuso: habbia documento per consulta de' nostri Consiglieri, di vestirsi di corruccio alla lunga, che non solo farà poca spesa, e comparirà alla nobile: ma risparmierà ancora il farsi calzette, calzoni, & l'altre simili frappe: e così anco potrà osseruare nelle maggiori pompe dell'animo, fingendo sempre essergli morto alcun parente, ò fratello della Cõpagnia, e ne verrà di più amato, e riuerito. Et auerta bene, che questo nostro Manico non ripugna punto alla decima Puntura: perche quiui si mira solo a vn fine, ch'è il souerchio, che si dee sempre fuggire: e quì si rimedia all'occasione con onestissima toga: Iuxta illud. Vestir di corruccio.

Si bene togatus, dicit, & ipse veni.

MANICO XXVIII.

Se per sua mala sorte qualche fratello fusse costretto vangar le corti, che nõ ne potesse far di manco, e vedesse le cose andar alla lunga; Iuxta illud: Peto copiam, *se conosce ch'l mondo uà in bẽ quattro, auerta nel negotiare di farsi vedere in pugno la borsa, e uada alle uolte giocandosi per le mani alcuna moneta di buon lustro, come fusse a caso, ma facendosi veder con arte, à chi tocca: che questo è vn mandato essecutiuo d'esser subito spedito: Iuxta illud:* Negotiare in corte.

Numus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

MANICO XXIX.

Chi per diffetto di Natura è sforzato a tenir seruitori se per alleggerir il peso di tanta roba, se ne leua dinanzi tal'ora qualch'uno per la virtù dell'vtilissimo digiuno, ò per la caduca d'alcuna speranza zoppa: habbia subito l'occhio al più ambitioso della sua corte, & à colui, come ad huomo di buona spalla, fingendo del confidente, li carichi quest'altra soma, scaricata dal cõpagno, accioche si come ogni dente fa l'officio suo, così facciano anco le dita delle mani, osseruando regolarmente la legge del iuris congrui, e della prebenda doppia in oneribus conferendis: che forse accaderà anco, che costui non potendo sofferir tanto peso, si prenda da se vna licenza cortegiana, e si parta anco Seruitori

egli,

egli, e verrà fatta per vna, e per due, e tal volta si farà donna: Iuxta illud.

Virga vna ceditur, & imperatur.

MANICO XXX.

Visite. *Si facciano, e rendano le visite, si come registrò ne' nostri primi Capitoli M. Taccagnino da Carpi Secretario della Compagnia, che non si impedisce nella LESINA la buona creanza, Dio ce ne guardi. Ma si bene si ordina espressamente, che nessun faccia questi compimenti, se non ad ora di pranzo, ò di cena, sotto pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna: e con bel garbo, or dimandando che ora sia, or dicendo, ch'è tardi, or fingendo lo stanco, or dicẽdo, che hà da far vn pezzo per ritornar à casa, motteggi sempre da scherzo, e facci da douero, che forse muterà officio à i verbi, & al visitare metterà nome pranzare: Iuxta illud:*

Primitiua, & deriuatiua sunt dependentia.



L'VNIVERSITA' DE' LESINANTI A M. FRANGILOSSO BEVILACQVA.





I *finito non repugnat fieri additio*, Temendo noi, Lisinantissimo M. Frangilosso, prr veder crescere tanto il numero de' fratelli, che per *continuam ablationem* non mancassero alla nostra LESINA quelli pochi Manichi inuiatiui dal nostro parcissimo fratello M. Parco, e così con nostro gran disagio, nè senza costo de' fratelli fossimo forzati ogni giorno fabricarne nuoua quantità, ve ne inuiamo ancora alcuni pochi, quali possiate aggiungere al numero di trenta che già nella sua pretiosissima suppellettile, la nostra famosa Compagnia. Ci persuademo (se l'affettione non c'inganna) ch'essendo stati fabricati con esatissima diligentia per mano di Ser Spilorcione Decano delli fratelli della Lesina Maggiore siano per superare di gran lunga gli anni di Nestorre: se mãcheranno poi (*quod Deus auertat*) speriamo non siano per mancare diligentissimi fratelli, quali con la sua Lesinantica industria, ne inuenteranno tali, che forse à marcio dispetto di quel voracissimo vecchio Tempaccio, supereranno qual si voglia lunghissima età. Voi M. Frangilosso siate diligente in conseruarli, perche da essi dipende senza dubbio tutta la, non mai à bastanza lodata, vtilità, che dalla Lesina vniuersalmente tutti i fratelli riceuono. Poiche Lesina senza Manico altro non è, che vna spada senza armamenti, vn sterpo, che non ad altro serue, che a somministrare materia al fuoco, vn Instromento senza moto, vn ferraccio finalmente inutile, ilquale come priuo di quel suo necessarijssimo Coadiutore, è inetto ad ogni minima attione de' poueri fratelli: Iuxta illud:

Posito agente, & non positis necessario requisitis non sequitur actio.

MANICHI AGGIVNTI ALLA LESINA

Di venti altri modi.



MANICO PRIMO.



ESsendo proprio della Compagnia, come nemica d'ogni superfluità, e massime di quelle, che come più occulte, così anco sotto velame di qualche vtilità, nascondono per lo più danni notabili, sbarbare del tutto certi mali abusi, introdotti per molta trascuraggine di certi huomini, che viuono ò à guisa di statue senza capo, ò se pur con capo, intricato nondimeno, & inuiluppato fra certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se siano nati, ò per turbare quel bell'ordine instituito con sì gran magisterio dalla natura, ò più tosto per distruggerlo in tutt' ordina espressamente, che rifuggano li fratelli di seruirsi della foggia di quelle scarpe oggidì tanto vsitate dal uulgo troppo in uero, troppo danneuole, poiche cucite con vna maniera del tutto fraudolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, ò terza giornata, ma ben spesso alla prima, come che molto deboli per certe loro magagne, ricoperte da vn gentil modo Francese, che gli rodono di continuo l'intime viscere, sogliono à dispetto di lor padroni, pigliata vna violenta licenza, etiaminsalutato hospite, da essi, con gran cruccio de' poueri Lesinanti accomiatarsi. In oltre con ogni affetto desidera, che tutti i fratelli con molto auertimento procedendo in ciò procurino non senza conseglio delli più antichi Massai, seruirsi delle scarpe solidate di vna ben grossa suola, alla quale (e questo auertisce per ouiare alli molti incommodi, che potrebbono succedere nel tempo dell'Inuerno) con sicurezza grande comprando qualche picciolo ritaglio di cuoio di uaccina, massime di quello, che participando più dell'estremo, così anche è più nerboso, con l'aiuto della sua fortissima Lesina, aggiungessero vn'altra, e due, si tempus feret, per poter con facilità maggiore dipoi resistere ad ogni gran uiolenza: Iuxta illud:

Foggia di scarpe ripresa.

Scarpe lodate.

Virtus vnita fortius agit.

MANICO II.

Ma perche pare, che in questi nostri tempi, con troppo gran pregiuditio de' fratelli sia cresciuta in cotesti mondani artisti l'ingordigia di appropriarsi per fas, & nefas quelli pochi ritagli, quali con sua gran fatica l'honorata Compagnia della Lesina per il mezo de' suoi Lesinantissimi Massai và frappando or quà, or là per riformar del tutto questo mondaccio, tanto dedito alle superfluità: iuxta illud: Non sunt multiplicanda entia sine necessitate. *Però ordina, che guardino i fratelli quanto più possono di non lasciarsi allettare dalle finte lusinghe di certi golpaccioni, che sogliono bene spesso con qualche apparenza di guadagno, inuentione per certo diabolica: in modo addattarsi le scarpe in piedi, che foderate etiamdio di quattro, ò sei fortissimi solari di Carta straccio, et impegolate di fango durissimo, inzuppate adun tratto, come Rane nel proprio pantanu, à dispetto de' poueri Lesinanti, stacconeggiano à più potere, di modo, che pare, che cento miglia lontano richiamino quelli suoi manualissimi artifici, inuentori di vna così fursantesca maniera di strambboccoli. Si ordina anche che per conto niuno i fratelli si impaccino con quella bestialissima razza di Nottole diurne, che un bel grosso, & artificioso baluardo auanti l'vscio, rabuffandosi d'ora in ora ti scotolano in modo la borsa con certi suoi drappi Bergamaschi, degni di esser posti su i fichi per ispauentacchio de' Cornacchioni, che pensandoli per il più delle volte esser ricoperto di un finissimo saio, ti ritroui, cosa che mai non haueresti pensato: incoccolato sotto vn'antichissimo Criuello. Nè tralascia anche di ricordare, che non senza gran necessità s'impaccino con quella più che orribil Compagnia di Sgraffignoni, li quali con certe sue bilance versatili, atte per ingãnare l'istesso inganno, ti si attaccano di maniera addosso, che à guisa di sterpi pungentissimi, ò ti sgraffignano qualche poco del tuo, ò almeno di modo ti lacerano, che ritrouandoti più che scarso, non contrapesando ad æqualitatem, ne resti segnato malamente per qualche giorno. Non fà mentione di quelli taccagnoni, che mentre ti tagliano tanto forbitamente le vesti, parendo, come sono adottorati nella scuola di M. Mercurio, fannoti per lo più fare con vna toga ben refilata, quando meno te lo pensi, per le strade la girometta, perche sà che i fratelli incitati dall'esempio di molti aguzzando in ciò viè più con la cote della prudenza i lor Lesinantissimo giuditio, à tutto loro sforzo teneranno con un' eterno vale separarli da loro in sempiterno: Iuxta illud:* Feliciter sapit, qui periculo alieno sapit. *Molti altri ne haueria la Compagnia da nominare: ma si contenta solo accennare questi, ne i quali come scogli più periculosi urtando quasi sempre i poueri fratelli inesperti, fanno miserebil naufragio: de ceteris ne lascia la cura loro: Iuxta illud.*

Lesinanti pauca.

Contra a pannaioli.

Contra i sarti.

MANICO. III.

Acciochè si conosca quanta sempre sia stata la vigilante cura della nostra famosissima Compagnia, oltremodo desiderosa di sempre più giouare a' fratelli, propone vn'inuentione di mirabile vtilità, inuentata olim dal nostro celebratissimo M. Coticone de' Coticoni, cõ vna certa sorte di Sofisticheria, quasi inaudita, mẽtre rapito da una profonda speculatione, vscẽdo extra ianuã, tesse le reti del suo acutissimo ingegno, e pigliò quello, che nè il vacuo Aristotele con tutti i suoi uacui, nè l'astratto Platone con quelle sue farfaloniche Idee poterono pure scorgere etiandio molto da lontano. L'inuentione adunque, la quale si propone a tutti li fratelli, è che se mai, come è quasi sempre, col tanto comparir fra le genti, frustate massime molto ben prima, quimquies aut, septies in dies, da una furia d'uillanissimi stracci, le scarpe de' poueri Lesinanti, aspirando à grado maggiore, si vergognassero del proprio stato, recandosi a vilipendio l'esser così mal trattate, non perdendo in ciò la sua auttorità i fratelli si seruano per esterminar da loro questa vana ambitione di quel perfetto semplice tanto stimato dalla turba de' Negromãti in questi nostri tempi, chiamato volgarmẽte, fumo, il quale oltre il togliere da quella ogni rossore, ammãtellandoli di una rarissima negrezza, cõ restituirli la quasi perduta giouentù, le rẽderà così vistose à gli occhi di tutti, che sarà una marauiglia: Iuxta illud:

Del tingersi le scarpe.

Sepe noua in iuuenem confluit arte senex.

MANICO IIII.

Hauendo conosciuto la Compagnia per esperienza più che certa nihil esse libertate carius, volẽdo da vna parte, che à tutta posta sia mantenuta dalli fratelli, etiam vsq; ad sanguinẽ, dall'altra intendendo, che certi Scialacquoni poca stima di q̃lla facẽdo, la balzellano à suo bell'agio, per questo ordina, e strettissimamente comanda, che nissuno de' fratelli, sotto qual si voglia pretesto ardisca porsi a' piedi di quella maledetta razza di Ceppi, i quali con il graue impaccio, che ci danno ritardandoci souerchiamente il camino, sono chiamati pianelle, ceppi per certo durissimo ceppi, che ci arrecano tante amaritudini, quante non si possono raccontare: se altro non fosse questo basti, perche le mandino in mal'ora, poiche sono causa, che ritrouandosi alcuna volta qualche pouero fratello, cosa che non occorre di rado: caricato à giusta misura del peso intollerabile di molti debiti, e seguitato da vno stuolo di braccaci, i quali lo incalzano con ogni scortesia, impastoiato il meschinello per non potere con vna bella voltata di calcagno darli scaccomatto di pedina, gli dia vn plurimum in bocca: Iuxta illud: Et vulpes capitur.

Cõtro alle pianelle.

MANICO V.

Si proibisce quella nuoua maniera di ventagli, che oggidì questa pazza moltitudine de' ceruelli suentati assibia tanto sgarbatamente su le scarpe per ventilar forse con la poluere la rugiada, ò pure per scorgere Boreas an spiret

Assibiature di scarpe.

ab arcto,

ab arcto, an surgat uiolentior auster, nè si deroga il porui qualche stringa, se ben si habbia la mira, che sia di cuoio, e uecchia: Iuxta illud:

Viuat senectus.

MANICO VI.

Per discendere nondimeno anche in questo la Compagnia più al particolare, e lasciare tante, e tante fanfalucherie uniuersali, giudicaria molto bene, per maggior utilità de' fratelli, da che non possono far di manco di nõ portare scarpe, per seguitar l'abuso di questo nostro secolo, ueramente di ferro, al meno non curassero di seruirsi d'esse con orecchie, instromento del tutto inutile, ma imitando li suoi predecessori, fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, cõ priuarsi di esse in un'istesso tempo, sbrigassero se stessi da una infinità di trauagli, ricuperando per le sue facendole quel breue momento, che malamente dissipano, risparmiando quei due lacciuoli per il sostento di molti anni à qualche spelatissimo paio di calzoni, e finalmente per ridurre il tutto à quel fine: qual sempre l'ottimo Lesinante hà da proporsi, per nõ ispargere tanto malamente quella gran parte della sua uita, pecuniam intelligo, in cose tanto inutili: Iuxta illud: Pecunia anima.

Scarpe sẽza orecchie.

MANICO VII.

Parendo l'uso de gli scarpini troppo superfluo, la Compagnia lo sbandisce, nè si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzuolo di carta quando fusse bisogno per facilitar più l'entrata della calzetta, se si mostrasse per qualche nouo intoppo di ridondare escremento calcaneare ritrosa, ma se forse per la mutua pugna de' uapori ristretti in quelle rintoppate cauerne de' pedali si generasse qualche misto tanto perfetto, che senza menar di spadone facesse in un batter d'occhio scamuffare quanti li stanno à torno, ordina la Compagnia, che senza pur spendere un quattrino uadino li fratelli colà, doue con una strombettata di acqua si dà bando a qual si uoglia fetẽtissima carogna: accioche con poca spesa, e grande interesse, mantenghino quanto di riputatione haranno in tutto il corso di sua uita acquistato. Iuxta illud:

De gli scarpini.

Bona existimatio rebus etiam carissimis præstat.

MANICO VIII.

Il portar stiualetti è approuato dalla Compagnia, purche, ò seruino per riparo di qualche paio di calzette per la uecchiezza uergentes di già ad interitum, ò uero se le dia assoluta potestà di succedere in luogo loro, acciochè si fugga un disordine, che indi potrebbe facilmẽte nascere, poco a' nostri dì auertito. Iuxta illud:

Stiualetti.

Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitatum penetratio.

MANICO IX.

La riforma de' collari piace uniuersalmẽte alla Compagnia, auuertisce nõdimeno a' fratelli una cosa di molto momento, & è, che slargando in questo

D *la sua*

De' collari. la sua benignissima mano si contenta per un poco mettere in obliuione quella parcissima sentētia, Non sunt multiplicanda entia sine necessitate: dando amplissima facoltà di fare molti collari, semplici però di tela, che partecipi del mediocre, poiche seruendo ad una camicia molti collari, se la passerà molti mesi alla leggiera, potendola à suo bell'agio con una nobile ritirata alla uolta del Circo massimo, farla risorgere tutta uistosa. Iuxta illud:

Et summa nitidum caput extulit vnda.

MANICO X.

Il sopradetto la Compagnia lo permette, con riseruarsi essente da quello, che dipoi potrebbe succedere, perche se per la troppa assiduità, come principio di nuoua generatione, machinasse fomētare qualche spetie di animali inimicissimi dell'umana natura. Iuxta illud: Hinc albi Clitumnæ greges. In questo protestandosi, si rimette in tutto, e per tutto al giuditio de' fratelli, i quali procurino prima, che la notte passi scuotersi onoratamente da dosso simil canaglia, che per lo più spensierata peregrinando or quà, or là, gli riduce in grand'angustia d'animo, nè del tutto biasima, etiandio di giorno, con ritirarsi per esempio nella solitudine di Monte Testaccio, ò altroue, doue gli parrà più comodo, fare una general rassegna, e decimare, e centesimare anche prout rei necessitas postulabit, quello stuolo de compagnoni, che ti uorrebbono diuorare, se fosse possibile, insino all'ossa. Iuxta illud: (Spidocchiarsi.)

Ne detur processus in infinitum.

MANICO XI.

Essendo il non portar fazzoletti cosa alquanto sordida, & il portarli cosa non in tutto lontana da una forse più che apparente superfluità, desiderosa la Compagnia di sempre più mostrarsi gioueuole a' suoi fratelli, uolendo in ciò, fuggiti gli estremi, porsi per sua maggior sicurezza nella strada di mezo. Iuxta illud: Virtus in medio consistit: propone una sottilissima inuentione registrata negli annali della parcissima Accademia della Lesina maggiore, inuentata per il sottilissimo M. Sparmione de' Sparmioni fondatore di detta Accademia, nella quale si dà il modo di portare il suo galante fazzoletto per lo spatio di sei, ò pure otto mesi, senza mai farli per miracolo toccar acqua. Iuxta illud: Ne rapidus voret æquore vortex: potrà adunque il uero Lesinante, senza tante linee Visuali, ò Matematice, con l'aiuto della sua sottilissima Lesina, piegare in longitudinem, intēdo quater, il suo fazzoletto, di modo che risultano quattro pieghe minute; & sic de alijs farà per Lesinanticā multiplicationem, sedici pieghe ad equalitatem, compita la prima figura si dia principio alla seconda, con riuoltar facciata, seruando l'istesso ordine, e così darà perfetto compimento à quella famosissima quadratura del Circolo, incognita per tanti secoli a huomini segnalatissimi: ma non incognita già a' Lesinanti, quali con assottigliar sempre la Lesina del suo perspicace giuditio penetrano (Dell'vso del fazzoletto.)

netrano cose impenetrabili, & inuestigano qual si uoglia oscurissima materia: ora ciò fatto, si serua il Lesinante di una piega duplicata senza mai spiegarla per settimana, uerrà con facilità grande, con sì poche figure à restringere sotto breue misura il corso uelocissimo di tanti mesi, auertendo però, che soprabondando l'escrementi, finga sopra tutto non sentir niente, anzi uiolentãdoli à fare ritirata, si sforzi chiuderli il passo, se non giudicasse bene aprirli la strada in un cantone, seruendosi del muro per fazzoletto, ilche la Compagnia lo permette, sotto titolo di buona creanza; ma ut ad rem redeamus, tenendo in guisa tale il uero fratello il suo fazzoletto netto d'ogni monditia, potrebbe per assottigliar più la cosa, cùm quantitas sit diuisibilis in infinitũ, seruirsi di esso in tutta la sua uita, e forse lasciandolo a' posteri, come suo perpetuo legato, far che giungesse, usque ad tertiã generationem, se possibil fosse, e se la uiolenza del tempo non lo proibisse: Iuxta illud.

Vorat omnia tempus.

MANICO XII.

Conoscendo la Compagnia di quanto danno sia stata al genere humano l'inuentione del uino, l'hauerebbe proibito del tutto a i fratelli, perche oltre l'esser duræ digestionis, fà bene spesso per la troppa fumosità uscire il ceruello da' gangheri: ma mentre uede ciò essere impossibile, poiche per il continuo uso pare, che si sia presa la cosa per abito: Iuxta illud: Habitus est altera natura: come saggia esorta i fratelli, che non comprino uino, se prima tre, ò quattro uolte, con suo gran disauantaggio, non sarà uenuto alle mani con la fanteria del Teuerone, molto formidabile ad un misto pazzo, com'è questo, ilche facilmente conosceranno li fratelli, se andando per suo diporto, semel infra hebdomadam, al circo Argonale, lo uedranno così languidamente portarsi nella zuffa, che quasi cedendo sia per far passaggio ad Symbolum elementum allora non si spauentino affrontarlo, e con una ben leggiera spesa ne forniscbino la sua casa, se fà bisogno, per triennium: Iuxta illud, — Del vino.

Vtendum presentibus.

MANICO XIII.

Oltra tãti notabili documenti dati a' fratelli intorno alla superfluità desideria la Cõpagnia, che per esatto cõpimento di essi, li fratelli ponessero ogni loro sforzo in seruirsi tanto parcamẽte di tutte le cose, che più tosto decliuassero al poco, che al troppo: Iuxta illud: Ne quid nimis: Intorno al mangiare per sua ultima additione desidereria, che schiuassero a più potere ne' giorni, ne' quali la pia, e santa Religione Christiana uieta l'uso delle carni, e latticinij di non intoppare in quella pessima sorte di pesce tãto a' nostri dì in uso, che da lungi redolet sardinicã mollitiem, massime se non ha uariato spetie per qualche mutatione accidentale: perche, si induerit sardonicam grauitatem, come più seuero raffrenando facilmẽte l'impeto di quel bestial senso del gusto, con- — De' pesci.

cede la Compagnia senza niuna eccettione l'uso di quello: ma non per questo uuol che s'intenda escluso quel regio sussidio, che per compiacere a' poueri Lesinanti ne somministra la famosissima Città di Sarracosa, perche per esser quel pesce di giusta quantità, come anche di buona qualità hà una mirabil simpatia con la parcissima natura de' fratelli: Iuxta illud:

Son forse le Sarache.

Omne simile appetit suum simile.

MANICO XIV.

Del cappello.

Intorno al uestire pare, che sia detto à bastanza, pure anche si aggiunge, che schiuino i fratelli seruirsi de' Cappelli foderati, perche questo lo giudica una marcia superfluità. Approua il consiglio di quelli che si seruino di un dito di uelluto uecchio per fodera, ilquale come più durabile, propter nimiam attritionem, puote anco essere più atto a resistere al continuo moto. Se il Cappello poi s'inuecchia si giudica bene non subito, tanqnam membrum inutile, gettarlo uia: ma rinfrescarlo con un poco di tutia: septies, & decies etiam usque ad octagies, e se sarà bisogno, usque ad instans corruptionis, poiche essendo l'arte una ottima imitatrice della Natura per altro non si è inuentata, se non per la perfetta conseruatione di tante cose, che senza essa si distruggerebbeno, facendo anco il simile come ben ueggiamo l'istessa Natura in tutti li suoi effetti: Iuxta illud: Natura nihil facit, vt subito corrumpat.

MANICO XV.

Dell'uso del lume.

Se sarà necessitato il fratello Lesinante a seruirsi di lume la sera, poiche s'accorgerà come accorto risparmiatore della sua roba non potere altrimēti uincere l'auarissima natura del Sole, che l'hà sospinto, cō negarli per un poco i suoi raggi, a questa durissima necessità si serua per breuissimo spatio di tēpo, di uno, ò due fili di bombace, con poca quantità di olio, ilquale se fusse per mala sorte campato da qualche conflitto, nel quale assaltato dalla furia del fuoco, hauessi con ogni generosità fatto resistenza, non lo biasma la Compagnia, perche così auezzo a simili brighe potrà anche più facilmente resistere alla poca uirtù di una parcissima fiamma: ma se uolesse anche à questo porre qualche riforma, loderia molto in questo i fratelli, che mettessero in uso l'accorto consiglio di moltissimi prattici Lesinanti, qual'è di pigliare ò seuo, ò altro ontume molto a proposito per questo effetto, e se più oltre desidera, che si stenda l'acuto suo giuditio, guardi bene quando cuoce carne, ò altro, che con il souerchio studio, separandi ætherogerea, non perda qualche grande utilità, che da questo potrebbe cauare, perche li fà intendere la Compagnia, che filosofando bene come hanno fatto alcuni Lesinantissimi Filosofi, e trouando molte uolte, che ogni cosa si fà da ogni cosa, loderà in questo la parcissima diligenza della nostra madre Natura, la quale anche da i sassi per nostra commodità hà uoluto fare, che scaturisca olio, se bene l'auarissima natura de' mortali, con imporre a se stessa una durissima necessità, uuole

Dell'olio.

uuole seruirsene con ispesa eccessiua, abusando quel bel detto, Et sese donis onerabat ineptis.

MANICO XVI.

Volendo la Compagnia, che li suoi fratelli fuggano à più potere quel pestifero mostro, che con dolci, e finte lusinghe, tirandosi dietro la maggior parte de gli huomini, che inimici della gratissima fatica se gli danno del tutto in preda, l'immerge in un tempestosissimo mare di tutti i mali, esorta i fratelli Lesinanti, che non si spauentino di passare qualche giornata, massime di quelli, che sono da questo bestialissimo otio dominati, con andare per loro essercitio alla caccia, purche in questa caccia c'interuenghino le conditioni, che essa Compagnia prescriuerà, accioche di caccia Lussuriosa prenda dipoi il nome di Lesinantica, uorria dunque che ciascun fratello si seruiße del suo balestrino à simile occorrenza preparato, portandosi otto, ò dieci palle fabricate di sua mano, perche non hauendo quella orribile tintura di rame, non ispauenteranno con simile colore fantastico i passerotti: in oltre il suo borsino di tela di Canapaccia, con una pagnotta ben dura, e qualche capo d'aglio, ò di cipolla, e per far più saporita la uiuanda, un pochetto di uentresca, che habbia del triennio, cruda però, per esser così più atta à smorzar l'appetito, non portandosi uino per non far ingiuria a quella ricreatione, che rappresenta l'età del l'oro, nella quale gli huomini con un sorso di limpidissima acqua estingueuano ogni grandißima sete, e così passandosi à diporto tutta la giornata cougiunga pranzo, e cena con una onesta ricreatione, e lodeuole parsimonia nel mangiare: nè biasma quello, che sogliono fare certi ueramente acuti Lesinanti, i quali, per non tornare la sera senza preda, si raccogliono un fascetto di erbe odorifere, se la stagione le porta, ò se non le porta, un canestrello di fonghi, ò altro, che la terra liberalissima suole ad ogni tempo produrre, ouero cercando con istudio grande qualche buon numero di saporitissime lumache, se ne ritornano carchi di felicissime uiuande al suo tugurio: Iuxta illud: Dell'andar à caccia.

Magnæ curæ, magnæ merces.

MANICO XVII.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, & per ottener ciò fugga quella razza di lettaci Lombardeschi, ne quali per entrarui fà mestiero, che si prendano le scale, in modo che parendo campanili Venetiani bisogna per ascẽderui esser più snello di un topo, e più ueloce d'un' Aquila, si seruano per tanto di quella lodeuolissima sorte di letti, che li nostri Lesinantissimi Massai hanno ritrouato de' quali per contenere la larghezza di tre palmi, e la lunghezza di cinque, con la superficie di un mezo palmo, rasembrando come fanno un'ottima quadratura circolare, ne passano senza scrupulo più tosto quindici per una dozzina, che una dozzina per cinquanta. Desidereria bene la Compagnia, che i fratelli la tirassero un poco Come debb'essere il letto.

più al sottile de gli altri, fuggendo ogni superfluità, che in esso potria occorre re, come dire, non ui porre tornaletti, e per far ciò troncarli i piedi, perche meglio è far le spese ad un zoppo, poiche sei necessitato, che non habbia bisogno nè di stampelle, nè di coperte che farle ad un zoppo, alquale per uestirli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, che di parole: i materassi non gli approua la Comp. i paglie ricci per hauer non sò che dell'antico li permette, auertendo, che desidera da' fratelli Lesinanti l'uso di quei letti, i quali sostenendosi sopra due corde, con un bindaglio di tela molto grossa, liberano spesso i fratelli di una grande spesa, poiche oltre l'occupar poco luogo, sono per il più incompatibili sì per li materassi, e paglie ricci, come anche per le coperte, e lenzuoli, nõ cessando ricordare a' fratelli, che procurino quanto più possono, per iscioglier se stessi da molti impacci, e mostrar che uon rifiutano quei doni, che tanto largamente la Madre Natura li somministra, uiuendo in una parola alla naturale, seruirsi del letto, che comunemẽte è stato a gli altri animali preparato, per procedere cõ maggior sottigliezza in questo negotio, quale molto importa: Iuxta illud: Et molli requieuit homo.

MANICO XVIII.

Sapendo la Compagnia quanto sia danneuole la fierezza del freddo a' poueri fratelli Lesinãti, per esser questa qualità del tutto destruttiua della Natura, e conoscẽdo esser poco atti essi fratelli, per esser ormai tanto assottigliato il mondo à resisterli, oltre il giuditioso Lesinãtissimo ricordo di M. Filocerdo, nel risparmiar le fascine, e passare ora col continuo moto, ora cõ una nobilissima passeggiata al Sole qual si uoglia freddo, esorta li fratelli, che nõ si reputino à disonore, andando qualche uolta a diporto fuor della Città, cõ una lunga caminata: fatto una breue ricerca per la Campagna raccorsi molti di quelli sterpi, che senza padrone giacciono chi in quà, e chi in là, e fattosene un picciol fascetto, portandoselo sotto la cappa fare una generosa ritirata uerso casa: perche li fà intendere la Compagnia, che con suo grãde utile, e niuna spesa, ora con il caminare, ora cõ quelle poche legne si passarà molto cõmodamente l'Inuerno. Non biasma quella Lesinantissima astutia di molti, che fingendo chiedere un poco di fuoco al uicino si pigliano un pezzotto di legno cõ dire che non hãno doue portarlo, repetendo che si sono scorduti, ò altro, secõdo che la necessità lo comporta, e così con poca manifattura raccogliono molti legni, che sono sufficienti per un gran sostegno loro: biasma molto il consiglio di quelli che si seruono di scope uecchie, ò di pezzi di carta, perche si come l'une possono seruire usque ad quadriennium, così l'altre sono utilissime a molte faccenduole. Per questo sarebbon da esser lodati per ingegnosi alcuni studianti, e specialmente Calauresi, che arrostiscono il cacio (se pur più tosto non lo strinano) accostandolo al lume della cãdela, per uietar la spesa del fuoco,

Rimedij contra il freddo.

Arrostir l'voua, e'l

co, quando ciò non hauesse del ghiottonesco, perche essendo il cacio a bastanza saporito da se, nō accade uolerlo far più con arrostirlo, a rischio d'obligarsi a bere qualche uolta souerchia. Ma ben da questo uitio alcuni altri più ingegnosi, e giuditiosi ne traggono una uirtuosa utilità, che nello stesso modo s'ingegnano d'arrostir l'uoua, ilche è lodatissimo dalla Compagnia, pur che nō si passi il segno d'uno al pasto, essendo l'uouo un cibo di molta sostanza, e con questo si uiene a mangiar bene, con sobrietà, senza taccia di ghiottoneria, e con risparmio del fuoco, che suol'esser di tanta spesa. Finalmente conchiude la Compagnia, che i fratelli, per non fare ingiuria alla Natura, si doueriano cōtentare del caldo naturale, da essa con ogni munificenza concessoli, e sbandire da se tanti, e tāti caldi estrinseci, da' quali spesso spesso riceuiamo danni notabili, oltre che denotano una superfluità del tutto inutile: perche li fà intendere la Compagnia, che à questo modo fuggendo il pericolo di non arder la casa, si priueranno di uno strumento molto à proposito per fomentar l'otio, nè tema per ciò esser riputato auaro, perche chi si cōtenta gode, anzi seruendosi di tal parsimonia si può riputare hauer seco una grā ricchezza: Iuxta illud: cacio alla candela.

Magnum vectigal est parsimonia.

MANICO XIX.

Procurino li fratelli sbādire dalla loro mensa forchette, e cucchiari: perche la madre Natura gli hà concesso cinque dita per mano: à che proposito farli questa ingiuria, cō adoprare quei forconi strumēti atti più tosto pigliar fieno, che uiuāde? Oltre che sono di sì mala natura, che senza eccettione rastellano tutto ciò a che si appigliano, potrà adunque l'accorto Lesinante seruirsi delle sue mani, non curandosi di tanti meccanici strumēti, perche li fà intendere la Compagnia, che leuādosi una grande spesa di casa, auanzerà molto, e non poco tēpo, che spende, e spande malissimamēte in tenerli puliti. A i cucchiari poi, come à cose superflue, potrà succedere il pane tagliato molto sottilmente, nè pretende la Compagnia, che in ciò stia nascoste sordidezza alcuna, come nell'uso de' cucchiari, i quali à guisa di pale da forno, posto il pane dentro, ritornano il più delle uolte impaniate d'altro, che di cenere: in questo si può conoscere l'acutezza Lesinantica, che sà serbare anche nella parsimonia una onestissima creāza, tacciano per tāto tutti questi scialacquoni, nè biasmino la grande industria de' nostri Massai, laquale etiandio cōtra sua uoglia, sarāno forzati à lodare, nè dichino, queste acutezze non appartēgano al Manico, da che uolete, che il Manico sia grosso, & sodo: sappino, che quì li uoleua appūto la Cōpagnia: speculino adunque bene questa Lesinantica acutezza, la quale di cose sottili suol fabricare cose molto sode, se costoro sapessero, che le grādine si fanno di sottilissime esalationi, e che il ferro, l'oro, l'argēto, & altri metalli si fanno di uapori sottilissimi, e che il Diamāte con altre gemme si fanno di acqua congelata, materia molto tenue, e molle, loderiano la Filosofia de' Le- Cucchiari, e forchette cose superflue.

de' Lesinanti, ma alla Compagnia non appartiene farli uedere questo. Si discervellino prima molto bene con Aristotele, Platone, Galeno, Bartolo, e Baldo, rifugio de' Lesinanti Filosofi, Medici, Leggisti, e poi la Compagnia gli darà risposta, perche adesso pretende dar regole a' Lesinanti, non a capi uentati, seguitino per tanto i fratelli, perche alla fine s'accorgeranno quanta utilità cauino alla giornata dalla LESINA, perche in effetto huomo senza Lesina, è una cosa del tutto inutile per il Mondo. Iuxta illud:

Homo sine Lesina, corpus sine anima.

MANICO XX.

Rimedij per vn debitore.

Se per sua mala sorte qualche pouero fratello incalzato dalla furia de' debiti fusse forzato à ritirarsi nella Magnifica Corte Sauella, ò pure nella sicura Torre di Nona, ò finalmente nel publico Asilo del celebre Campidoglio, trouandosi massime poco atto per resistere, procuri fortificarsi per molti, e molti mesi à spese del proprio creditore, seruendosi dell'arme del nimico per atterrare l'istesso nimico, non si scordando frà tanto pensare a' casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per non pagar lo scotto, mutare abito per ascõdere, & affogare tutta la moltitudine de' debiti, sotto un uerde Cucullo, stimato forse foggia pazzesca dal Volgo ignorante: ma in uero segno di animo dotato di gran sapienza, perche gli fà intendere la Compagnia, che questo forse è uno de' più generosi atti, che si possa aspettare da un uero, e perfetto fratello della Lesina: poiche senza suo fastidio, non pagando pure un quattrino di debito, con una stroppiciata di natiche sopra la pietra schiacciatrice de' creditori, rotta ogni legge, e contratto, potrà liberarsi da qual si uoglia impaccio. Iuxta illud: Non patitur legem sua necessitas. Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli parrà rimetterli qualche poco della sua riputatione, la Compagnia in ciò anco liberale si contenta, che si facci fare un Cedolone di resta per tutta la sua uita, e che con poca, anzi uiuna spesa con un onorato fine dia a' suoi creditori per ricompensa de' suoi debiti un bel requiem æternam, e gli mandi in pace. Iuxta illud:

Mors vltima Linea rerum.

IL FINE.



REME-

REMESTINO ALBANESE.



DAl mio mistiero à quel de' somari non vi è niuna differenza, se non ch'eglino qualche volta si caricano con la barda, & io sempre alla disdossa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accomodarmi co'l sacco, e tutto per risparmiare il basto. Se fù giuditioso lo lascio considerare à voi Signori Scarsissimi Lesinanti, e credo, che se viuesse, meritamente sarebbe il Decano di così parca Compagnia, nella quale, essendo anch'io per buona gratia vostra aggregato, son per recarui qualche vtile con queste spalle. Però ecco, che per beneficio di tutti vi scarico questo fascio de' Ricordi di Filocerdo. Leggeteli, che per questa volta non mi curo di esser pagato bene per viuere. Iuxta illud.

De sudore, &c.



RICORDI
DI FILOCERDO
DELLA CASATA
DE GLI SPARMIATIVI:

Alla regolatissima Accademia, e Compagnia dell'vna, e l'altra Prouincia della LESINA Maggiore, e Minore.





Essendo io mandatario, e calcolatore de gli atti, ed ordini delle SS. VV. strettissime: bilancero delle vostre vtilissime scarsità, e registratore di quello, che di tempo in tempo partoriscono le vostre magnanime parsimonie: ho uoluto essere liberale di qualche ricordo trouato ne' più secreti archiui, acciochе anche noi portiamo qualche frutto al mondo, e di noi diamo qualche buono odore à quelli, che ci verranno dietro, sperando che gioueremo à tutti così come ogni vno amando il bene, segue, e seguirà la stendardo della nostra Accademia, il cui fine è di assottigliare più che si può la Lesina, e rinouandola di tempo in tempo, farla immortale, così come si legge della Naue di Theseo, quantunque tutta rifatta di nuouo: & assicurandoci, che il nostro Canto molto più dilettеuole, & vtile di quello delle Sirene è alla nostra armonia dell'argento, e dell'oro, molto più soaue di quella dell'Arpa di Lionardo, del Leuto di Palella, dell'Organo, ò della Viola di Oratio da Parma, per lasciare la Lira di Orfeo, Anfione, & altri antichi: niuno farà dell'Vlisse turandosi le orecchie: nè sarà huomo viuente, che sprezzi la nostra dottrina, la quale cagiona grande commodità ad ogn'uno, ad ogni casa, ad ogni Città, e Prouincia: bene comunissimo, & vtilissimo, onde viue, e risuona quella voce del Volgo, che impiega ogni studio à cumulare roba, e da

Vedi Alessan. d'Alessandri, nel lib. dictum Genealorũ.

Plutarco

Plutarco nel libro dell' Amore delle ricchezze (che è vna delle opere della Compa. riferita) che in nostra fauella vuol dir guadagna, e sparmia, e pensa che tanto sarai stimato, quanto hauerai. E ricordati, che Platone mette alcune cupidità necessarie nell'ottauo della Republica, lequali dice, che giouano quādo a loro sodisfacciamo: e nel medesimo modo, Epicuro diuise le cupidità in necessarie, naturali, e uarie, come scriue Cicerone nel lib. de' Fini: e diffinisce le necessarie quelle, che senza fatica, e senza spesa prendono, come anche dice, che sono le naturali, e le uane quelle, che non hanno, nè modo, nè fine, e però deueno esser fuggito. Precetto molto Lesinantico. A fauore della nostra Compagnia è la virtù, la quale si gode del mediocre: e la Filosofia di Pitagora posta nel detto, Ne quid nimis, & ogni scienza, perche la è tanto megliore, quanto manco regole, e insegnamenti la spende, è la natura, che paucis, minimisque contenta est, e ad ogn'uno dà qualche cosa, & à niuno tutte: e però a chi dà le corna, e non altro, per brauare, à chi dà gagliardia, e forza di mordere senza dare parimente altro: ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare, sparmiare, e ritirare. La State, che è la più bella stagione, vuole poche uesti: la beltà si diletta di eßere nuda: le brutte vorrebbono essere coperte. Tutto questo è per dire, che tutte le cose sono dotate di rissparmiatura più che si può. La scienza di questo risparmiare, che è ben'altro, che l'arte magna di Mastro Raimondo, e in tutte le cose, e ne gli huomini da natura è ridotta a perfettione con l'esercitio, e con l'arte, laquale à guisa di Cabala è passata co'l mezo di narationi di età in età, e di successione in successione riceuuta. Il Sole la maggior parte del tempo sparmia i suoi raggi, e gli asconde: la Luna fà il medesimo, come anche le Stele, che per lo più ci sono scarse della uista loro. La terra si mostra à gli huomini ogni giorno più scarsa, e Lesinante, che liberale: in alcuno luogo non genera che ueneni, come in Colco, & in Iberia, in un'altro non dà che arene, e pietre, come in gran parte d'Africa, altroue non dà uini, i medesimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà viuere per metà di quello, che fà bisogno, e doue si mostra fertile, vuol'essere di continouo lauorata, & accarezzata con tanta nostra fatica, che mēte più. L'aria è scarsa di tēperie, onde nascono molte infermità, e l'acqua in infiniti luoghi nō dà pesce. Però l'institutioni della nostra Compagnia sono fondate sù la Natura. E perche ogni arte imita essa Natura per questo i nostri decreti, le nostre leggi, e le nostre osseruationi seguono la Natura come loro guida, e condottiera, ed essa Natura ne ammaestra, e ne instruisce ad essere Lesinanti sottili, risparmiāti, e ritentiui, ilquale ritenere è in molte cose osseruato. Quindi è che nelle cose di Stato si dice, Non minor est virtus, quā quærere parta tueri. I medici fanno grāde romore della facoltà ritentiua, laquale se non è buona il nodrimento và in mal'ora: nelle scienze se non si ritengono le cose imparate, onde la memoria fù chiamata tesoro, e custode,

Scienza di risparmiare.

stode non si fà cosa buona. I Principi per ritener gli stati altrui, trouanò mille granchi, e pretesti di uoler difenderli da comuni nemici, di uolere, che siano loro pagati i miglioramenti, ò i danari spesi ne gli aiuti dati. I dotti per tenere in loro le cose, che sanno, ò non le scriuono, come fecero Pitagora, Socrate, e molti antichi, come dice Plutarco: ò se le scriuono, ciò fanno cō maniere tāto enigmatice, & oscure, che fanno che gl'ingegni si disperano à cauarne un'oncia di sugo. E lo ristringere anche le cose fù molto in vsu. I restringenti frenano il sangue, restono a' morbi uelenosi, et a gli umori, che scorrono dannosamēte. Le belle, strette in cintura più belle appariscono. Per far vino assai bisogna stringere le uue: per dar buona piega bisogna stringere il drappo: e per fare vscire il buono bisogna calcar bene. Quindi fù sì famosa la scuola dello Strettoio, laquale haueua per impresa un torchio, & è sorella della nostra Compagnia, perche quella stringendo assottiglia, e questa assottigliando stringe. Dell'antichità della nostra Compagnia, perche altri ne hà parlato, dirò solamente, che gli antichi Poeti di lei sotto nome dell'età dell'oro ne hanno fatto mentione, quādo per isparmiare s'andaua mezo nudo; ò vestito di pelle, senza spesa si beueua acqua, si mangiauano ghiande. Onde la quercia fù in grandißima stima, e si habitaua in delitiose grotte, è ad imitatione loro a' nostri giorni i cōtadini del Milanese uāno uestiti di telazza turchina, cō cappelli di paglia, mangiano pane di melega, e i contadini del Napolitano, e del Romano portano addosso le pelli de i lupi, come scriue Seneca, che al sue tempo faceuano i Sarmati, e portano scarpe di legno, e mangiano il più delle volte carni crude e pure così parca, e pouera età fù addimādata l'età dell'oro, e felice. I Filosofi antichi furono anche grandi osseruatori della Lesina maggiore, abitando uno de' principali di loro, e fù Diogene in una botte: Pitagora non uolendo mangiar che broccoli, come si fà a Napoli, e uerze, e rape, come si fà in alcuni luoghi di Lombardia, e fagiuoli in Toscana: Platone merauigliandosi, che in Sicilia si mangiasse due uolte il giorno: i Bragmani andando nudi: Epicuro, poi che diceua, come scriue Eliano, che se hauesse hauuto una zuppa, non harebbe ceduto à Gioue di felicità: e così gli altri. Talete l'intese bene, che per eßere accorto Lesinante sotto pretesto, che voleua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quādo doueua essere carestia, ò abbōdanza, cōprò vn'anno tutte le oliue anticipatamente. Onde perche in quell'anno ne fù penuria sì guadagnò tāti danari, che fù vno stupore. Liquali nō sparse per la Città, ne gittò in mare, come fecero alcuni balordi Filosofi, perche haueua imparato, che gioua tener le cose serrate, come proua chi tiene le robe bene incassate, le guardarobe bene assicurate con chiauistelli, le dispense, e le cātine, che non si aprino, che per marcia necessità, e le masseritie ben riposte, perche quelle che uanno uagādo per la casa trouano ricapito de' forastieri, che pensano di far carità à portarle in casa loro: e per questo chi tiene i libri in pro-

Antichità della Compagnia della Lesina.

Prospettiua senza reti auanti non si merauigli poi, se trouerà, che habbiano fatto viaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare sù il ritirato far seruigio, così come il mastro di scherma, che stà raccolto, e in se ritirato, colpisce, e l'altro, che si apre in guardia è ferito: e li Neuigãti tenẽdo le vele à loro segno raccolte si difendono meglio dalle tẽpeste del mare. Stringer bene gioua, però si stringono i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar uino dal legno, nõ che dell'uua: & alcuni de' più periti Lesinanti si stringono in cintura per mãgiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Cõpagnia fu appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, e se ne prouede. Onde Teocrito nell' Encomio di Tolomeo dice, che eßo Tolomeo nõ teneua le ricchezze rinchiuse, e sepolte in terra come fanno le formiche; Appresso altri fù Ieroglifico la Gallina, perche raspa: appresso altri il Coruo, perche dà di becco ad ogni cosa: appresso altri il Falcone, perche rapisce: secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, ò il Luzzo, per la ragione, che è nota à coloro che sanno la natura de gli animali, da chi nè hà scritto: come furono vn Corrado, il Rondelezio Francese, & altri: ma ora è Ieroglifico il gatto: però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropriarsi il tutto. Per la qual cagione fù anche dal supremo Poeta, Principe, e Monarca di tutti i Poeti à dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata griffagna, ilquale Ariosto fù della Compagnia, poiche, per non ispendere, faceua arrostire le rape al fuoco, come fussono starne, ò fagiani. Et vn'altro Poeta mostrò un bel tratto di Lesina, poiche hauendo fatto vna torta co'l cacio sardesco, e messoui sale, quanto à lui pareua, non ricordandosi, che detto cacio era salato: onde trà l'vno, e l'altro sale hauendo trouato, che la torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi, non volle gittarla via, e per goderla si seruì di uno aforismo della Lesina, ilquale è numero 103. e dice: Quantum uni additur, tantum alteri detrahatur: e però fece una minestra di riso senza sale, e ne pigliaua una doseana, cioè tanta della torta salata, quanto del riso non salato, e così temprando l'una con l'altro, mostrò vn bellißimo giudicio, godette il tutto, e si andò mantenendo ricco: perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice da chi non l'è, come pruoua anche Plutarco nel libro della Felicità. Onde il Tribunale fece vna decisione à questo proposito, che sal non condiatur sale, e con questa decisione si danno nella Lesina molte diffinitiue sentenze. Il sublime Dottore Archelao Taccomantio del paese di Serbania, nel suo libro della Pittocheria à carte 13. Inuentione secunda, dice che il Ieroglifico della nostra Compagnia fù un lambicco, per mostrare, che si come per il lambicco si caua la quinta essenza delle erbe, da' minerali, e metalli, e si stilla il pretioso licore nella boccia: così la Compagnia sà cauare il sottile, e riporlo in luogo di doue non si caui, che quando non si può a meno. Chi vuol uedere altre belle contemplationi di questo legga i nostri

Viua l'Ariosto, e viua la Lesina, e creppi l'inuidia.

Archelao Tacconãtio autor Lesinãte.

Dottori Lesinanti

stri Dottori, che sono Carpione di Strigonia de admirabilibus scarsimonicæ: Chrisolao di Garfagnana, de gloria res compersandi: Auanzio di Carpi de modo ad latus ponendi: Gatthius de Ruspis de industria scarsitatis: Raspello de polo Teubelli, & Orizonte cautelæ: Rampinello de Coticone del nuouo modo di tagliar minuto: Robio dell'Architettura, di compartire le cose: Filādro negli Aforismi lucratiui, Agatone nella Notomia de' retentiui, e de Facilitate Spilorciariæ. Stilagrio nell'opera maggiore de Subtilitate augendi pecuniam, Filippo Ongiaro, de Regulis pelandi: Iano Serrano de Modo imbursandi: Pelucante Scardonio de Methodo brancandi, stirandi, e seruandi: Gergus, de Legibus Repositorii: Capianus de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione: Scorticarius de Progymnasmate, Harpiæ, e gli altri valentissimi Prattici, e Theorici acutißimi, e di profondissima scienza. Noi per vtilità comune habbiamo anco voluto publicare, come hò detto da principio, questa nostra fatica in questo tempo, nel quale ogn'vno desidera di eßere instrutto, e ammaestrato nella nostra disciplina.

RICORDO I.

Dell'accarezzare, o riceuere gli amici.

Il nostro primo Ricordo sarà, che niuno di qual si voglia grado, dignità, e conditione ardisca di valersi di priuilegio veruno conceduto, ò ad occasione di nozze, ò di accarezzar amici, ò parenti: ma con poca giunta si sbrighi con dire, che tratta alla domestica, accioche si possa tornarui, perche le spesacce dāno licēza, e sono fuori di proposito, e sono opere di animo vano, e le feste nō sono godute da chi le fà: i conuiti sono bagattelle, scioccherie, & impertinenze, e'l fatto del māgiare si riduce ad vna generalissima propositione, e verissima, laquale è, che colui, ch'è inuitato a pranzo, ò hà appetito, ò nò: se l'hà, ogni cosa li gusta, perche optimum condimentum fames: Onde Hippolito appresso Euripide dice, che a chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescono grate, e gioconde: e se non hà appetito, non è cibo tanto isquisito, e lauto, che possa piacerli. E però sauiamente Socrate rispose all'ambitiosa moglie, che lo riprendeua, perche hauendo inuitato vn'amico a desinar seco non prouedè nulla di straordinario, taci, disse, che s'egli è vero amico si contenterà di quel, che gli daremo, e se non è amico siam fuori d'obligo; documento raro per chi studia nella Lesina.

Bel detto di Socrate.

RICORDO II.

Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si proibisce di fare alla Francese, la qual natione alloggia l'amico, e anche quello che non conosce con quanti caualli, cani, e seruidori hà; e lungo tempo: ma all'Italiana, & alla Spagnuola, nationi circonspette, che alloggiano solamente l'amico, che possa far loro qualche seruigio, e con vn seruidor loro, & il resto lasciano andare all'osteria à cauarsi i capricci à loro spese. Di più ricordiamo, che si metta vna tauoletta nella camera dell'amico, che allogeremo, nella quale sia scritto il seguente

guente prouerbio Spagnuolo. Huesped y pexe con tres dias hiede, cauato dal detto di Seneca pure Spagnuolo nelle tragedie, oue e' parla dell'ospite di quattro giorni, perche chi è alloggiato, leggẽdo questo motto, capirà il mistero, per questo, e fà uista di non intenderlo, tu fingerai una lettera, cõ la quale sii auuisato, che un tuo parente stà male, ò che qualche tuo negotio importante và in ruina, se nõ uai presto a rimediarui, e ti partirai facẽdo uista di far lungo uiaggio: ma non anderai, che fino al tuo podere: perche l'amico sloggierà di casa, e tu vi tornerai, e con questo onesto pretesto ti leuerai di casa colui, il quale pensaua di fare del tuo albergo un fideicommisso, e farai che se n'andrà con bella gratia à dar guadagno ad vn'oste, che ti hauerà di quest'atto grande obligo. Odi il Burchiello, Poeta anch'egli Lesinante, in quel sonetto, che incomincia, Prouerbio Spagnuolo.

Tirateui da parte lumaconi.

Che nel secondo quaternario a questo proposito dice.

Se voi volete di questi bocconi,
Andate a l'oste, e fateuene dare.

Se uorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè di andare all'osteria à far compagnia al forestiero alle sue spese senza condurlo in casa tua, con dire che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa con incommodità, e non puoi far le carezze, che uorresti, e doueresti.

RICORDO III:

Come appresso gli Ateniesi fù pena la uita a chi parlaua di ricouerare Salamina, così noi vogliamo, che sia pena à chi tratterà di fare, che si metta mano alla pecunia, & alla roba, che sia in dispensa. Vogliamo bene, che vna bella dispensa ben prouista di grosse cipolle, di frutti, collane d'agli, e trappole da sorzi, fiaschi rotti, piatti di terra secõdo la riforma d'Italia, e simili sontuosità si mostri, come si fà il tesoro di Venetia: ma chi vorrà toccar cosa ueruna, sia tenuto nemico mortale. E se vuoi fartene onore potrai farlo solamente con parole, perche la Lesina non vuole onore doue si hà da spendere, e lo circõscriue solamente con le offerte, e con parole, e non con effetti: perche acconsentiamo, che si sia come quello, del quale si dice, Largo di bocca, e stretto di mano. Della dispensa.

RICORDO IIII.

Ricordiamo, che si come il denaro è tondo, così anche fà parer tondo, e grosso colui, che se'l lascia scappar di mano, e che la roba vale denari. E come in alcuni tesori si trouano molte gioie artesiciali, per accrescere la loro merauiglia, & il prezzo, così noi uogliamo, che nelle cantine di quelli della Compagnia siano delle acquette, & acquati, e nelle dispense pasticci grandi di bella presenza, ma uoti dentro; che il mazzo delle candele sia grosso, ma sia come il pẽnacchio di Aironi, che si suole portare da alcuni Cortigiani, ilquale dentro hà pẽne negre di galline, e fuori quelle dell'Airone p farlo parer grosso, e uisto: così nel nostro mazzo delle candele uogliamo che sia un uiluppo di Del denaro.

paglia, e le candele à due ordini intorno, ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersene, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

RICORDO V.

Meglio è riceuer che dare, ma õn bastonate.

Ricordiamo, che non si tenga per uera quella propositione, la quale dice: Melius est dare, quam accipere: perche, Melius est accipere, quam dare della roba, laquale se da colui, à cui l'offerirai, sarà accettata, dirai, che hai fatto quello che deui con offerirla, ma che egli deue fare il debito co'l non accettarla, e così ti salauerai in questa burasca. Dice un certo Zelante dell'osseruanza de' nostri statuti, che Donato è morto, e Cato è viuo, ilquale dice.

Cui des videto.

RICORDO VI.

Tre modi d' arricchire.

Prouerb.

Virtu nel Lesinãte.

Pare à noi bene, che non si dia nè à chitteristi, nè à buffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche cosa se ne pigli piacere, e poi con vna risata, ò una burla per non dire la coperta, si mandino via: ma se ti trouerai la moneta di vn quattrino ci contentiamo che s'usi loro una liberalità. Nõ proibiamo, che non si faccia buona ciera, non vogliamo l'auaritia, pure che si spenda pochissimo, e si guadagni molto, perche da quello antico Onesicrito nostro Lesinante, che scrisse de i modi di auantaggiarla casa, de i tre modi di arricchirsi, il principale è guadagnare, e non ispendere, e gli altri due sono promettere, e non attendere, cioè quando si cerca cosa, dalla quale dipende l'utile nostro, promettere assai, ma poi quando si è hauuta non farui altro: ma passarsela ora cõ vna scusa, ora con vn'altra. La terza è, torre imprestito, e non arrendere: ma queste due vltime non consiglierò mai, che si faccino, perche hanno dell'iniquo, e vogliamo i nostri Lesinanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnar molto, e spender poco è del Poeta Theognide, ilquale conclude, che è sicurissima cosa far le spese vguali alle facoltà, e fare che non eccedino le entrate, e però di chi diuoraua il patrimonio dissono li Greci un prouerbio, del quale parla Ateneo nel quarto Sfere, poisetin ousian, cioè fare del patrimonio una pillula. E costoro, che uẽdono i beni per mãgiare, nn certo appresso Menandro (come riferisce Ateneo pure nel detto libro) desidera, che nauighino senza toccar mai terra, accioche prouino in questa maniera come nõ hãno hauuto rispetto al bene, che haueuano riceuuto. E da quì si vede, che nel Lesinãte è la Prudenza, poiche misura le sue spese, preuede, e prouede: è la Giustitia, perche pesa l'entrate con lo spendere: è la Temperanza, perche osserua la parsimonia: è la Fortezza, perche venga ciò che si voglia il Lesinante stà sempre mai nel medesimo tuono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde è beato, secondo Oratio, perche, semper idem totus teres, atque rotundus, in quello modo, che dell'Echino scriue Ion Chio, à anche la modestia, perche il Lesinante è modestissimo nel dare: è la affabilità, perche usa dolcissime parole per tirar l'acqua al suo mulino: e l'amicitia, perche è amico di chi gli dà utile, ricordeuole di

quel-

quell'oracolo il quale dice. Di coltello, che non taglia, & amico, che non uaglia, non te ne caglia. E così anche molte scienze pure nel Lesinante si trouano: perche è necessario, che sii eloquente, buono iconomo, perfetto politico, come fù colui che scrisse tanti modi da far danari per seruigio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far conti: Astrologo per far come fece Talete, quando fece l'incetta delle oliue. E così dell'altre arti, e scienze direßimo se non pensassimo allo spendere poche parole. E se Aristotele nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze sono stolte, alcuni l'intendono, che fanno parere stolti coloro, che le gettano uia. Prouerb.

RICORDO VIII.

E perche tutta la nostra Filosofia consiste, come da ciò che si è detto si può comprendere, in guadagnare, e sparmiare il guadagno (perche tanto uno è ricco, quanto auanza, e chi spende quanto hà quantunque hauesse molti milioni l'anno, nondimeno è pouero) & il guadagnare, e nõ spendere sono i due poli, le due mete, il soggetto, & il fine del nostro studio della Lesina: onde questo atto da' Francesi cõ grandissima ragione è chiamato profit, quasi profacto, perche aiuta à ridurre à compimento ogni fatto, e faccẽda, sì che disse vno, che la pecunia era il secondo sangue, altri era il neruo della guerra, e quell'altro disse, che era Instrumẽtum rerum præclarè agendarum, vn'altro escluse da' Magistrati, e gouerni i poueracci, & altri altre cose dissono: per questo del guadagnare, e non spendere ricordiamo con ogni caldezza lo studio, e l'arte, e nell'Insegna della nostra trionfante Società habbiamo fatto mettere crusoli da fondere, libri di conti, e cambij, uncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinacce, dichiarando, che questi nostri auuertimenti, e queste nostre instruttioni non sono scritte per gl'intelligenti, i quali con la prattica loro trouano ogni giorno nuoue sottigliezze, et ingegnose forme di auanzare, e sparmiare, ma per li nouitij, e certi grossolani, che se bene hanno grandissima uoglia di sparmiare, nondimeno non sanno farlo. A' Signori grandi non daremo regole per guadagnare, perche hãno appresso loro i primi catedranti, e principali Dottori della professione, sì che oramai sanno benißimo il tutto, et in una Città è un libro, ilquale contiene mille modi di questo, & in un'altra sono 72. gabelle: alcuni Signori fanno uendere l'erbe, & i conigli de' loro proprij giardini, e nõ è cosa nel paese, dalla quale nõ cauino utile, come stuore, mascare bolette, stracci, caualli morti, dal Sole, dalle finestre, che lo riceuono, e simili. Et Vespasiano ne cauò dall'orina, uolendo che ogn'uno orinasse in publico, e dicendo al suo missere figliuolo, che Odor lucri bonus erat. Troppo gran uolume ci uorrebbe à trattare de' modi del guadagnare: perche a questo bisognerebbe indurre quasi tutte le scienze, e le arti, come sarebbe le cauillationi de' Leggisti, e Procuratori, le ferie, & i termini p tener lunghe le liti, perche, dũ lis pẽdet, crumena tendet. Le astutie de' Medici, che potendo in un subito guarire un'infermo

Del guadagnare e nõ spẽdere.

Diuersi modi di guadagnare.

Frodi di diuersi.

mo uanno allungando l'infermità, e tal uolta accrescẽdola: i fatti de' Notari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatioso, che per lo cãpo di quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, e nell'orlo di questo potrebbe correre una stafetta, e nõ faranno mai per disgratia una abbreuiatura: le prolunghe de' pittori, i fatti de' muratori, che fanno i vacui nelle mura, de gli hosti, de' barcaroli, de' mugnai, de' Vetturini, che danno caualli, che non li fareſti leuare dal loro passo, ò trappassare la porta dell'osteria solita, od andar più forte di quello, che uada il Vetturino, se ui fosse pena la uita: bisognerebbe dire de' Calzolai, de' Sarti, che giurano che dalla roba tagliata per far le vesti nõ è auanzato quãto hanno nell'occhio, & ad un grã cassone, nel quale ripõgono le canne intere di roba rimasta, hãno posto nome l'occhio, e così cõ questo ambiguo guadagno, &c. bisognerebbe parlare de' Cauallerizzi, che p cauare di lungo quindeci, ò venti scudi ogni mese da scolari non insegnano mai bene à fare il rapellone, come anche fanno gli schermitori, riserbandosi sempre mai qualche colpo per tenere il discepolo, che è desideroso d'imparare ubligato à contribuire loro danari, & essere schiauo alla loro persona: e quando lo scolare pẽsa d'hauer bene imparato il tutto, il Cauallerizzo, e lo Schermitore gli dicono, che quella gãba nõ và tenuta così, nè và la bacchetta così adoperata, ò lo sprone, ò l'arme, nè la persona và così maneggiata. Onde il pouero discepolo si accorge, che non sà ancora, e stà di lungo sotto il mastro, finche gli dura la giouentù. Bisognerebbe discorrere de' Mercanti, di cui disse colui, che è proprio il dire bugie, delle finezze de' cambij finti, secchi, e reali (ma in ogni professione sono de gli huomini da bene, de' quali non parlaremo mai, che lodandoli) e finalmente ci conuerrebbe fare un discorso delle operationi de' Datieri, e Spetiali, che taluolta uendono acqua piouana per acqua di boragine, adulterano i pepi, le cere, e danno per oglio stillato di mastice, ò noce moscata, oglio nel quale harãno tenute in infusione le dette noci, & il mastice: e conuerrebbe parlare de' monetarij falsi, delle furberie, de' mariuoli, giocatori di carte, e dadi, che fanno traboccare al punto, che uogliono, con mettere loro dentro un poco di piõbo, e portano adosso carte segnate: e di quelli, che fanno strauedere, fanno giuochi di mano, contratti falsi, incãti, sortilegi, e fanno professione d'indouinare, ruffianare, e simili cose illicite, indegne, e triste, proibite, dannate, e meritamente punite: con le quali potrebbono andare in frotta gli innumerabili latrocini de gli scriuani, mastridatti, et altri officiali della Vicheria di Napoli. Sarebbe anche necessario di parlare de' modi, con li quali chi insegna qualche scienza và inutilmente trattenendo il discepolo per non finire mai il libro, che legge, accioche non finisca l'osequio, che se gli fà, e la mercede, che se gli dà, e però questi mastri, come disse colui, Tanquam boni patres de tunc faciunt fortissima argumenta super vnum punctum acus, & disputant de nihilo vsque in sæcula sæculorum. *Il Grammatico disputa se* quando

quando uenne Enea in Italia, scendendo à terra pose prima il piede destro, ò il sinistro, e si portano opinioni in vtranque partem, *lequali per conciliare, uno disse, che Enea saltò dalla galea à terra à piè pari. E i Filosofi fanno altre icataste di simili questioni, nelle quali essi perdeno il tempo, e lo fan perdere à gli altri, alcuni per guadagnare fanno commenti, e discorsi fieri sopra la girometta. Altri compongono istorie false co i nomi de' luoghi, e Capitani falsificati, e fatti, che non furono mai, tacendo quelli della parte contraria, e rubandogli un da gli altri, si che gli scritti sono, come disse Cassio, come quelle tazze, alle quali si leuauano i piedi, e posti altri piedi riusciuano ora candelieri, ora sotto coppe, & ora una cosa, & ora un'altra. Alcuni per maggior industria, e pittoccheria, togliendo un pezzo di quà, e un'altro di là, si mettono a far discrittioni di paesi, di prouincie, e di regni, e u'infilzano le famiglie, cō mille adulationi, e bugie, e dan pastura per denari a quegli ambitiosi, che uoglion parere quel che non sono: ancorche lo scriuer di questi tali, sciocco, inetto, e ridicolo apporti loro più biasimo, che altro. Il solo* Theatrum vitæ humanæ, *è cagione, che alcuni se bene non hanno stile, e dottrina, hanno composte molte opere, allequali mettono titoli mercenariissimi per allettare le genti à comprarle: ond'essi Auttori guadagnano più. Così sono i titoli di Ambasciadore della natura humana, di Collane, Selue, Tempij, Piazze, Giardini, e simili assai note. Ma uoltiam carta, oggi è un tempo, che non si può più dire il uero, e par il secolo di Nerone, di Calligola, e di quegli altri monstri frà Principi, che bisognaua adularli per forza, però non è marauiglia che ci sieno de gli Scrittori mercenari, e furfanti, che direbbon che il Diauolo è un santo. Bisognerebbe anche dire delle belle industrie dell'agricoltura, e delle altre arti, negotij, e qualità di huomini, e paesi, ma si farebbe un'opera più grande del Theatrum. Pure chi ne uolesse uedere qualche cosa per pigliarsi piacere, legga chi hà trattato della uanità delle scientie. Emanuel Enriquez de Ciamberì delle barrerie, che si fanno nel giuoco, la Piazza uniuersale di colui, che l'hà cauata, &c. E del Mercante legga il Cotrugli, de' Cambij, il Teatro mercantile di Giouanni Bondì, del Pittore, il Lomazzo: e dell'Agricoltura, Carlo Stefano Francese, e non mette in uso quel uerso,*

In sōma nō c'è la maggior pazzia, che lo scriuer, e massime istorie al tempo d'oggi, perche se tu lodi nīū te ne rimunera e se tu riprēdi, ancorchecō verità ne sei perseguitato, e punito come vn sacrilego, e peggio.

Con arte, e con inganno si viue mezo l'anno,
Con inganno, e con arte si viue l'altra parte.

Perche il tutto si scuopre, come disse Sofocle nell'Aiace scriuēdo, che qualūque cosa oggi è occulta, & oscura co'l tempo uscirà in luce: e la giustitia hà le orecchie, e le mani lunghe: e delle Lesine ne sono come delle altre cose, delle bene, e delle malamēte impiegate, le male sono quelle che assottigliano a furti a guadagni illeciti, a cōtrabandi, a mentire, e simili per isparmiare, & ingannare il prossimo. Scelerata Lesina fù quella di un'antico Greco, ilquale disse ciò, che in nostra fauella suona: acquistati pure opinione di giusto: ma i fatti

Lesine biasimate

 di huomo,

di huomo, che fà ogni cosa, doue si faccia guadagne. E pessima fù quella di Sofocle, mentre dice, che dolce è il guadagno, ancorche con bugia si faccia: altrimenti Egione appresso Plauto in cap. disse: Non ego lucrum omne esse vtile homini existimo, e poco doppo soggiunge: Est etiam vbi profecto damnum præstat facere, quàm lucrum, uogliamo, che queste Lesine cattiue habbiano perpetuo bando dalla nostra Compagnia, nè uogliamo, sotto graue pena, che alcuno Lesinãte per guadagnare ardisca, ò presuma di far cosa, che sia pure un'attimo contra gli ordini giusti de' Principi, e Magistrati, i quali uogliamo, che e in segreto, e in palese, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco sieno riueriti. e ubbiditi. Le Lesine cõporteuoli mostrano la loro perfettione in industrie à utilità publica, e priuvta in regolarsi bene senza dãno altrui, fuggir le pompe, e le uanità, misurarsi, e cõtrapesar le cose cõ giuditio, aggiustare il cãto della spesa cõ il suono della borsa, e da essa prendere cõsiglio: esser sobrio, casto, inimico de' bagordi, e inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoprate dalle Republiche di Grecia, e da Principi d'ogni Prouincia, et in ogni tempo concedute, & affinate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro proibitioni delle cose superflue, e delle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano lasciuie. Tra gli altri, i Lacedemoni si seruirono di questa sorte Lesine dal loro Licurgo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattationi forastieri, e sì parcamente uissero, che il cõdimẽto de' loro cibi era la lotta, e'l correre, perche incitauano l'appetito, onde è notto il motto d'Agesilao Rè, e del Lacedemone al Persiano, a cui nõ piaceua il brodo negro di Sparta. E i Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, il quale entraua nella loro Città, nõ usciua poi fuori per cõprar da' forastieri cosa ueruna: cõtentandosi di quello, che daua il loro paese, & era solamente necessario. Però Platone nel primo Alcibiade à questo proposito racconta la fauola di Esopo, che la Volpe disse al Lione, che bene si uedeuano i uestigi de i denari, che entrauano in Lacedemone à questa Città riuolti, ma di quelli, che usciuano nõ appariua orma, ò segno ueruno. Il medesimo dicono gli Istorici de gli Suizzeri, che pigliano danari da ogn'uno. Queste Lesine sono adoperate da i saui Capitani, i quali per fare, che i Soldati non si ammotinino per mancamẽto delle paghe, hanno fatto far denari di cuoio, come fece l'Imperatore Federico II. all'assedio di Parma, e Iacopo de' Medici, grã Capitano de' nostri tẽpi: altri pagano i Soldati di drappi, e d'arme. I Principi, e le Republiche ne' loro bisogni con queste Lesine trouano denari, con monti, giuri, & altre ragioneuoli impositioni: e uietano quelle cose che possono estraere il danaro da' loro paesi, e permettono quelle, che ue lo possono introdurre, e introdotto fermaruelo, e assottigliare i sudditi a i traffichi, che sono canali, per li quali corrono le ricchezze ne' paesi. Onde Dite, finto da gli Antichi per nume de i Tesori, come scriue Strabone, fu figurato appresso alcuni in maniera tale,

Lesine lodate.

Lesine adoprate da' Capitani.

tale, che ueniua à darci ad intendere quanto di sopra è detto, come potrai raccorre dalle cose, che delle imagini scrisse Vicenzo Cartaro. Per questa cagione altri bandisce dal suo paese le sete, altri le tele sottili, altri le spetierie, altri le gemme, altri i passamani d'oro, come in Francia, & altri altre cose. Portogallo non uuole, che nel suo Regno si faccia seta, perche douendola i Portoghesi andare à prendere nell'India Orientale, & altroue, si danno alla nauigatione, da che il paese, & il datio ne sentono utilità molto grande, e per la medesima cagione Inghilterra non uuole, che si faccia alume, nè uino nel Regno, perche per andarlo a prendere fuori, gli Inglesi fabricano molte merci per commutarle, e la nauigatione fiorisce. I Letterati anch'essi si seruirono di queste Lesine, insegnando i bellissimi secreti della Natura, & acquistando gran ricchezze, talmente che Gorgia si fece fare una statua d'oro. Seneca guadagnò con Nerone sette milioni d'oro: ma poi per la cagione, che si sà, li perdette tutti, insieme con la uita. Scauro guadagnò tanto, che le reliquie della sua arsa Villa importarono un milione d'oro, e la somma di più, che dalle storie di quei tempi è descritta: a' nostri dì Giouanni Fernelio eloquentissimo Medico Francese si guadagnò più di dugento mila scudi. Vedi il Cenale.

RICORDO VIII.

Perche proibiamo le Lesine triste, e disonorate, ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de' nostri ardisca di farlo, perche l'adulare è uitio: quanto à lodare più di quello che si debba, ci rimettiamo: perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamente. Se alcuno uolesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio, sappia che si come la necessità è stata madre di tutte le arti, dalla quale tutte le scientie co'l mezo della sperienza che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni uniuersali, hanno hauuto origine: si che à questo proposito il Poeta disse, che Necessitas docuit Psitacū suū chere, *che in Latino significa* gaude (*ancora che Platone nel carmide riprenda questo modo di salutare dicendo, che sarebbe meglio dire* Sofromi, *che uuole che tanto importi, quanto è à dire* gnodi se autos, *cioè conosci te stesso) e Manilio lasciò scritto:* Artem experientia fecit. *Così la medesima necessità è quella, dallaquale la Lesina hà hauuto il suo nascimento: perche uedendosi quanto sieno le facoltà al nostro uiuere, e alle commodità utili, e necessarie gli huomini si sono con ogni industria ingegnati a cumulare la roba, e mettere argento, e oro in casa, come faceuano gli antichi, alcuni Idoli, e poderi in campagna, & al Sole: e per ciò fare hanno inuētate tante arti, e sottigliezze di trafficare, guadagnare, e sparmiare più che si può il guadagnato, scorticando gli animali per cauarne le pelli, i cuoi, e la lana, cauando loro l'ugna, le corna, il latte, e il sangue, uccidendoli, e diuorandoli: caualcando il mare, squarciando, lacerando, e tormentando la terra: cercādo onori, e comprando uffici. E perche in ogni ben fondata Repu-* Lesina onde hebbe il nascimento.

 blica,

blica, e Congregatione deue essere il premio, e la pena: e delle cose contrarie la scienza è medesima: per questo dalla pena, nellaquale ineuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi hà intelletto facilmente comprenderà quale sia anche il premio di chi la stima.

RICORDO IX.

Pene di coloro, che non sono Lesinanti.

Le pene di coloro, che non uogliono essere della Compagnia, ricordiamo che sono di trouarsi senza denari, e però senza amici, e senza modo di conseruare gli Stati, la Fama, e' beni loro da' nemici, e persecutori, e di essere in preda a ogni ingiuria, & insulto: non poter prouedere alle disgratie di liti, e infirmità: non hauere Auuocato, che difenda. Notaio che scriua: non hauer gradi, et uffici, non poter pagare coloro, che insegnano le uirtù: non potere stampar le fatiche del proprio ingegno: di essere cacciato da' spettacoli: non poter accommodare case, bonificar terreni, aggrãdir figli, maritar figlie, non poter prouedersi delle cose necessarie: di essere beffati, aborriti, e suergognati: di stentare, trauagliare, e crepare, portar mantelli con cento sentinelle, ò sia buchi per entro: calzoni da' quali scappa la patienza fuora, andar per debiti ogni giorno prigione, & in somma mangiar male, dormir male, battere il tamburo co' denti a tempo di Verno: sudar di uergogna la State, e uiuendo morire. Però per rimediare à così orribili, tremendi, e spauenteuoli incõtri uedasi s'è utile l'essere Lesinante, cioè accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello sparmio.

RICORDO X.

Coseproibite dalla Lesina.

E perche le regole del guadagnare sono infinite le lasceremo: ma de lo sparmiare diremo anche qualche cosa più di quello, che ne hanno detto gli altri, e noi stessi habbiamo accennato. E perche lo spendere poco è la principale parte dello sparmiare, e anche del guadagnare, però ricordiamo che si proibiscono tutte quelle cose, nelle quali si spende più, come sono i collari grandi già stati proibiti in Ispagna: proibiamo le maniche doppie, & alla Francese, e le uogliamo strette, & alla Spagnuola: proibiamo ancora i Cappelli grandi, come sono quei de' Francesi, e i berettoni, che s'usano in alcuni luoghi di Lombardia: e li uogliamo alla Bolognese, che si fanno cõ un palmo di roba: proibiamo le maniche alle casacche, che s'usano oggidì, tanto per li paggi, quãto per gli altri, che sembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò perche bastano le maniche del giubbone, & simplex est melius composito, & huomini, e dõne debbiano aborrire le cose doppie, e perche i giubboni stanno nascosti sotto le casacche, commandiamo, che sieno fatti di tela grossa, con le maniche onoreuoli attaccate con alcune stringhe per poterle leuare quando si è in casa, per non frustrarle, e se alcuno uorrà farle cucire al busto lo permettiamo, pure che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si usa a Genoua, per guardarle, che non si rompino al gomito, e se si rompono uogliamo che si metti loro qualche pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

RICORDO XI.

Ci piace che si portino i Capelli cortissimi, e non lunghi alla Francese, perche così basterà andare alla barberia due, ò tre uolte al più l'anno: ma auuertisci a pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmente si spendono, e uà alla bottega a hora che si mangia, perche non sarai ueduto: che a far uenire il barbiere a casa hà dell'ambitioso, ed è contra le nostre regole. Del tosare.

RICORDO XII.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far mettere delle pezze, à calzette di seta, e chi porta vesti lunghe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quello impiastro, che fanno i Tedeschi, con il quale fanno parere lustri, e nuoui gli stiualli, e le scarpe di due, ò tre anni, e si fà con la caligine di certo legno abbrucciato, e lardo strutto, acciochè il cuoio per l'onto non faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per non frustrare le camicie, e per tenerle più lungo tempo nette: e taluolta si vada senza camicia, bastando hauere vn collaro riuersato attaccato al collaro della casacca: e che ogn'uno si faccia i seruigij con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che à fare i fatti suoi niuno se l'imbratta, e però potrà ogn'uno ritirato in Camera, facendo dire che studia, lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirsi i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, i barbieri non sanno acconciare i barbozzi, che sembrano gli elzi d'un pugnale Milanese. Rappezzare, e tacconare. Prouerb.

RICORDO XIII.

Si ricorda, che si proibisce portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di uolere fare uita quieta, e se pure alcuno uorrà portarla, propter parere brogardum, vogliamo che i pendenti sieno foderati di panno frisato, acciochè difendino i calzoni da i morsi & i ferri de' sudetti. Che non si porti spada.

RICORDO XIIII.

Si ricorda che il fazzoletto non s'adoperi che per mostra, come anche i guanti, de' quali se alcuno per lungo uso si fussono ingrassati, consigliamo che si dia loro un poco di miele cotto, perche parerà, che habbiano hauuto la concia di Spagna, ò se ne faccia fare vn pignattino di trippa, essendo tagliati in pezzi quando si darà pranzo a qualche amico, e passando da' guantari si può loro far dare un poco d'acqua nansa, come si dice, per farli parere con la nouità dell'odore più nuoui. Fazzoletto, e guanti.

RICORDO XV.

Ricordiamo che si bandisce l'amito da i collori, sì come è stato fatto in Ispagna: ma non lo bandiamo già da i colli, perche ne par bene, che i nostri diletti uoltando il collo, uoltino tutta la persona, come se fussero statoue, perche uolgendo il collo senza discretione si rodono i collari. Quando si è in Dell'amito.

casa uogliamo, che si leuino i collari, le scarpe, calzoni, e casacche, e con una vestona da fattione sotto nome di stare in libertà si cuopra il sotto uestito, che sia di tela di caneua della più fina che si troui in grossezza.

RICORDO XVI.

Del portar camicia.

Ricordiamo che si può portare una camicia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauer lettere di Egitto, cioè 45. e più se bisognerà, purche sieno di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di bufalo, ò altro cuoio leggiadramente tinte, da quella in poi, che si porta innanzi, laquale permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro consortio le sgarbatissime calzacce alla Siuigliana, e tutti quei calzoni a borsa, che sono tanto grandi, che un birro starebbe tutto un giorno à far la cerca di uno che ui si fusse nascosto: e fan qualche uolta credere, che ui sia scorsa dalle parti posteriori qualche sgorgata di ragia stercorina.

Contra le calze Siuigliane.

RICORDO XVII.

Bottoni d'ottone.

Si ricorda, che si concede a' Caualieri, e titolati licenza di poter portare di quei bottoni di ottone dorato, e smaltiti, che si fanno in Ispagna, come anche le collane della medesima lesinantissima manifattura, purche sieno saldate: e permettiamo, che nelle anella si possono portare gemme artificieli, ò naturali: ma di poco ualore, come sono i diamanti di Boemia.

RICORDO XVIII.

Del cauallo, e uestir da donne

Ricordiamo che chi può stare senza caualli, non li tenga, perche sono animali, che mentre gli altri dormino mangiano à più potere. Non uogliamo che le donne habbiano la coda dietro, nè usino i collari à lattuga, nè per questo effetto adoprino i cauicchiotti, come si è detto de gli huomini: & espressamente proibiamo il modo del uestire delle donne Piemontesi, lequali portano più roba adosso, che non fà un mulo, come scriue Bernardo Irotto nel Dialogo del matrimonio, & uita uidouile: e peggiore anco è quello delle Napoletane, per tante uanità che portano addosso. Ci piace il uestire delle donne Spagnuole, lequali con un solo manto onestamente buono cuoprono le cose di niun ualore, che portano sotto: e per la medesima ragione ci piace il uestire de gli Vngheri, Polacchi, e tutti quei popoli, i quali uestono lungo, perche questo uestire è conforme alle nostre regole, poiche una ueste lunga fà bella apparenza, dura molti anni, e non ci mette obligo di far ricchi uestiti, come calze, e casacche ogni anno: benche i giouanetti Venetiani malitiosamente allargano, e tirano sù la ueste lunga, che portano, per far uedere il bello che hanno sotto, e cercano di pascer l'occhio.

Vedi il 9. Spago.

RICORDO XIX.

Paramēti di casa.

Quanto a' paramāti di casa li ricordiamo conceduti, poiche una uolta sola sono di spesa: ma ammoniamo quelli, a' quali portiamo affettione, che gli comprino usati, pigliando tempo qualche anni a pagarli, parte in roba, e parte in dinari.

dinari, e dicendone male, acciochè chi li uende, pensi che tu nõ te ne curi, e però gli dia à migliore conditione, e prezzo, e quendo si muore uogliamo che si uendano tutte le cose superflue, fattane prima una diligente discußione, ò consulta, e che'l denaro che se ne cauerà si metta à guadagno, ilquale in pochi anni arriuerai a tale somma, che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua casa.

RICORDO XX.

Quanto a i seruidori il nostro parere è, che si piglino di complessione flemmatica, e maninconica, perche i colerici mangiano troppo, e la flemma nodrisce assai i curpi, per questa cagione molti animali si mantengono lungamente in uita senza mangiare: nè deuonsi i seruidori far correre a far fatiche grandi: perche poi s'aguzza loro l'appetito a tuo danno: nè li piglierai grandi di persona, perche all'organo di canna grande uà gran soffione, nè li pigliarai di quella natione, la quale è di così buono stomaco, e mangia tanto, tu m'intendi: darai loro tal uolta certe pillole con fegato di sorci, che hanno uirtù di leuare l'appetito, darai loro tal uolta qualche cosa agra che leghi loro i dẽti, & habiterai insieme con loro nelle stanze da basso, perche il montar delle scale è pregiuditio delle scarpe, e se farai digiunare i detti seruidori il mercordì, come fanno i Polacchi, mi rimetto, fà loro fare il mangiare a parte, come fanno i Tedeschi, e Spagnuoli, che sia di carne di uacche delle più sauie del paese, cioè delle più uecchie, ò ueramente di carne bufalina, che è casata molto principale; minestra di cauoli, capuccitagliati minuti, ma con i torsi grandi, e intieri, e con tutte le costiere loro: perche empiono il piatto: pane di colore di Esiopico secco dal Sole quando stà nel Zenit, e uino del segno d'Acquario, e di tal uino lodo, che ne beano il padrone, e' seruidori: ma se il padrone vorrà bere buon uino per ingagliardire lo stomaco, se il farà comune a' seruidori incorrerà in grauißime pene, così debb'essere inteso Cicerone nel secondo dell'Epistole, quando dice, Liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti: & mehercule singulæ temperes nõ est onerosum, quo vtaris communicare cum pluribus, &c. non dar loro ciò che auanza dalla tua tauola, come fanno i Francesi, e i Lombardi, per lo più nemici della Lesina: ma fà che si serbi per te per far colatione la sera senza appicciare il fuoco: perche dice il Pitagora, Ignem cultro ne fodito, cioè non l'irritare con accenderlo mattina, e sera.

De' seruidori.

Francesi, e Lombardi nimici della Lesina.

RICORDO XXI.

Piglia più pochi seruidori che puoi, e cambiali spesso, perche (dico questo, quia scire est, semper causam cognoscere) nel principio fanno del modesto, e mangiano poco. In fine imita il sapiente Catone Romano, uno de' primi nostri consiglieri, ilquale gouernando la Sicilia non con più di quattro, ò cinque seruidori, andò uisitãdo le Città della bella Isola, come pur anche fece quell'altro Romano: perche quanti seruidori trattenirai, tanti nemici hauerai.

Esempio di Catone.

Come

RICORDO XXII.

De' vestimenti rifatti.

Come la natura di diuersi innesti fà un terzo frutto, così tu di diuerse uesti ne potrai fare un terzo uestito che parrà nuouo, leuando il passamano da uno la fodera da un'altro, l'opera da un'altro, e di tutte queste cose senza spesa, e senza andare alla bottega del mercante ti farai un'onorato abito per la uaria compositione uistoso, e utile, che ben sai, che'l diletto nasce dalla uarietà.

RICORDO XXIII.

Del Cappello.

Si ricorda, che non si porti il cappello in testa tanto stirato, come fanno alcuni, che pare, che se lo mettino con la calzatora: ma quando è unto, ò hà la fodera guasta, non anderai subito a comprarne un'altro, che questa è vna mala vsanza, ma gli farai leuar le macchie, e con un pezzo di qualche cosa che tu habbia per casa, gli farai rifare la fodera, e'l uelo, e se alcuno uorrà credere che tu l'habbia compro di nuouo, non farai alle pugna, perche dice Cato.

Detto di Cato.

Contra verbosos noli contendere verbis. *Quando ti si rompe una camicia sottile, non la gitterai subito, ma ne farai fare collari per casa, e per li figliuoli, e andrai diuidendo, & subdiuidendo usque ad minima. Quando si rompe collaro, ò fazzoletto, ne farai fare manichetti: quando non potrai più adoperare i calzetti di seta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De' calzoni di seta, che non si possono più accommodare, fà montiere, cuscini, bolgette, scarsellini, cuopri scagnetti, stucci, guaine, manizze, libri, fà petteniere, fodera qualche cosa, e non ne lasciar morire una dramma, e delle cose di panno fa solette, e similia.*

RICORDO XXIIII.

Le uesti, e cose che possono uoltarsi, uoltinsi, finche sono buone à far seruitio, come anche uogliamo, che si poßino mãganare, ritingere, risarcire, auuertendo che non è utile uestirsi di colore, perche più facilmente l'huomo s'accorge quando porti troppo il uestimento, ò ne fai metamorfose. E come ad un corpo morto non si dà sepolitura, che dopò ventiquattro hore, così non uogliamo che un uestimento frusto si disperda subito, ma si tenza in casa un poco di tempo, perche il tempo, che da Pittaco Misilenco fù addimandato sauiißimo, perche scuopre la uerità di tutte le cose, ti desterà nell'ingegno qualche bella inuẽtione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura uà risoluẽdo in minima così da' nostri ordini è ricordato, che ogni uestimẽto si uada a poco a poco disfacendo, & adoperando, finche ne rimarrà un minimo pezzo. Proibiamo le minestre dette magnane, i pasticci all'Inglese, le torte alla Tunisiana, e simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecamedia, che non dà altro à Nestore, e Macaone due Principi à mangiare, che cipolle, miele, e farina, ò sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i mortali non desiderano altro, che pane, & acqua: ma i lasciui dicono, che il pane puro fa diuentar sordo, e l'acqua idropico, & Auicenna, e Rasis

Viuande vietate.

ſis ciarloni, dicono, che ſi può l'huomo una uolta il meſe imbriacare, e pure i Medici affermano, che la uarietà de i cibi genera infermità, come anche lo proua Ariſtotile ne' problemi, e diſputa Aulo Gellio: pure per non moſtrarſi noi affatto rigoroſi a i goloſi, ci contentiamo che ſi faccia ſecondo il prouerbio, cioè un buon paſto, un cattiuo, et un mezano tengono l'huomo ſano, e così maggiormente ſi guſta il piacere. E però Senofonte nel Ierone dice, che trapaſſare l'ordinario reca piacere, e per queſto, che ne' giorni feſtiui, tutti gli huomini ne ſentono aßai: ma non già i Tiranni, perche dice, che le loro tauole ſempre mai cariche di laute uiuande, non danno luogo à fare qualche coſa di più ne' giorni di feſta. Prouerb.

RICORDO XXV.

Si ricorda, che ſi proibiſcano tutte le coſe che mettono appetito, come dannoſe alla borſa. Però per l'auuenire non ſieno più poſte in uſo le inſalate, che per gli infermi, e per coloro, che non uoranno mangiare altro: e ſopra tutto non dirò giuſtiſsime, ma ſotto ſeueriſſime pene ſi proibiſce mangiarle dopò paſto, come fanno alcuni, e uoleua fare un Tedeſco per acquiſtare appetito, dopoi che ſi era molto bene impito di carne. Gli antichi per incitare l'appettito uſauano le oliue acconce cō il ſale, come ſcriue Ateneo nel quarto: ma ora li goloſi non ſolamente adoprano le oliue, ma ſalami acconci con l'aceto, capperi, inſalate, bottarghe, cauiari, ſalſette, e mille altre leccardie, e giottonerie. Contra le coſe appetitoſe.

RICORDO XXVI.

Ricordiamo che non ſi faccino i bilcomi, i slofronchi di Alemagna, e i brindes d'altri paeſi, de' quali ne recitò, e fece una bella lettione Iacopo Mazzoni à Firenze, e ne compilò un diſcorſo pieno di uarietà Franceſco Maria Vialardo, poiche il uino è ſpecchio della uolontà dell'huomo, come diße Eſchilo, ed è lottatore che fà mancare le gambe, e'l ceruello, come diſſe Platone. Proibiamo i libri de gli ſcalchi di far cucina, e apparecchiar uiuande, e paſti, e conuiti, come infruttuoſi alla Compagnia, e che danno eceßiua ſpeſa. Contra il brindes.

RICORDO XXVII.

Se puoi ſtar caſto è meglio: ma ſe uuoi moglie, e non puoi ſtarne ſenza, onde quel Romano la chiamò malum neceſſarium, *pigliala picciola per iſpendere manco à ueſtirla, e per fare i materaſſi, le lenzuola, e le coperte del letto da coprirla più picciole, ſe la grandezza della dote come raggio non ſpegneße le tenebre di queſti riſpetti: e laſcia pure gracchiare i Lacedemoni, iquali caſtigarono un loro Rè, perche preſe una moglie picciola di ſtatura, e difforme di uiſo, accioche la fuſſe ſua, e non uccellata da altri, come ſono le belle. Se fai liurea metterai māco roba per li paggi, e ſtaffieri piccioli, che per li grandi, nè farai loro i collari di camicia grandi, come s'uſa adeſſo, che pare, che chi lo porta habbia la teſta in un bacile.* Del prender moglie. Comparatione propriſſima.

RICORDO XXVIII.

Caminar piano.

Ci piace che si vada piano, e con sosiego, e grauità, se ben pioue, perche oltre al manco straccarsi, al non far tanto esercitio, che prouochi troppo l'appetito, & al non infiammarsi'l fegato, si mantengono anche le scarpe, e gli stiualetti buoni, e quando sono rotti, ne potrai anco cauare qualche cosa, cambiandoli in catini, ò piatti di terra, ò tante scope, le quali scope se uuoi, che durino più, sbruffale con un poco di acqua calda, e adoprale poco.

RICORDO XXIX.

Delle cādele.

Non parleremo della Lesina, laquale alcuni osseruano in guerra, non uolendo combattere per isparmiare le armature, e la pelle, ma diremo di ogni altra. Se tieni l'occhio non l'adopererai quando pioue, perche ti darà più spesa a farlo acconciare. Lodo i uini della cannella, per la quale si uà mettendo tant'acqua nella botte, quanto è il uino che si uà estraendo. Non adopererai candele, dicendo, che ti offendono la uista, e se ne darai a' seruidori, dà di quelle che sono pigmee, e adopera lucerne con oglio: ma per mantenere la riputatione, che stà in opinione, harai alcune candele, e alcuni pasticci uoti dentro sempre mai apparecchiati, come anche salami, acciochè se alcuno uerrà a parlarti, quando serai à tauola, sieno posti in prospettiua: nè lasserai di far questo, perche qualcheduno possa accorgersene, ò infamarti, perche chi ti uorrà bene, dirà che ciò non è uero, ò che ti difenderà, e chi ti uorrà male come nemico, non sarà creduto.

RICORDO XXX.

Vn' vouo a tutta vna famiglia.

Oglia potrida.

Lodo, che quando māderai figli, serui, ò serue à cauar uino, comādi, che nō cessino mai di cantare, ò fà loro portare la bocca pieda d'acqua, perche così nō potranno aßaggiare il uino, nè bere al boccale. Mi piace quello, che già si oßeruaua in una Città d'Italia, nella quale tutta la famiglia si pasceua d'un uouo solo, perche il roßo era p li padroni di casa, il biāco per li figliuoli, e l'acquetta per li seruidori, nellaquale inzuppādo il pane se la passauano allegramente. Mi piace il fatto di quelle oglie potride, che si fanno in Ispagna, nelle quali tutti quelli di una cōtrada ui mettono, chi una cosa, e chi un'altra, e un solo attende à cuocerle, e gli altri uanno a solazzo, e poi a hora di mangiare, singulis diuiditur, dum datur cazzulata una pro quolibet indiuiduo.

RICORDO XXXI.

Non far prouisione in grosso.

Pensano alcuni di far bene il Lesinante quando sono conuitati, mangiando per tre giorni: ma ricordiamo, che non è bene, perche nasce poi qualche infermità, che fà molto più spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fà nello risparmio del mangiare. Come anche ricordiamo, che nelle case nō si faccia prouisione in grosso, perche doue la roba non è alla mano, si procede con più scarsità, poiche non può consumare piu di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

RICORDO XXXII.

Per cõsumare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò Giaccinto Barroccio detto Vignola; e se hai freddo le fascine, che abbrucerai per iscaldarti saranno queste. Pigliane due, e da un'altra finestra gittale a basso, poi con i scarponi vecchi in piè per nõ frustare le buone, và correndo giù, e piglia dette fascine, e riportale sopra, poi tornale à gittare à basso, e torna à scendere, e riportarle ad alto, che come harai fatto questo due, ò tre uolte ti trouerai sudato, non che caldo, & vn paio di fascine ti durerà molti anni: ouero scaldato un sasso da qualche uicino, con finta di uolerui sbuffare sopra aceto, od altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, ò nel letto, e ti scalderai.

Del cucinare, e scaldarsi.

RICORDO XXXIII.

Per non ispendere in lume, ricordiamo, che se hai qualche uicino, che la tenga, tu facci un buco nel muro uerso detto uicino, che non se n'accorga, e quãdo detto uicino harà il lume acceso, leua il turaglio dal buco, che per esso entrerà la luce, e con quello tu potrai studiare, andare à letto, e fare le tue faccende. Se il tuo grado comporta di tenere assai seruidori, fà che uno faccia due, ò tre uffici, e così sparmierai lo stipendio, e la spesa del uitto di coloro, a cui uffici supplirà costui; punirai ogni picciolo errore de' seruidori, con farli stare senza mangiare à tue spese alcuni pasti, così come Romani per ogni lieue errore de' Soldati non dauano loro lo stipendio, ilche chiamauano ære dirui, come nota Festo, et usa Cicerone cõtra Verre di dire: e quando ne caccerai uno, starai un pezzo a ripigliarne un'altro in suo luogo, che tutto è auanzo. I gentilhuumini potranno ogni tre, ò almeno ogni due tenere un solo seruidore: potranno tenere quattro dì cocchiata, per non dir camerata, un cocchio, e due sorelle Signore, un cappello riccamente guarnito, e portarlo or l'una, or l'altra: curterai, e circonderai le cose troppo lunghe, come sarebbe lenzuola, camice, mantelli, calzetti di tela, e simili, e di quello che cauerai te ne seruirai à qualche cosa. L'uso di uendere i uetri rotti, gli stracci di casa, le lettere che sono mandate a riuendaiuoli, e le ferriate, faccendo in loro luogo cancelli di legno, è da prouido, come anche far da se uini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, e similia, andare scriuẽdo ouunque l'huomo si troua per auanzar tempo, e carta: far uenir le lettere sotto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandano, quel poco di bianco che rimane: nel pagare i debiti uenire a compositione sempre defalcando una parte, far raccogliere le fregole della tauola dapoiche si è pranzato, per darle alle galline, e tenendo le galline solamente quando fann'uoua: andar buscando da ogn'uno qualche cosa da chi arme, da chi fazzoletti, e così discorrendo, è da Lesinante, e colui è buono alchimista, ilquale sà cauar roba, e danari da ogni occasione, e da ogni cosa.

Questo è osseruatissimo nelle corti di Napoli.

Varie sorti di risparmi.

Da-

RICORDO XXXIIII.

Del pane. *Darai il pane freschißimo à chi hà cattiui denti, & a chi gli hà buoni, duro, e così secondo diuerse persone osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te ti anderai ingegnando nuoui modi di parsimonie, e di fare che la Lesina fori, e penetri bene: perche non si sà così subito ogni cosa, e ogni giorno si và imparando: disse colui, che* dies diem docet, *e Cicerone, che* nihil est in rerum natura, quod se statim vniuersum profundat, repenteque euolet, *ma che* omnia minutioribus quibusdam principijs natura prætexuit.

RICORDO XXXV.

Horologi. *L'usare alcuni di portar calzette di seta corte, con aggiungere sopra il calzone, che cuopre una pezzetta d'altra materia, come anche di far fare il pedale, che dalla scarpa rimane nascosto, pure d'altra materia, ricordiamo, che è opera Lesinante. Bandirono Romani i Medici, e la Lesina bandisce gli horologi, se non è per farne un lotto per cauarne due uolte tanto, quanto costano. Vorreßimo, che non si andasse in collera, perche accende troppo l'appetito, e la uolontà di bere.*

RICORDO XXXVI.

Frittate d'vn' uouo, ma vedi il V. Spago. *Quando i figliuoli crescono, fà loro far guince alle calzette, & alle vesti: andando à veder giardini, orti, & uigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso, di cose di pasta, e carni grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate, perche empiono bene, e sono di sostanza, si fà cosa conforme alla nostra pragmatica. Le frittate non sieno più d'vn' uouo in maniera che vn Matematico uolendo mostrare qual sia la superficie, che non hà larghezza, nè profondità, possa mostrare per esempio una di queste frittate. Nõ ispenderai un soldo per comperar titoli senza signoria, perche è pazzia a pascersi di fumo. Quando non potrai più seruirti di questi capellacci grandi per l'acqua, ne farai fare un picciolo per un seruidore. E de gli stiuali facendoli disfare farai fare un'ombrella. I saioni di velluto potranno passare in vso da età in età, se saranno solamente impiegati, e posti nelle solennità maggiori: e se bene il saio del padre, che sia stato grande, sarà sproportionato al figliuolo, che sia picciolo, ò quello del padre picciolo al figlio grande, nõ per questo debb'esser guasto, per la riuerenza che si dee portare all'antichità: e debb'esser tenuto come una bella anticaglia in casa, come fanno gli Suizzeri, che non vestono detti saioni, eccetto che nell'ambascieria.*

RICORDO XXXVII.

Del prestare. *Quando uedrai calarsi certi auidi uccellacci per inuitarti à fare sigurtà, ò prestar danari, serai tu il primo a lamentarti, e dolerti di quà, e di là, dicẽdo, che parte delle tue robe ti è stata tolta: parte è vbbligata, e chiede a loro qualche soccorso: acciochè non lasci adito ueruno aperto al nemico (che tale è*

chi

chi ci vuol leuare la nostra rosia) di assaltarti nè per fianco della roba, nè à fronte del danaro.

RICORDO XXXVIII.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco con l'alchimia, ò augmenti di sali, zuccheri, uini, olij, sete, e simili hà bisogno del tuo, e comincia a chieder ti quello, che hai. Come anche fanno alcuni stregoni, e streghe, che uantandosi d'hauer segreti da guarire il mal francioso, i putti affascinati, ed altri mali, ti chiedon subito, ò galline, ò uoua, ò denari, ò altre cose, dicendo esser necessarie al medicamento, e se, mangian per se. Contr'alchimisti.

RICORDO XXXIX.

Il non adoprare uasi di uetro è bene, perche è fragile, come anche il christallo, e la terra: Non mangiarai le frittate, inghiottendole in un boccone, nè facendone poi fare una di due uoua, e gentilmente riuolta ponendola in bocca: perche si dirà di te, come fù detto ad un Lombardo, che così faceua a Firēze, che era un lupo: poiche cominciando à mangiare le frittate a fogli era passato a mangiarle a quinterni, e finalmente a risme. Del mangiar le frittate.

RICORDO XL.

La passerai bene spesso con vna sola zuppa, la quale hà sette uirtù, perche leua la fame, e la sete, fà dormire, fà digerire, fà buon dente, buon talento, e le guancie rosse. Zuppa, e sue virtu.

RICORDO XLI.

Serai sobrio, perche la sobrietà cagiona la sanità, e la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è parsimonia è la Lesina: e per questo adunque la Lesina è apportatrice della sanità, bene tanto stimato, e apprezzato da ogn'uno. Acciocbe le lettere che tu scriui pesino manco, e però meno si spenda nel porto, nō ui metterai poluere per fare asciugare la scrittura, perche q̄lla poluere s'attacca, e rimane dentro il foglio piegato, e così la lettera pesa più: non scriuerai in fogli interi, ma in manco di mezo foglio dirai il fatto tuo, perche quello à chi scriuerai, pensando di essere da te sprezzato con questo modo di scriuere, ti risponderà nella medesima maniera, e così pagherai meno all'ordinario. Dello scriuer lettere.

RICORDO XLII.

Il pane leuato con decotto di riso, cresce in quantità, e sostanza, però potrai ualerti di questo modo per maggior tuo utile. Per non tenere alcuno à pranzo teco, e con tutto ciò farti onore di bocca, dirai, che se non hauessi a desinar con uno amico, che uorresti, che quel tale facesse teco un poco di penitenza: ma che un'altra uolta lo uorrai, laquale altra uolta poi non si sà mai trouare, così appunto come i Matematici nō sanno trouare la quadratura del circolo. Con un'altro ti seruirai dello stile ordinario, che à ora, che uada a pranzo: ad vn'altro, che tu sappia, che habbia prāzato dirai, che se nō hauesse desinato l'haueresti conuitato, e fatto godere in carità un fagianotto: ma auuertisci, Vsar cerimonie.

E non poteua con taglierini hauer anche mangiato il fagionatto.

tisci, che non t'intrauenisse come à quel Napolitano, ilquale dicendo le medesime parole ad un suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due tagliarini di pasta cotti, che ui si erano attaccati, disse l'amico, che lo ringratiaua, e che bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini a i circostanti, che ne fecero poi una fauola ridicolosa) che haueua mangiato un fagianotto. Se uno uerrà ad hora di pranzo a cercarti, e non potrai nasconderti, piglierai il mantello, fingendo di andar fuori per un seruigio importante, ò dirai, che vai fuori a desinare, ò mettiti sopra il letto, fingendo di hauer doglia di uentre.

RICORDO XLIII.

Sparmiatiuo da forche.

Non descriuerò le astutie, e stratagemmi, che fanno i mendichi per uiuere, facendosi piaghe su'l corpo, come racconta Seneca nelle lettere, & altre fintioni, perche sarei troppo prolisso, & essendo i sudetti in 35. squadre diuisi, cioè grancetti, sbasiti, baroni, pistolfi, &c. ogni squadra hà i suoi modi differenti l'una dall'altra. Ma che ui pare di quello sparmiatiuo degno, a cui si facesse la lattuga al collo co' piedi, ilquale fece fare un boccale grande da oglio con la bocca stretta, & ui fece mettere in fondo una sponga, e pigliaua sette, ò otto libre d'oglio a una bottega, e poi per pagamento daua una moneta cattiua, la quale essendo rifiutata da chi uendeua l'oglio, egli diceua che nõ haueua altri denari, e se non uoleua quella moneta si ripigliasse il suo oglio. Il bottegaio lo pigliaua, ma in tanto la sponga n'haueua beuute due libre, il manigoldo arriuato a casa leuaua la sponga dal boccale, e ne spremeua l'oglio fuori. Vn'altro pensando d'auanzare parte della biada, che faceua dare alla mula, faceua mescolare rasciatura di tauole con essa biada, perche l'assomiglia assai, e così ingannaua la mula. Vn'altro per fare, che un Signore suo amico non gli lasciasse più i cani in casa mentre andaua à certi suoi lochi poco discosti, vsò questa astutia, teneua il pane da una mano, e dall'altra un bastone, quando i cani uoleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, sì che si auuezzarono à non volere il pane per paura del bastone, e smagrirono assai: il Signore tornato che fù pensando di trouare i cani ben trattati, trouolli, che per la fame non poteuano quasi stare in piè, se ne merauigliò: l'amico gli disse, che la colpa nõ era sua, e che non uoleuano mangiare, e che glie lo farebbe uedere: e però a sua presenza prese il pane in mano, mostrollo a' cani, i quali con l'apprensione delle solite bastonate in luogo di accostarsi, e prenderlo, fuggiuano uia.

Vn'altro simile.

Queste fu opera del Piouano Arlotto.

RICORDO XLIII.

Scorno d'vn Dottore.

Vn Dottore per andare dottorescamente si fece un saio di uelluto: ma per ispendere poco fece fare solamente la parte dinanzi di uelluto, e quella di dietro di tela negra, e portãdo la ueste lunga stette assai, che niuno se ne accorse, ma in fine la disgratia uolle, che conuitato da un Conte, i seruitori pẽsando di farli onore, à uiua forza, se ben'egli fece ogni contrasto, gli leuarono la ueste

da dosso, e così si scoperse la Lesinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e gustando di tutte le cose, che ui sono, sotto finta di uolerne comprare, e poi andando oue si uende il vino, e gustandone da tutte le botti col medesimo modo, e questo è perche come disse Vlisse appresso Alcinoe, non è cosa che sia più senza uergogna del uentre, ilquale anche à tempo di lutto comanda che di lui si tenga memoria, e però Oratio l'addimandò latrante. I buoni Lesinanti sanno cauare utile di tutte le cose: delle scarpe che non possono più rappezzarsi, leuati i calcagni fanno pantofole da camera per la State: si trouano à tutti i mortorij per buscar candele, e fanno cose, che se sapessino tutte, se ne farebbe una bellissima opera: ma da quì auãti si darà ordine, che ogni Priore della Lesina ne faccia registro, & al nostro archiuio lo mandi per farlo sapere à gli altri della Compagnia.

RICORDO XLV.

Ricordateui di fare in modo, che da uoi la pouertà resti lontana, laquale da Oratio nelle ode è detta importuna: e trà le altre sottigliezze pensate se ui giouerà quella di fare il frontino cõforme al bel prouerbio Spagnuolo. Es meyor verguenza en la cara, que manzilla en el corazon, perche chi nulla chiede, nulla ottiene, & qui frigide rogat, (come dice Seneca) docet negare, in questa età del ferro, che solamente s'adopera a cauar luoghi per seppellire i danari. Onde Plutone, che significa ricchezza, fù finto nume dell'Inferno, il quale è nel centro della Terra: bisogna fare come racconta Plauto in Truc. di quella donna, della quale scriue così: aut petit aurum, quòd conscissa paullula est, aut empta ancilla, aut aliquod vasum argenteũ, aut vasum æneum aliquod, aut lectus daptilis, aut armariola græca, aut aliquid semper quod pereat, debet amans scorto suo: è Ouidio nel primo de arte uagamente tradotto da Angelo Ingegnero gentil'huomo di belle lettere. Quid cum mendaci damno mæstissima plorat? Elapsusq; caua fingitur aure lapis? E se ti dà noia che se procedi parcamente, il mondo habbia à biasimarti, e dire, che sei uno spilorcio, e di quà, e di là, nõ lasciare di fare i fatti tuoi per lo dire altrui, che in fine quando si è detto un pezzo, bisogna, che si taccia: nè hauer paura di pasquinate, perche ci è gran pena à chi le fà: nè si ammette la legge di Paulo Iureconsulto, che deceat infamari, &c. perche guai à chi ui penserà. Scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grand'huomini. E Glauco appreßo Platone nel secondo della republica dice, che l'opinione, e la riputatione, e la stima d'altri fanno forza alla uerità, e che appresso loro è il principato della uita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. Ma interno al chiedere occorrono molte considerationi delle quali basterà dirne due, ò tre, l'una è che alcuni per ottenere più facilmente quando chiedono usano dire, che in ogni modo quel tale di quella cosa non ne fà niente, e che gli

Nota.

Cõsideratione circa il chiedere.

F auanza,

auanza, a' quali potrei dire ciò che rispose, come narra Plutarco, Scopa Tessalo: che siamo felici per quello solo, che ne auanza, e che però questo nõ si deue donare: l'altra è, che si dia, quando è bene, a leuarsi qualche fastidioso dalle spalle, con patto, che non torni più, come fece Silla, ilquale fatto descriue Cicerone pro Arch. Poeta con le seguenti parole. Sillam nos in concione vidimus: cũ ei libellum malus Poeta de populo subiecisset, e dopo alcune altre parole. Iubere ei præmium tribui sub ea conditione, ne quid postea scriberet. I poueri sono audaci à dimãdare, e però Oratio dice nelle pistole. Paupertas impulit audax. Teognide diceua, che la pouertà gli insegnaua à far molte cose male, e per questo Platone nell'ottauo della Republica disse, Che cosa chiara era, che in quella Città, nella quale si uedessono molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri, tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose, che habbiamo più di quello, che ci bisogna sono quelle, che rendono gli huomini lieti, così anco quelle che ci mancano, come scriue Aristotele nel primo della Rettorica, benche sieno di poca importanza, sono molto desiderate, le ricchezze faranno, che potrai giouare à te stesso, & à gli altri, come scriue Pindaro parlando dell'uso delle stesse.

Dicalo Napoli.

RICORDO XLVI.

E se l'essere commodo farà sì, ch'altrui ti porti inuidia, e l'hauer bisogno d'altri farà, che sarai quasi abbandonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati che ogn'uno uorrebbe, che più presto se gli hauesse inuidia, che compassione, come dice il comune Prouerbio nato dalle parole di Pindaro. Omos cresson ictirmon sdonos mi parij cala: ma non far furberie, nè vigliaccherie p far roba, attẽdi à farla cõ industrie, e risparmij, e cõ quel bellissimo detto auãti gli occhi, ilquale dice, Taglia minuto fratello, che senza roba non potrai far nulla, come habbiamo accẽnato, e replichiamo di nuouo. Platone nel 3. della Repub. porta il testimonio di Facilide, quãto à che si suole dire, che senza cõmodità di ricchezze malamẽte si può imparare uirtù, arte, ò sciẽze. E' molesta cosa cõbattere cõ la necessità, laquale è dura, non ha legge, & è vn terribile nemico; però cerca di fuggirla: ma come ho detto uirtuosamente operando, e non altrimenti, che questo è il uero intento della nostra Lesina.

Dell'acquistar roba.

RICORDO XLVII.

Ricordati, che Martiale dice, che Diuitiæ non nisi diuitibus dantur, e però cõchiude, che quello Emiliano, alquale scriueua, che era pouero, sarebbe sempre mai pouero: Nõ sai che il medesimo Martiale raccõta la Lesinaggine de' ricchi del suo tẽpo che uoglia Dio che a' nostri giorni non sia in uso, dice. Nouum lucri genus diuites habent, mette poi alcune altre parole, e poi cõchiude dicendo. Odisse quàm donasse vilius constat, Lesinantissima Lesinaggine, che tal'vno quando ha riceuuto benefici di qualità in luogo di ricompensare quello, dal quale ha hauuto il seruigio; si dispone à odiarlo, e

leuar-

leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare nõ dà spesa ueruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere, che le Lesine buone, e le cattiue sono sempre mai state in ogni parte in uso; e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artifici, e tratti, oue ombreggiati, ed oue cõ uiui, e spiranti colori dipinti, & oue anche a rilieuo figurati, e scolpiti. Non ui pare una furbesca Lesina di quei ministri diabolici de' Gentili; i quali cõ quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro tesori intieri d'oro, e d'argẽto, e tãte robe da uiuere, che in un solo tẽpio erano, come scriue Stefano, se bene mi ricordo, cõ isplẽdidissime spese trattenuti sei mila di quei ministri del Diauolo. S'accorse bene un Rè con l'astutia delle ceneri sparse sopra il pauimẽto, e serrato il tempio, che il nefando Idolo non diuoraua tãte robe: ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruidori erano quelli, che dauano il guasto alle uiuande, s'accorse della manigolderia, e tutti li fece porre in bocca al coltello. Troppo gran uolume farei, se uolessi indurre in questo libro quasi in cãpo, mostra, e rassegna, le furberie, e le inuentioni, che i sudetti faceuano per hauer roba, e danari, onori, e rispetti, prerogatiue, e diletti. Demostene, come buono Lesinante disse, che non voleua cõprare con molti danari quello di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano à quella Signora poco fila quãto ella sapeua chiedere; e ciò nasce, perche i giouani sono incontinenti, ambitiosi, e non tengono conto della moneta, come dice Arist. nella Rettorica: ancora che questa non sia regola generale, perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente Lesinanti. Onde pensate uoi, che nascesse quella seuerissima legge, laquale ordinò. che fusse decapitato chi rubaua un fico, se non dal risparmio, & accioche non fusse lesa la maestà della Lesina? Come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare, che le cose durino assai, e si conseruino lungamente intere, & illese da corrottione, che da studio di fare quanto è à fauore della Compagnia? Perche si vngeuano i legni con olio di cedro, e le armi con un'altro, le tapezzerie di corame con olio laurino, e uà discorrendo, come potete imparare da chi hà scritto de' segreti della natura, trà quali il più moderno è Giouãni Battista Porta: e da chi parla della distillatione, e della uirtù de' minerali, mezi minerali, piante, metalli, animali, e simili, come il Mattiolo sopra Dioscoride, & altri, se non perche durino assai? Onde si sono inuentati i risarcimenti, le rappezzature, il ritingere, il tacconare, il ferrar delle scarpe, come fanno gli Vngheri, il portarle di corda, come gli Spagnuoli, e l'uso de' zoccoli, & altre cose simili, eccetto che per il benedetto risparmio. Ond'è, che in cambio di pappagalli, ò di rossignuoli si tengano galline da far uoua: in uece di bracchi, e leurieri, usar gatti da prender topi, e per caualli da cocchio, mule, come s'usa quasi generalmente in Napoli, eccetto che per osseruar le leggi Lesinesche. Il Principe Doria il vecchio (sia benedetta l'anima sua) non si dipi-

Ci furon sempre Lesine buone, e cattiue.

Vedi la 9. figura della Cassettina.

gne con un gattonaccio allato, come appunto soleua star in casa, ò in galea, perche uoleua più bene a quell'animale, come non punto dannoso, che qual si uoglia cacciatore a un brauissimo leuriero: basta ch'egli non uien ripreso di ciò, come fù il Rè Alfonso d'Aragona, che tenne tanti cagnacci, e però uiue la Lesina.

RICORDO XLVIII.

Auuertimenti a i Maestri di casa.

Non ricordo, che i nostri debbano cercare di ridurre chi non è della Compagnia con belle dimostrationi alla nostra disciplina, perche sò, che si fà questo egregiamente, e benissimo: ma ricordo bene à Mastri di casa, che procurino, che di loro si dica male a' padroni, perche se ne dirà bene, sarà segno, che diano contento alla famiglia, ilche non può fare che la roba del padrone non corra a staffetta senza risparmio: che non leuino candele alla stalla, ò alla Cucina, perche con dire, che non ci è lume gli stallieri sdegnati non si leuano di notte, e lasciano, che i caualli si stroppiano, i cuochi uogliono, che le legna faccino il lume, che loro dalle candelle è negato: e per fare che le legna si accendino bene, ui gettano sopra dell'oglio. Però in tutte le cose deue essere adoperata la discretione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna quando meno si spende: per questo la nostra Lesina procede con molta consideratione: O quanto saria bene, che in ogni Città si facesse almeno una uolta il mese diligente ricerca di chi hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e rimunerarlo, castigando all'incontro chi troua inuentione di spese uane, e superflue, causa di mille mali.

RICORDO XLIX.

Accettar i doni.

E perche uogliamo, che si accetti ogni cortesia, che gioui, lodiamo che si faccia piacere à ogn'uno, e che si uada à pranzare con chi si uoglia nobile, e di qualunque conditione si sia, e si accetti quanto uiene offerto di buono: metto questa parola far piacere, perche quando uno fà inuito dice, fatemi questo piacere, &c. Lodiamo altresì, che si riceuano presenti anco da poueri, per non parere di disprezzarli, e perche dice Catone.

Exiguum munus cnm dat tibi pauper amicus.
Accipito placide, &c.

E per questo Artoserse non rifiutò il dono di una rapa da un cōtadino, e così hanno fatto, e fanno molti Signori, che danno per ricōpensa una guardatura piaceuole, & un ringratiamento, ch'appena s'intende. L'abitare in Villa, et a poderi, è di grande utile, & in uso appresso molte nationi, come cosa non pur dilettevole, ma di grā risparmio. Vsano alcuni farsi radere i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, si che i collari nō sieno rosi: ma s'ingānano, perche quādo il pelo torna à crescere spunta alquāto duretto, e rigido; onde auuiene, che i collari piu uolētieri si guastino, essendo di tela sottile, e resi dala dosima intrizzati, e però più atti à rompersi. Fare alle spade i foderi di squama di pesce,

sce, come alcuni usano, ha del durabile, & è più galante, che'l velluto. Il portar la spada sotto il braccio è utile, perche non consuma le calze a' fianchi, e così fodrare i corregini di panno, o altra simil cosa morbida, pur che non sia velluto.

RICORDO I.

Ricordiamo, che le lenzuola sieno alquanto più lunghe, che larghe, perche haueran più del gratioso: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, ò pagliericcio, quanto basti a sofficarsi, perche non si rannicchino. La larghezza basterà che adegui quella del materaßo, e non come quella de gli scialacquoni, che con inutile, anzi pernitiosa grandezza si ripiegano meze disotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altrimenti, perche oltre ch'elle saran più durabili, e di minore spesa, gioueranno anche a qoesto, che ti difenderanno da i nodi delle cuciture del materasso, e dalla durezza della uecchia lana, ilche far non poßono le sottili, e delicate lenzuola: & oltre à ciò se hauerai qualche poco di prorito, ò di rogna, ò d'umor salso, ogni poco che tu ti auuolterai, te lo gratteranno con tanta dolcezza, che subito ti addormirai. Chi non sà Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, ilche è cosa facile. Onde Demostene disse ῥᾶστον ἁπάντων. e chi sà Lesinare conosce se medesimo, e ciò che può fare, e può giouarli; e conoscere se medesimo fu precetto dell'oracolo, e ciò loda Ausonio dicendo. Dell'vso delle lenzuola.

Commendo nostrum γνῶθι σεαυτόν, noscere.

E Demoniace disse, che allora cominciò à Filosofare, quando cominciò à conoscere se medesimo, & una delle regoie da far bene il fatto suo, è andare à dormire, come uien sera, come fanno i Turchi, e le Galline, che cosi si risparmia il fuoco, e il lume, che far di notte giorno, fu una delle strauaganze d'Eliogabalo. Gli Indiani Occidentali sono stati sino à nostri tempi senza lume, nè se ne seruiuano, e pur sono visßuti.

RICORDO II.

Vogliamo, che ogn'uno sia liberale dell'acqua del suo pozzo, e' ne lasci pigliare à' vicini purche portino la corda, e il secchio) quanta ne uorranno, come se eßo pozzo fusse comune perche quãto più l'acqua si trauaglia, tãto più si megliora. E perche ogn'uno è liberale di conseglio, ma auaro di aiuto, e di qualche souuenimẽto, delibereremo alla prima congregatione quello che si hauerà à fare, in tanto sarà bene, che chiũque sarà ubligato à far pasto il faccia la mattina, perche risparmierà la spesa de' lumi, e delle insalate. I Romani tãto saui mangiauano di giorno, come uedrai se uorrai leggere il libro Conuiualiũ di quel Tedesco. E i Greci intorno à questo fatto di pasteggiare, quãdo alloggiauano forestieri in casa, non gli inuitauano à cenare insieme, se nõ il primo giorno (e la cena si faceua di giorno) e il dì seguente mandauano poi loro polli, uoua, ortaglie, mele, e le cose agre, che è come dire la parte; ilche era Dell hora del mãgiare.

d'aßai minore spesa di quello, che s'usa oggidì mangiandosi co' forestieri. I Romani dauano queste parti à chi li corteggiaua, nominando questo dare le parti, dare sportulas, e nõ teneuano tauola, come fanno i Frãcesi. Che ciò, che ho detto de' Greci sia uero, eccoui Vitruuio nel sesto, che dice. Nam cũ fuerunt Græci delicatiores, & opulentiores à fortuna hospitibus aduenientibus instruebant triclinia, & cubicula, & cum penucellas primoque die ad cęnam inuitabant postero mittebant pullos, oua, olera, poma, reliquasque res agrestes, *e queste cose appresentate che noi ora addimandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue il Budeo sopra le pandette, che i pittori addimandarono Xenia quelle pitture, nelle quali pingeuano quelle cose, che a' forastieri erano fatte dare da chi li riceueua ad albergo. Ma liberalità utile è spendere poco, e ritirarsi dalle souerchie spese con bel garbo, come à dire, se harai una casa troppo grande, e ne uogli una mediocre per ispender manco dirai, che detta casa, cioè la grande, hà cattiu'aria, che è malinconica, e simili altre scuse, onde facci il fatto tuo con dignità, e bel modo, senza fatti*

Elempio di Vespasiano. *riputare per ispilorcio. La Lesina di coloro che morirebbono uolontieri per guadagnar la cera, ci spiace, & ha quasi dell'umore di Vespasiano, la cui estrema tacconagine uolẽdo uno, che rappresẽtaua la psona dello steßo, darci à intẽdere, disse, come lasciò scritto Suetonio, che se la pompa d'un funerale costaua cẽto Sestertij, che à lui li dessono, e poi lo gittaßono in Teuere. Vtile Lesinaggine fu quella, ed è di chi tẽne, e tiene schiaui, cõ li quali si guadagna tãto,*

di Crasso. *quãto sà chi troua scritto, che Crasso si fece cõ costoro poco meno di sette milioni di scudi d'entrata l'anno. E a' nostri giorni l'Ottomano, seminario d'ogni*

Ottomano. *barbarie, cõ questo mezo fa grãdissime pruoue, e Meemet primo Visir di patria Bossinese rinegato tẽne tre mila schiaui, e morẽdo lasciò roba per 13. milioni d'oro. Con gli schiaui fecero Romani le stupendissime fabriche, ammirate dalla nostra età, che si stracca à fare un palazzotto. Della Lesina, che consiste in reprimere le spese de' conuiti n'habbiamo discorso; resta solamente procurare, ch'ella si osserui come fece Lucio Flacco. La Lesina di Diogene di tener per fuoco il Sole, come fanno anche oggidì alcuni, per casa una botte, e le mani per tazza, è alquanto bizarra, tutta uia à risparmiare non è fuori di strada, come si suole dire: però le mani potran seruire per bicchiero, le dita p cucchiaio, l'unghie p pettine, e le palme per fazzoletto a nettarsi 'l naso, e p questo la mano perche serue à tante cose fu da Galeno nel lib. dell'uso delle parti addimandata strumento de gli strumẽti. Chi si fa le uesti, e le scarpe da se per non ispendere a' maestri, non merita biasimo, anzi ne' giuochi Olimpici uno, il*

Esempio di Alessãro Magno. *quale cõparue per hauer fatto di sua propria mano quanto haueua indosso, cioè filato, tessuto le tele, e la lana, e uestitosi ottenne il premio. Quando Alessandro Magno hebbe uinto Dario Re di Persia, e che haueua le donne di quello prigioniere, un dì mãdò loro una ueste, perche si esercitassero in riccamarla,*

marla, ilche fu da quelle scioperatone hauuto molto per male: & egli mandò loro a dire, che Olimpia sua madre gli haueua di propria mano cucite le camice, ch'ei portaua indosso, e che tutte le gran dõne di Grecia si esercitauano in qualche maßeritia di casa. E dõde credete uoi, che sia nato quello antico Prouerbio, Passò il tempo, che Berta filaua? senon questa Berta fu una gran Reina di Francia, e come buona Lesinante, per non istare in otio, soleua spesso filare. Quelli, che portan sempre scarpe vsate con iscusa, che le nuoue fanno lor male a' piedi, meritan lode; e così coloro, che quando s'incignan le nuoue, non gittano, ma uendon le uecchie. Quanto à bere il uino con acqua è cosa utile, e però il uino inacquato è molto lodato da Macrobio nel secõdo, Plinio nel 24. e l'Afrodiseo ne' problemi. Gneo Domitio fece perdere la dote ad una dõna, perche haueua beuuto del uino. Platone nostro Lesinante lo proibisce a' serui dori, & a' Giudici. Le dõne Francesi ora mettono il vino sopra l'acqua, ilche ci piace. Teofrasto afferma, che così il uino si meschia assai meglio. Esiodo dice, che è bene mettere tre parti d'acqua, & una di uino, à che si confà ciò, che scriue Ateneo dell'usanze de' Greci nel mettere cinque parti di acqua in due di uino. La regola di nõ bere più di tre uolte, come fanno oggidì alcuni Principi, è buona: ma miglior è quella d'un certo Cõte stitico, che non bee senon una uolta à pasto. Eubolo introduce Dionisio, che dice, che non darà il uino più di tre uolte, la prima p la salute, la secõda per la dolcezza, e la terza p dormire. Apuleio Paniasi scriuẽdo de' cibi dice, che la prima uolta che si beue si dà alle gratie, la seconda à Venere, & alla vergogna, e la terza al danno. Infinite cose potrei scriuere della sobrietà che è studio particolare della Cõpagnia, ma lascieremo questa impresa, perche da' libri de' morali ogn'uno può farne quel maggiore acquisto, che uuole. Sò che ho scritto questo discorso più presto senza ordine, che altrimẽti: ma chi di ciò come troppo schizzinoso torcesse il naso, sappia che l'habbiamo fatto à posta per risparmiar la fatica di riscriuerlo.

Del vino tẽperato.

RICORDO LII.

Per ultimo torniamo à ricordare il bãdo, che si è dato alle Lesine de' tristi, e furbi, come fù quella, che recitano Gellio, et Apuleio adoprata da quello scolare, p nõ pagare il suo precettore, il discorso della quale uedi appresso il Messia nelle uarie lettioni. Ricordateui in ultimo, che tãto si sà, quãto si mette in opera. La Lesina di coloro, che lecandosi le dita se le nettano pe nõ imbrattare i touaglioli, e risparmiar la lauatura, è assai usata. I Turchi adoprano corami in luogo di touaglie, che poi nettano con aceto: e in Gheldria inchiodano la touaglia su la tauola, e fin che nõ è ridotta in quarti, e squarci nõ la leuano. In Lituania nella medesima stãza stãno il Padrone, i seruidori il Porco, & il Cauallo, e fanno musica à quattro. Fare i pasti à ruota portãdo ogn'ãno qualche cosa, se si farà spesso si ricorda, che è cosa dãnosa. Martiale ti ricorda una sua Lesina quando dice parlando Hanc volo, quæ facilis, *& il resto, e*

Vestitrop po grãdi dãnato.

stuta la poscentem nummos(*dice egli*)& grandia verba sonantem. *Prohibisci in casa tua quelle uesti da donne, che sono tanto larghe, e lunghe, & han tanta falda, seni, e pieghe, che è vna vergogna, benche fusse in uso fino a tẽpo d'Omero, poiche nel quarto dell'Odissea, chiama Elena taniplæplon, cioè lunga ueste hauete, e nel* 18. *dell'Iliade, nomina Bathycolpe le dõne dalle larghe uesti, e nel* 22. *addimanda le Troiane Elchesiplores, cioè lunghe vesti strascinanti. Aristotile ò chi si sia l'autore del libro scritto delle mirabili auscultationi rende la ragione, perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, a che se si debba dar fede, mette il Tiraquello in dubbio. Non mangerai in compagnia, perche si mangia più, ilche è contrario al fine dell'Economo, che Aristotile dice, che è di auanzare. Non anderai cõ panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti leuarà il pelo a' drappi di lana, e ti sarãno squarciati quelle di seta. Non isdegnar le cose utili, come i feltri, che sono utili di state, e di verno, alla pioggia, & al Sole; come le ombrelle, che difendono dall'acqua, e dal Sole; come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono a cauallo per gualdrappa, in Chiesa per Cuscini, di notte per coperta, in casa p ueste, e fuori di casa per mantello; e le gualdrappe di cuoio sono appresso alcuni in uso, e cõ utilità.*

RICORDO LIII.

Seruidori astuti, & goffi.

Ricordati, che se i seruidori astuti sanno rubare, anche gli sciocchi fan dãno, come per esempio, fu colui, che comãdato, che uotasse l'orinale, lasciò andare giù dalla finestra l'orinale cõ l'orina, tenẽdo solamẽte in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose che pensaua che l'orinale fusse cucito insieme cõ la ueste. Vn'altro seruidor goffo, e nouitio, chiamato a uestire il padrone si pose à ridere, dicẽdo, che à casa sua insino a' fanciulli si sapeuan uestir da se stessi, e quel Padrone, ch'era Dottore, & huomo di molti anni, nõ sapeua uestirsi da se. Ma che ui pare della Lesina di quella dõna malitiosa, alla quale, morẽdo il marito lasciò tra l'altre cose un gatto, ed un bue, con ordine che ueduto il bue desse il prezzo p l'anima di lui, e si tenesse il gatto per lei, come animale utile in casa, e di mãco spesa. Ella per acchiaparuelo portò l'uno, e l'altro à uedere, e chiedeua del Bue un fiorino, e del Gatto poco meno del ualor del Bue: ma che non uedeua l'uno senza l'altro. In somma li vendè, e per osseruanza del legato diede il fiorino per l'anima del marito, ch'era il prezzo del Bue, e'l resto, come prezzo del Gatto, si tenne per se. Trouãsi à migliaia le Lesine furbesche: ma le proibiamo, si come proibiamo gli ingãni, & ogni cosa, che si fà cõtra le leggi, contra la coscientia, e cõtra la carità, perche le buone Lesine fanno auanzare con risparmiar le spese inutili, e uane, insegnando a uiuer parcamente.

Malitia d'vna dõna.

RICORDO LIIII.

Ira da pazzi.

Ti ricordo, che se ti adiri non dei sfogar la tua colera contro la roba, come fanno alcuni; rõpẽdo piatti, squarciãdo camicie, e facẽdo molte simili pazzie, ricordando che in costoro è così biasmeuole l'odio, che si essercita uerso le cose

se inanimate, come fu ridicoloso l'amore di quello Ateniese, che portò ad una statoua, e di Serse innamorato d'un Platano. Il lauare spesso, e senza discretione, con la medesima lisciua i panni di tela grossa, e sottile è dannoso, perche se si nettano, si consumano, come disse colui, che fanno le medicine, che nettano il corpo, ma lo consumano, & à far lasciua adoperandosi le caldaie murate vi và manco legna, e però manco spesa.

RICORDO LV.

Sono alcuni paesi come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, ou'è uergogna il non dar da bere à visitanti d'ogni ora, tu potrai accettar l'inuito per non parer discortese, e perche dice il prouerbio, Cum fueris alibi, viuito sicut ibi: ma che tu debba far questa vsanza, circa il dare à bere a tutti, dirai come dicono à Genoua di chi conuita, che non tieni osteria. Ma come alla Mina si adopera la contramina, così alla Lesina si adoperarà la contralesina, e però à questi, che mandano spesso à pigliar uini in casa d'altri passati tre, ò quattro uolte si darà del cattiuo, perche chi manda à pigliarlo desisterà poi dall'impresa, e non ui mandarà più, & à quei che mandano i fiasconi grandi, non si darà, che il fiasco la metà pieno di vino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto: ò pure si darà loro la risposta, che diede Cisti Formaio à quell'indiscreto famiglio di Gerispina, cioe, ad Arno; ouero, alla fontana. La Lesina de' Mastri di scuola non merita esser tacciuta: costoro à tempo di uerno fanno portare un foglio di carta per uno gli scolari per far l'impennata, vn legno il giorno, per far il fuoco, e la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae una parte per le Signorie loro. Fa di più il Mastro à certe solennità contribuire da gli scolari tanti danari per uno per far alcuni pasti, de' quali ne spende solamente la terza parte nel pasto, & il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello che mangia, e quello che auanza, perche a' poueri putti ricordando la creanza, e la modestia, essi non ardiscono mangiar quasi niente, e così auanza roba assai; ci è di più la norma, che si mette all'incanto plus offerenti, che a tal Mastro profitta mezo scudo la settimana, e poi chi l'affitta s'mborsa delle condanne de gli scolari, che non parlano Latino, e simili cose: ma questa è vna Lesina che può andare in frotta con quelle de' furfanti.

Cisti Formaio.

De' Maestri di scola.

IL FINE DE I RICORDI.



ALLA VNIVERSITA'

Della Venerabil Compagnia

DELLA LESINA.

MESSER VNCINO TANAGLIA

Dice Salute.



O, che ſono, e per età, e per profeſſione, vn de gli Antiani di coteſt'antica, & venerabile Compagnia, Signori Leſinanti miei onorandi, come geloſo della ſua riputatione, e del mantinemento dello ſtato ſuo, mi ſono accorto, che, ò ſia per l'antichità, ò per altro, le mancano molte coſe neceſſarie, e di non picciola importanza, onde mi ſono riſoluto di prouedergliene d'alcune, non mirando, ſecondo la mia poſſibilità, nè à ſpeſa, nè ad intereſſo veruno, eſſendomi più caro l'vtil ſuo, che'l proprio riſparmio. Con queſta dũque, il portator della quale ſarà lo Spremuto mio Nipote non poco affettionato di coteſta Compagnia mando alle ſempre Leſinanteſche, e circoſpette Signorie Voſtre due coſe da non eſſerui diſcare, cioè vn groſſo mazzo di ſpaghi ben filati, e ſottili, & vna caſſettina di legno intarſiata, antichiſſimo arneſe di caſa mia, di che è ſegno l'eſſer tutta intarlata, e quaſi marcia, e nella quale, come mi diceua vna mia Nonna, ſoleuano i miei Proaui tener conſeruate le forbicine, e'l pettine da pulirſi la barba i dì delle feſte aghi, ſpille, chiodi, reſe, ſpago, e con altre ſimili galanterie, vna ſoda, e ben formata Leſina da tacconarſi alle volte gli vſatti, ò le ſcarpe. E però m'è paruta coſa tanto conueneuole, e proportionata per vn ripoſtiglio, ò conſeruatorio di coteſta Leſinantiſſima Leſina di tutte le Leſine, che non mi ſon curato di priuarne me ſteſſo, per accommodarne lei. Lo Spago an che è tanto neceſſario, che le punture d'eſſa Leſina ſarebbon, ſenza quello, in tutto vane, & inutili; e come in tutti i generi dimoſtratiui qualunque arte, profeſſione, ò ſcienza gli eſempli han viua forza di corroborare, & aſſodare le ragioni addotte dal dimoſtrãte, così à tali eſempli non punto diſſimili i noſtri Spaghi conſolideranno il Lauorio, e l'opera della noſtra gran Leſina, in buona gratia dellaquale, e di tutte le voſtre Leſinate, e ſpremute Signorie mi raccomando.

SPAGHI DI TREDICI MODI

Necessarissimi.

ALLA LESINA.



SPAGO PRIMO.



Vanto sia cosa buona il risparmiare, & ottima l'arricchire, però co' debiti mezi, s'è mostro in più luoghi della LESINA, e particolarmente nella prima puntura. In confermatione di che lasciando stare gli antichi esempi, ne produrremo un moderno molto notabile. E sempre stata, ed è la natione Spagnuola, come altroue s'è detto, diuotissima, & osseruantissima della Lesina, onde se le deue da quanti siamo hauer grandissim' obligo, & io in particolare gliene ho, perche trouãdomi, parecchi anni sono, per alcuni miei affari nella Città di Napoli, eraui un Vicerè (non mi si ricorda il nome) huomo, e per età, e per esperienza, dotato di gran senno, e (quel, che più importa) solertissimo Lesinante. Imperoche tacendo molte altre sue attioni, tutte degne de' nostri registri, questa mi parue allora la principale, che essendogli in quella opulentissima Città quasi giornalmente appresentate diuerse cose per vso di casa; come sono uitelle Sorrentine simili alle nostre mongane, porci cignali, caprij, diuersi vccellami, pesci esquisitissimi, spetierie, salami, e per finirla di tutte quelle cose, che da i solẽni ghiottoni si possono desiderare; egli, come incorrotto Lesinãte, stimãdole tutte superfluità, e ghiottonerie, le faceua tutte uẽdere, e del ritratto in pecunia facea prudentemente cõserua per altri occorrẽti bisogni. Onde auuẽne, che hauendogli un principal Titolato in poco più d'un Mese mãdati a un per uolta insino a uẽti sturioni di notabil grossezza, al uentunesimo, che fu il maggior di tutti, dimandò egli al messo del Titolato, che sorte di pesce fusse? e colui rispose, ch'era sturione, si come erano gli altri vẽti già portatigli. Tornatosene poscia costui dal suo padrone, e raccontogli il tutto, sene turbò q̃llo sì forte, che nõ uolle mai più mandargli

Parsimonia, & industria di vn Vicerè.

gli nè sturioni, nè altre, perche conobbe, che quel parchissimo vecchio non ne assagiaua, ma li faceua subito vendere così belli, e'nteri. Or che ui pare, i miei carissimi Lesinanti; non egli questo vn'esempio da far diuentar Lesine tutte le persone del mondo? venghiamo à gli altri.

SPAGO II.

Pan di radiche in Nap.

Perche vediate quanto questo uostro Eroe fusse Zelante in giouar altrui, secondo i uostri statuti, cioè senza proprio interesso, dicoui, che hauendo egli col suo profondo giuditio compreso, il popol di Napoli con veruna cosa non tenersi più contēto, che con l'abbondanza, e principalmēte del pane, propose uolerlo far fare mescolato con certe radici ridotte in poluere d'un'erba, che se ne troua in abbōdato, acciochè il grano, consumādosene tanto meno, venisse a soprabbondare. Ma quelle genti nimiche affetto della nostra lodeuol professione, in uece di riconoscer quel notabil beneficio, e ringratiarnelo, cominciarono a calcitrare, e fare schiāmazzo, di sorte che'l sauio Vicerè v'impose perpetuo silentio, e se lo recò in patienza. Pensi si ora, se'l negotio haueua effetto di quāto giouamento sarebbe stato all'una, & all'altra parte, à sè d'infintio guadagno, & a'popoli d'inestimabile risparmio, & abbondanza; perche hauendo quel pane alquanto dell'amarognolo, e del dispiaceuole, se ne sarebbe māgiato manco, si sarebbe fatto più grosso, & à miglior derrata: ma gli insatiabili scialacquatori usi à nuotar nel grasso non ui uollon prestar orecchio, lor danno.

SPAGO III.

Sottil trouato da accrescer il datio in Fiorenza

Che sia uero ciò, che dice il uenerabil Buonalimosina Maestro de' nouitij, che la non mai à bastanza lodata Città di Fiorenza sia sempre stata affettionatissima della Lesina, eccouene l'esempio. In diebus illis v'era una gabella in uero strauagante, che si pagaua un tanto d'ogni minimo vestimento, che si facesse un Cittadino. Allora un sottilissimo Lesinante si presentò al Magistrato, e disse hauer trouato un bel modo da aumentar il datio: e volēdosi sapere, disse, che si come gli horriuoli di Fiorenza sonauan l'hore di dodici in dodici, veniuano i sarti à perder troppo tempo in contrarle, e però abbreuiandosi di sei in sei harebbon quelli fatto più lauoro, e per conseguente pagato più datio. Fu riceuuto l'acutissimo parere, e rimuneratone l'autore con un publico Epitafio scritto d'inchiostro in un muro, che poi dalla pioggia fu guasto.

SPAGO IIII.

Del non prestar denari.

Souuengaui della quinta Puntura, e ficcateui dentro questo Spago per quelli, che imprestano. Haueua vn ricco mercatante imprestati venticinque giulij ad un certo gentilhuomo suo conoscente molto scialacquatore, cō pensiero di non rihauerli mai più, e leuarselo dinanzi. Ma colui messosi à giuoco per uentura uinse, e'l giorno appresso glieli restituì. Li prese allegramente il mercatante: ma com'espertissimo de' documenti Lesineschi stato alquanto sopra di sè disse all'amico, alla fe, ch'io non uo, che tu me l'attacchi, tu m'hai resi questi

pochi

pochi sì presto, per acchi apparmi di maggior somma: vatti con Dio, ch'ella non ti uerrà fatta, e uoltogli le spalle. Perilche colui non hebbe poi più cuore di chiederglie ne: imparate uoi nouitij Lesinotti.

SPAGO V.

Nel quarantaquattresimo Ricordo si producono alcuni esempi di Lesinanti furbeschi, arrogeteui quest'altro, ch'è più forbito di tutti. Vn certo Romitaccio capitato una sera in certa uilla, fù quiui raccettato da due vecchiarelle, che non hauendo altro companatico, che vn'uouo, glie lo diedero. Fatto egli accender il fuoco, & arrecar la padella, vi ruppe dentro quell'uouo, e rimenandolo con la punta d'un sua lunga canna, venne a fare un grossa frittata. Allora le due donnicciuole corsero per lo uicinato gridando, ch'egli era Santo, e che haueua fatto miracolosamente moltiplicar quell'uouo. Perloche accorrendoui tutte quelle genti li portaron chi denari, e chi altre cose in tanta quantità, che sen'andò con le bertole piene; e l'industria si era, ch'ei portaua quella sua canna piena di torli d'uoua, e quando uoleua far il miracolo predetto la metteaa di pũta nella padella, sturatala prima con destrezza da quella banda, onde uoleua, che vscissero i torli rinchiusi, & in cotal modo s'andaua molto bene procacciando la uita: che ue ne pare? D'un Romito furfante.

SPAGO VI.

Belli sono i documenti di Filocerdo nel secondo suo Ricordo circa gli ospiti indiscreti: ma con questo esempi si abbelliranno più. Quando il Duca d'Ossuna, eletto Vicerè di Napoli, andaua à quel gouerno, fù, passando per Genoua, alloggiato dal Principe Doria con ogni sorte di splendidezza, e perche si venne a guastar il tempo, ch'era d'Autunno, vi s'hebbe a trattenere una buona frotta di giorni. Non cessaua intanto il Doria d'usargli la solita splendidezza, poiche uedeua essergli impedito il partire dal cattiuo tempo. Ma essendosi poi quello rassettato, e uedendo pure, che non si parlaua di partenza, s'accorse, che la troppo buona stanza haueua infingardito l'ospite; onde si risolse di adoprar la Lesina. Vna mattina dunque entrato nella camera, oue dormiua il Duca, e datogli il buondì, gli hebbe à dire, Signore, fa un bellissimo tempo, mi par, che hauendo à partirui non tardate più, accioche non si guasti di nuouo. Il Duca intese il motto, e forse allora si ricordò di quel bel detto Spagnuolo restrato nel secondo Ricordo, perche diede subit'ordine à partirsi: ecco quanto giouò una Lesinata, e gli ostinati si sdegnano di abbracciarla: tal sia di loro. Licenza cortigiana del Doria al Duca d'Ossuna.

SPAGO VII.

Douranno hauer udito i mariti il suono della duodecima Puntura del non dare occasione alle mogli d'imbestialire: però prendan questo Spago, e leghinselo stretto al dito. Non poteua un certo Dottore hauer figliuoli, e come ignaro affatto de' documenti della Lesina indiscretamente incagionaua, e tribulaua la

Moglie d'un Dot tore igrauidata da un sarto.

ua la moglie. Ond'ella, per fargli conoscere, che'l difetto ueniua da lui, s'accomodò con un sarto domestico di casa, che la ingrauidò, e'l Dottoraccio la fè conuenire in giuditio. Ma ne riportò l'onor, ch'ei meritaua, perche intesasi da' giudici la ragion della moglie fu assoluta, & egli si grattò il culiseo, ilche non li sarebbe intrauenuto, se hauesse studiato qualche poco nelle leggi Lesinesche.

SPAGO VIII.

Industria d'un, che mangia, e non paga

Ne i ricordi mostra dottamente Filocerdo i modi, e del risparmiare, e del guadagnare: però sia bene aggiũgerui questo esempio preclarißimo. Vn gẽtilhuomo Napolitano ricchißimo in estremo, & un de' più solẽni Lesinanti, che fusse mai al mõdo, hauendogli un Venerdì mattina il suo spẽditore arrecati alcuni belli pesci dinãzi, li piacquero in uederli: ma udito il costo d'essi, risolutamente dißе, che nõ facean per lui. Il pouero spẽditore nõ sapea come si fare: ma certi altri di casa accordatisi cõ esso lui si risolsero à tãto per uno di pagarli, e mãgiarseli in brigata. Se li posero dũque à friggere cõ dell'aglio, & andatone l'odore insino al naso del padrone, corse giu à rõpiccollo, doue intesa la color risolutione, da ghiotto ed astuto Lesinãte disse di uolerui intrar prorata, e volle che fusse così. Volete altro, ch'ei menò molto ben le mani, & alla fine se ne uscì franco di datio, perche quei meschinacci non haueuan com'egli cognitione della Lesina, e vollono usarli quel rispetto. Questo sauio Lesinante non si faceua mai tagliar i capelli, se non à mancanza di Luna, perche indugiassero più à rinascere, ilche si può aggiungere fra le nostre irreuocabili institutioni.

SPAGO IX.

Signora motteggiata per l'abito, e sua risposta.

Proibisceſi nel XVIII. Ricordo lo smoderato uestir delle donne, e fra l'altre delle Napoletane, & veramente con molta ragione, perche è tale, non solo per la souerchia pompa de' vestimenti, ma per gli smisurati pianelloni, e collari; quelli simili a scabelli, e questi à ruote di molini a vento; e per le diademe, ciuffi, ricci, pennacchi, & altre diauolerie, che vsano. Onde mi souuiene, ch'à una festa publica un Caualiere mottogiando una Signora à dirle, che le donne fraudauano molto gli huomini con tanti loro addobamenti, perche leuati uia quelli non ueniua à restar in eße, che il quinto di quel, che mostrauano in apparenza. Ma colei, ch'era faceta, e libera, con molta argutia gli rispose, che peggio faceano gli huomini con quei lor brachettoni alla Tedesca, rappresentanti una gran cosa, eßendoui poi dentro così piccola: con che gli fè tacere, & arrossire. Ma da questo non disutile Spago si cauano per la nostra Lesina due documenti, l'uno per le donne intorno all'abito, e l'altro per gli huomini circa il medesimo, poiche non contenti di quei calzonacci gonfi, e disgratiati, de' quali s'è parlato altroue, han preso anche à farsi certe calze a brache tanto lunghe, che par sempre, che uadano sbraccati, come se patissero di flußo di uentre: castroni eßi, e chi le inuentò.

SPAGO X.

Nel terzo Manico l'Vniuersità della Lesina c'insegna l'utilißima inuentione del tinger delle scarpe, quando accostandosi quella all'età matura comincia no a perdere il natural colore della lor negrezza: ma perche non vi si fà mentione d'altro, che del fumo, che è quella materia, che adoprano gli stampatori, è di mestiero per chiarezza di quel luogo annodarui questo Spago, come per glosa. Due sorti di scarpe son quelle, che oggi s'vsano uniuersalmente, cioè di cuoio liscio ordinario col carniccio di dentro, e di cuoio, che chiamano volgarmente auuellutato, che in Roma gli fà per eccellenza. Però quiui la Lesina, mentre parla di fumo, intendere per le scarpe della seconda fatta, oue quel fumo s'attacca merauigliosamente, e fà quello effetto, ch'ella appunto dice. Resta dunque, che si dia il rimedio per quell'altre, che per eßer molto più in vso, uiene anco ad esser più necessario il detto rimedio. A queste, cioè alle scarpe lisce gli accorti studianti, che al più sogliono esser oßeruantißimi de' precetti Lesineschi, adoprano l'inchiostro da scriuere, pigliando un pezzo di panno nero, & intintolo nel calamaio ne fregano gentilmente le tomaie delle scarpe, framettendoui della saliua, che è molto miglior dell'acqua, perche le rende lustre à marauiglia; doue l'inchiostro da sè fà un certo nero cieco, & accusa la tinta. Ond'è d'auuertire, che fanno errore quelli, che adoprano in ciò la spugna del calamaio, essendo necessarißimo quel pezzo di panno accennato di sopra, perche nel fregare, e col beneficio dello sputo, rende quelle tomaie poco men che nuoue.

Del tinger delle scarpe.

SPAGO XI.

D'un'altra annodatura ha bisogno il Manico XII. oue ci s'insegna l'uso del vino. I muratori, e specialmente Cauainoli, e forse anco quei, che fan mietere, come ottimi Lesinati usano generalmẽte di bere il uino, che sia entrato nella prima, e secõda spetie dell'aceto, ilche fanno à due fini utilißimi, l'uno si è, che l'aceto, come frigido ha grã proprietà di rinfrescare, ilche nõ fà il uino, che per esser di natura callido infiãma, & accresce la sete; e'l secõdo fine si è, che riceue più acqua, talche aumẽta, e la qualità, e la quãtità. Di più non lo beono in que' boccalacci, che hã la bocca larga, vsati da certi beoni, che asciugherebbono il Teuere, se fusse vino, ma in certi fiaschi di terra biãchi, e tõdi, cõ una bocchina tãto stretta, che nõ lo dãno se nõ aspizzicchino, talche per grã fiato, che s'habbia un'huomo nõ ne potrà bere in una uolta più che un ragioneuole bicchiero. Or notisi digratia quãte utilità si cauano ad un tratto da q̃sto lodeuole vso dal cãto del uino, il poco valor d'esso, che per saper d'aceto non è stimato da' ghiotti, la mascolãza dell'acqua, e la ꝑprietà del rinfrescare: e dal cãto del vaso, il mãco bere, la pulitezza, la poca spesa, e la durabilità, ꝑche nõ è fragile come il uetro, nè di cattiuo odore come il rame, lo stagno, e simili, e costa pochissimo.

Risparmio nel vino.

Catone beuea spesso aceto.

ſimo. E che l'aceto rinfreſchi, e leui la ſete, dimandatene al primo Catone, honor e gloria di tutt'i Leſinanti, che ſpeſſo ne beuea per queſto effetto, come riferiſce Plutarco. Queſti riſparmiatiui auuertimenti non furon cogniti alla riſparmiãte, e ſpizzechiſſima Vniuerſità della Leſina, però ſpero, che gli aggiungeranno ne i loro regiſtri.

SPAGO XII.

L'Imperador Federico riceuuto ſplẽdidamẽte dal Rè Alfonso.

Re Alfonſo ignaro della Leſina.

Souuiemmi del quinto Ricordo, oue con ragione ſi ributta quella propoſitione, Melius eſt dare, quam accipere, intendendoſi però di roba, come in tutto cõtraria a gli ſtatuti della Leſina, laquale vien fauorita dall'autorità non d'un pouero Filoſofo, ma d'un potentiſſimo Imperadore, che fu Federigo III. Impeche eſſendo egli ſtato à coronars'in Roma, ſecondo l'antico uſo de gli Imperadori, & hauendo ſeco l'Imperatrice Leonora ſua moglie, ſe n'andarono à Napoli, oue dal Re Alfonſo primo d'Aragona, ch'era Zio di Leonora, furono riceuuti con tanta magnificenza, e ſplendidezza, che dagli ſcrittori uien communemente celebrata per coſa di marauiglia, e di ſtupor grande. Era il Re' Alfonſo, come ch'ei fuſſe letteratiſſimo, e ſtudioſiſſimo, tanto ignaro della ſciẽza della Leſina, che facea ſpeſſo de' diſordini, dico delle ſpeſaccie in modo ſtraſandate, ceme fu la ſudetta, che ſi metteua in neceßità. L'Imperador Federigo all'incontro, che n'era non pur profeſſo, ma dotto in culmine, ateſe a riceuere allegramente tutti quei banchetti, quelle magnificenze, e ſplendidezze, che gli erano uſate, & in ſuo cuore, come ſauio, & aſtuto ſe ne ridea. Perche partendoſi poi molti di quei gioccioloni, che ſtauano in corte di Alfonſo, aſpettauano larghißimi ſegni della Ceſarea liberalità: ma egli ſenza pur dir, valete, ſi partì ricco di doni, e d'onori, laſciãdo il Rè indebitato, & eſſi uccellati: Le due nature dunque tanto diuerſe di queſti due Principi poſſon ſeruire a' Maſſai della Compagnia per documenti pro, e contra utiliſſimi.

SPAGO XIII.

Perche s'aueggano alcuni baccelloni dell'ignoranza, in che uiuono, mẽtre ſdegnandoſi d'aggregarſi nella Compagnia Leſineſca, ſe la figuran per coſa da plebei, hò uoluto produr quì queſti pochi eſempi di perſone tanto illuſtri ſouuenutimi per adeſſo, e per ſigillo farò comparire in queſta onorata Scena il Rè Guglielmo Normanno Rè di Sicilia. Queſto gran Rè fece mirabil profitto ne gli ſtudi della Leſina: ma perche alloro la Cõpagnia uiuea nell'anguſtia de gli antichi, e primi riti, nè haueu' ancora tãta diuerſità di bei precetti, di che poi di tẽpo in tẽpo ella è ſtata giuditioſamente arricchita, però quel Rè ſtraſandò tant'oltre, che tribulãdo più uolte la ſanta Chieſa, ne cõſeguì nome di Guglielmo il malo. Ma laſciando queſto da parte, egli come grandißimo Leſinante, datos'in tutto a cumular moneta, fece untratto una legge, che tutt i teſori, che

ſi tro-

si trouassero ascosi, nè del trouatore, nè del padron del luogo fussero. Di più fè gittar bandi per tutta la Sicilia, che ciascun portaße al regio Erario quan t'oro, & argento così battuto, come non battuto hauesse, e fatte fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme regie, le faceua spendere in quello scambio. Per esperimentar poi, se i bandi erano stati ubiditi, mandò persona incognita a uender un bel cauallo à Palermo, del quale chiedendo colui non più che un solo scudo, pur che di cuoio non fuße, un nobil giouane, che se n'era inuaghito, ricordandosi, che quando morì suo padre gli fu da sua madre messo in bocca uno scudo d'oro, aperta la sepoltura, e tolto lo scudo di bocca al morto padre ne pagò il cauallo. Ciò saputosi dal Rè Guglielmo chiaramente conobbe tutto l'oro, e l'argento del Reame esser uenuto in sua balia, onde ne rimase oltre modo sodisfatto, ad honore, e gloria della celeberrima Lesina.

Rè Guglielmo aduna tutto l'oro, e l'argento di Sicilia e fa batter monete di cuoio.

IL FINE DE GLI SPACHI.



CASSETTINA
DA RIPORVI LA LESINA,
Et sue fattezze.

Questa Cassettina è d'vna bellissima forma quadrangolare, & il legno, di che è fatta, mi par più tosto ontano, che noce, per esser piena di minutissimi bucchi fattiui da' tarli. Ma vi son bene alcune reliquie dell'intarsiatura, che v'era, oue quel diligente artefice, che la fece figurò viuamente alcune istorie tanto à proposito della nostra LESINA, che nulla più; e sono quelle che habbiam potuto intendere le infrascritte, videlicet.

FIGVRA PRIMA.

Roma.



V'l couerchio nel mezo è in tondo un'antica Roma figurata in una donna à sedere inghirlandata di fronde di quercia, e d'alloro, che tien da una mano lo scettro, e dall'altra il mondo sostentato da una Lesina; à dinotar, che Roma si fè Signora del mondo mentre i suoi Cittadini attesero alla parsimonia, e per dirla più propriamente furon Lesinanti.

FIGVRA II.

Cincinnato.

In vno de gli angoli dinanzi è M. Curio Cincinnato in atto di arrar la terra, quando li uien presentato il baston della Dittatura da parte di quel prudẽtissimo Senato, che haueu'adocchiata la vita Lesinesca di quel ualẽt'huomo.

FIGVRA III.

Nell' altro angolo è il medesimo Cincinnato, che sedẽdo sopra un uile scanno contadinesco, e mangiando in una scodella di legno vna minestra di rape, gli Ambasciadori de' Sanniti per corromperlo gli offeriscono certi doni: ma egli da sauio Lesinante li rifiutò, come quello, che aspiraua à cose maggiori, che quei doni non erano. Il medesimo.

FIGVRA IV.

Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fù eletto Consolo contro à Cartaginesi, & è figurato co'l baston da Capitano, e co'l pennato nelle mani, perche hauendo fatte molte gran cose in quella guerra, e uedendo la poca discretione del Senato, gli scriße, ch'ei desideraua tornarsene à coltiuare il suo podere, che per l'assenza di lui andaua in malhora. E'l Senato, che intese, prouedette subito in modo, che lo racchetò. Attilio Regolo.

FIGVRA V.

Nel quarto angolo è Catone il maggiore in atto di far uiaggio à piè, portandosi l'arme in collo da sè, e'l seruo dietro carico delle cose necessarie alla uita. Imperoche quest'huomo fuor di modo parco, e tẽperato, frà l'altre cose notabili, che della sua parsimonia scriue Plutarco, usaua nel detto modo andar per uiaggio. Beuea il più delle uolte acqua, di rado uino, ma leggierißimo, e bene adacquato; e quando si sentiua riarso dal caldo usaua l'aceto. notate Lesinanti. Caton maggiore.

FIGVRA VI.

Dalla parte dinanzi della Cassetta, ou'è il chiauistello, è da un lato Catone il minore, scalzo, senza mantello, & à capo scoperto, come souente era solito lasciarsi uedere, non essendo egli ne' suoi lodatissimi costumi punto minor Lesinante del zio. Catone il minore.

FIGVRA VII.

Dall'altro lato è Fotione, huomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in abito anch'egli simile à Catone, e che fattosi un fardelletto delle scarpe, e delle calzette, se le tien sotto il braccio, e con una mano s'asciuga la fronte, mostrãdo sentir gran caldo. Perch'egli è scritto di costui, che se non era più che gran Fotione.

freddo non vsaua andar calzato, parendogli una pazzia lo stare a consumare i calzari, quando non se ne hà più, che dibisogno, e quelle bestie de' suoi soldati se ne rideano, talche quando lo uedeuan calzato soleuan per prouerbio dire, egli è freddo da douero, poiche Fotione uà calzato.

FIGVRA VIII.

Senocrate.

In un de' fianchi della Cassetta al difuori è Senocrate Filosofo Grecco, accorgato in letto con Frine bellissima, e famosissima meretrice in quel tempo, laquale essendosi uantata con certi giouani scioperati, e lasciui d'indur Senocrate ad usar seco, non le uenne fatto, perche quel valent'huomo: per confonder' e lei, e coloro, che si credeano, ch'ei fusse continente per dapocagine, e che prouata quella dolcezza douesse auuezzaruisi; non fece punto caso di colei, come s'ella fusse stata di legno: e tutto, perch'egli era affezionato della bella Lesina, onde sapeua, che se non istaua saldo quella uolta, mi ti raccomando.

FIGVRA IX.

Demostene.

Dall'altro fianco è Demostene Principe de' Greci Oratori, che uoltandosi con isdegno indietro fà le fiche à una meretrice, che gli haueua chiesta molta pecunia per compiacerli, ond'egli le disse, io non pago tanto un pentimento, e partissi.

Queste son le Figure della Cassettina, intorno alle quali s'aggira gratiosamente un fregio a festone tutto fatto di foglie di bietole, di radici, di rape d'agli, e di cipolle, ilche non è senza gran mistero, poiche i Greci, come riferisce Plinio, haueuan messo nel tempio d'Apollo Delfico quelle prime tre cose in oro, in argento, & in piombo, in segno della lor uirtù: alle quali nõ cedendo le due ultime, anzi auanzandole di gran lunga, dee chi è uero Lesinante, fornirsene la casa per tutto l'anno; e buon prò ui faccia.

Il fine delle Figure della Cassetina.

RISPOSTA DI M. VNGVENTO DA CANCHERI.



A Messer Quancunque Spilaccheri.



CRatamente hò visto, e con molta sodisfattione hò letto, amico mio vantagiosissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Epistola LESININA, conoscendo per quella il grande amor, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine di questo mio andar Cancherino. Similmente ancora con molta attentione hò letto il ben considerato, e diletteuol Dialogo, sopra i Capitoli della buona, ed vtil Compagnia della LESINA, opera veramente, e materia commendabile, e degna d'essere ascoltata, e letta: e il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno hà d'hauerne: e non è marauiglia, perche comunemente le cose, che giouano, e dilettano, n'è desideroso ogn'vno: & io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, ne vdire cosa più à proposito alla mia natura: onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rendo infinite gratie, essortando ancor voi à perseuerare in questa opinione, accioche non siamo de gli infimi nella Compagnia, e bene valete.



RAGGIONAMENTO

DEL BVONALIMOSINA

Maestro de' Nouitij.

Nell'introdurre gli infrascritti nella Compagnia della LESINA.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Pichia.
Il Greto da Radicofani.
Cacasodo Stringati.
Auueduto Squarciaceci.
M. Mignella Rastrelanti.
Gremigna Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sottili, e
Baril Secco Pigola.



GNI Città, ogni Prouincia, & ogni Regno: il Cielo stesso, la Terra propria, e fino alla stessa detestabilissima osteria, si son tanto tempo mantenuti non per altro, se non perche han sempre hauuto uno che comandi: molti che insegnino, & infiniti che ubbidiscono. La onde, che marauiglia è (fratelli dilettißimi) se noi in questa onoratissima Compagnia della tanto per lo Mondo, ma non mai à bastanza celebrata LESINA, ragunati habbiamo il nostro P. Gouernatore, che ci comanda l'ubbidienza de' nostri inuiolabili Capitoli: habbiamo il Maestro de' Nouitij, che ci insegna la dispositione di quelli: & habbiamo un'infinito numero di fratelli inclinatißimi per natura all'osseruanza di essi. Onde io eßendo uno de' detti Archimandriti, & essendo uoi entrati di fresco nella nostra greggia, non ui parrà, che io usi prosantione, se, come inuecchiato in questo uso, e conforme alla carità dell'officio mio, parlamenterò con uoi di alcuni particolari da oßeruarsi, di nuouo bisquizzati, oltre à gl'altri Capitoli: tuttoche, se si douesse hauere più rispetto alla qualificata qualificatione nostra, che all'uso di questo nostro horreuole luogo, meglio assai saria il tacere; perche per uero dire, la natura, e la necessità son madri delle cose da osseruarcisi.

Ora, per meglio snocciolarui il fatto, uoi douete sapere, honorandi fratelli, che

che questa nostra Compagnia, doue uoi fate l'entrata, non è miga una baia, ò una fanfaluca da farsene beffe, ma è tale, che rispetto all'antichita sua è nobile appunto tanto quanto la Toscana tutta. Perche, se ben si leggon le Storie, quando la Toscana cominciò à popolarsi (che cominciò prima che parte alcuna non pure dell'Europa, ma della Maremma ancora) cominciò per questa uia à crescere: Iuxta illud. Si fortis Hetruria creuit: e se si abbarbicò bene per tutto, come cosa naturale, meglio assai, che in nessun'altro luogo in questa Città mandò le barbe fin'entro al centro della terra, e le frōdi fino alla sfera del fuoco, e passaua (per quel ch'io mi creda) più sù, se il troppo caldo non le cominciaua ad abbrustir le foglie, imperoche tale è tanta fù la parsimonia, astinenza, e modestia de gli Antichi nostri, che (come intenderete) niente si poteua imaginare, non che dire più parco, più astinente, e più modesto. Et per non lasciare di dir qualche cosa di quei più felici tempi, dico, che furono due Compagnie quasi simili, questa nostra della LESINA, già situata trà Ferrauecchi, e trà Rigattieri: infra suos confines, e la Compagnia del MANTELLACCIO, situata presso alle prigioni, ò se altri haueua più ueri, e certi confini. Ma non hà che fare cosa del Mondo con la LESINA nostra di antica mano nobilissima, eccellentissima, & osseruandissima: perche quantunque in parte osseruassimo i nostri Capitoli, lo faceuano sforzatamente anzi che nò, e si, & inquantum, non poteuano fare altro, hauendo fatto il debito loro nella Compagnia di SAN GODENZO, per la quale l'huomo trapassaua al MANTELLACCIO, etiam, che non uolesse: hauendo per parapetto dall'un de' lati le prigioni, dall'altro il Palagio del Bargello. Hoggi questa cotale Compagnia, che se ne sia cagione, è ita per le fratte, nè se ne troua, possiamo dir, respice, benche botta fù, che si speraua hauerla à uedere di nuouo germogliare: ma noi LESINANTI non isforzatamente, ma della buona uoglia abbracciamo la uirtù insegnataci da' Capitoli nostri, i quali, chi diligentemente studia, può apparare la sapienza: onde ueggiamo tanti, e tanti ualent'huomini esser uenuti al colmo del Dottrinale, solo perche, se non hanno cercato più che tanto di accumulare la roba per testi, ò chiose, ò per aforismi, ò toccamenti di polsi, certamente in questo eglino sono stati LESINANTI, che non hanno buttato uia il loro in mangiamenti: anzi sono stati sobrij, imparando quel bel detto di Catone, la oltre al mezzo del Donatello: scilicet, Vino te tempera, e non hanno buttato uia i danari, in uestiti con ori, ò altre sbracerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case, colmi i forzieri, zeppe le borse, & in uilla, e nella Città abbondantissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti à bestiame, quali tutte cose gli huomini ingrati hauendo stoppato tutte le fatiche de' lor maggiori, spendono, e spandono per cauarsi tutte le loro uoglie. O generatione

Lodi della compagnia della Lesina.

Compagnia del Mantelaccio.

tione pessima, ed i gnor ātaccia, uoi che à palate buttate i danari, e le fatiche, in che non hauete sudato à crepacuore: deh stringete stringete le borse, cessi la lussuria, cessi la gola, ne' quali due inferni buttate uia il uostro. Non vi accorgete voi (ò cattiuelli) che scialaquando la roba, che fù lasciata da' vostri maggiori, voi venite à defraudarlagli, e rubarlagli, à braccia quadr–? Or se cosi rubando non meritate la forca, quale domine sceleratezza è forcabile? Ma giusto sdegno, che io hò con questi scialaquatori, mi hà fatto deuiare da quello che io ui diceua de' nostri Cittadini antichi, i quali quanto più furono LESINANTI, *tanto più furono ricchi, e furono ricchi quasi tutti, e possenti: ma oggidì da che uiene, che in tanto numero è uenuta la Compagnia de'* MACENATI, *de' quali poco appresso tratteremo: non per altro, se non perche in quel buon tempo (e chiamone in testimonio le Storie) l'huomo era di diciotto anni, che non sapeua che cosa era uino, ora come possono zampettare punto, fiutali, puton di uino come Arlotti, e doue allora un boccale bene inacquato faceua a pasto aà ogni gran famiglia, oggi (ò uitupero del secol nostro) ciascun se ne torrebbe un fiasco, se non dua per occhio. Gli antichi* LESINANTI *si stauan contenti à quello, che ricoglieuono intorno alla loro Città, oggi alla sitibonda ingordigia non è bastato cauarlo delle innacessibili Roccelle del Chianti, ma insino dalle France Maremme lo fanno uenire, spendendo il sangue come si dice à cattinelle. Essi si contentauano, come si legge nel Dialogo intitolato, Anton chi chiama, d'ogni pò di cosellina d'attorno: Vnde ille, Soleua à noi Antonio bastare un mantel uerde, &c. hoggi à che è ridotta la cosa: io per me non ne uoglio dir nulla, sentendomi tutto raccapricciare le carni, uedendo i giouenetti portare indosso il ualseute d'un Mondo. In quei miglior tempi alle Donne bastaua un palmo di coda dietro alla uesta, anzi solamente l'atto d'un poccolino, oggi le Donne son diuentate sì uane, e sì ingorde, e gli huumini sì scemoniti, che se quelle ne uorrebbono quattro baccia, questi uorrebbon esser tutto coda, per contentarle, cosa da fare stomacare i cani, non che glihuomini. La onde grandissima diligenza debbiamo noi Maestri de' Nouitij usare in trasportare in questo luogo persone, che sieno alla virtù inclinate, e se non haueuamo più che certa prouanza dell'esser uostro, credetemi, che non vi saria uenuto fatto d'entrar quà frà noi, essendo uoi di età assai fresca, habile à impiegarsi più tosto al piacere, che alla uirtù: Iuxta illud:* A labore procliue ad libidinem, *ma se ui impieghercte nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare un'habito ottimo alle uirtù, e per questo diuenterete perfettissimi* LESINANTI. *Noi habbiamo, (ò fratelli) non nelle nostre leggi scritte, ma nell'uso, che per buona esperienza hà acquistato uigore di legge, questa buona consuetudine, con altre che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo, se non giouani, che*

Compagnia de' Macinati

(come

(come uoi) se ne uadino alla Filosofica, ò alla Carlona, che attendino a' fatti suoi, e che si faccino buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogere qual che cosellina à l'acquistato, più tosto che scemarla, perche oggidì è una certa giouentù sbardellata, che cacciandosi la uergogna dreto, come mè le torna, dissipa le sue sustanze, lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che un giouane habbia à mãdare à sacco in un giorno quello che il uecchio padre nell'acquistarlo con grandissimo disagio, haueua consumato un'età. Questi ta li espressissimamente per li nostri Capitoli sono detestati, e sbanditi dal commercio nostro, e chiunque hà la mira contrario à essi, cioè chi hà innato desiderio d'acquistare delle facultà (senza le quali oggidì l'huomo è una pecora senza lana) & un Cuius grande più che un Cauallo, può sicuramente entrare nella nostra Compagnia, idest, nella nostra felicità compita.

Parmi di uedere fratelli, che i uostri ceffi à queste gran parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi che io habbia detto un gran passerotto, e par mi udire bisbigliare, chi dal canto de' Platonici, chi dalla banda de' Peripatetici, chi di sopra da gli Stoici, chi di sotto da gli Epicurei intorno alla felicità: ma ahimè, che io non sono nè Filosofo, nè Poeta, se bene io hò la parte mia del naturale, e però non hò quel gran pezzo di conoscimento, che basti à toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, nè anche ho tanta Loica, che scoccandoui addosso una coppia d'entimemi, io ui cacci ca rote, e basti à farui uedere il bianco per lo nero, e farui credere, che l'Asino sia una bestia, ò per meglio dire l'huomo un'Asino; e però se io ui dico, che l'operare secõdo i nostri Capitoli è la predetta felicità, uorrei che me lo credeste, quantunque io non ue lo sappia troppo bene spiattellare: ma uenendo al fatto, diteme di gratia, in che consiste secondo i Filosofi la uera felicità? Certo noi direte che ella non consiste altroue, che nel fine, e i Capitoli nostri in che consiston eglino? Certamente nel fine: Iuxta allegata per statutum nostrum, sub Rubrica, non me ne ricordo, doue si dice, che Omnia quod agunt, propter finem agunt; cioè propter felicitatem, aggiunge la Glosa: ma se alcuno fusse sì stitico, che non ritenesse questo argomento, non sarà però egli sì strano, e di suo capo, che hauendo udito dire à quel gran Filosofo (che in giouentù si era affaticato per uiuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la uera felicità) che non intenda questo modo d'acquistare la felicità, statuire la LESINA nostra, in disponendo, che l'huomo s'affatichi in giouentù, per uiuer bene, idest, dice la Glosa, per far buona uita in uecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, idest, soggiunge la medesima, per morir ricco, ergo, noi habbiamo ad affaticarci in giouentù, & in vecchiaia, e perche, propter finem certum, idest, per morir meglio, idest, più agiato, conseguendo la felicità: ilche tutto è prouisto per li nostri Capitoli, ut supra. Ma che m'affatico io in dimostrarui cose, che le uedrebbe Cimabue? Affaticarsi in giouẽtù.

G 5 non

non sete uoi huomini? non hauete uoi l'intelletto? non discorrete uoi, come disse quel gran Poeta.

Che chi non hà danar quiui s'auuede
Quant'è mal'ir chiedendo altrui mercede.

Or se questo uedete adunque, e schifar lo uolete, scartabellate i nostri Capi-li, compilateli bene, e metteteueli in testa, non dico la carta in cambio di ber-rettino, ma la materia, che trattano rappiccateuela dreto alla testa nella me-moria, perche questi sono ueramente i semi della ricchezza, della nobiltà, e della uirtù: onde à una certa felicità si peruiene. Obimè, come mi sudano i pe li di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de' nostri LESINANTI antichi, che contenti d'un pesce d'uouo, d'un, ò due uoua al più passauan cantando allegri, e lieti la banca, senza cercar altro companatico, à guisa di quegl'antichi del primo tempo, che di ghiande si digiunauano solamẽte; & oggidì gli huomini dissoluti dell'uoua ben quattro, et anche cinque cacciano in una frittata, oltre a mille altri sguazzeti, intingoli, fricassee, et altre liccornie à discrettione di questa ghiotta golaccia, & à rouina, & vltimo sterminio della misera scarsella. Ma io non mi uoglio più internare iu questa facenda, per non hauere à prorompere in pianto, & in singulti decenti al merito di tanti misfatti: e uoi: di maniera ue ne scorrompessi, che doppo l'hauere per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gli occhi uostri, e pieno il Cielo d'urli, e di querele, io non hauessi tempo à ricordare à questi nostri Nouitij il bene, che oltre à quello, che gliè proposto da' nostri Capitoli deuon seguire, hauendo loro sin quì accennato il male, che deono schiuare, se esser uogliono buoni, e ueri LESINANTI. Diceua adunque, che non pure gli huomini dottrinalissimi, e gli huomini ricchissimi, erano uenuti tali per hauere studiato molto nelle nostre constitutioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, ò di balle di lana, ma di Republiche, e di stati; guardiamo un poco per la nostra Città quanti de' Priori, e quãti Confalonieri ci hebbero, che in Palagio saliuano col concorso di tutto il popolo, essendo ancora tutti bioccolosi, per non dire unti, ò tutti tinti di qualche colore, e finalmente cõ qualche segno di arte, et essercitio più, ò men notabile, secondo la qualità delle persone, e la conditione de' tempi, non tralignãdo punto da que' loro antichi progenitori Romani, de' quali (se ben me ne ricordo) uno fù detto Lucio Scilinguato, che l'andarono il Senato, e Popolo Romano à salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso à lauorar co' buoi. Lo studio adunque de' nostri prelibati Capitoli causaua queste grandezze in que' popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fù Nipote di Parenzo.

Credete voi, che Cesare, ò Marcello,
O Paolo, od African' fossin cotali

Per incudin giamai, nè per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar; ma il nostro studio è quello,
Che fan per fama gli huomini immortali.

A voi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla mala uentura di non incorrere negli errori, che io hò detto incorrere alcuni della generatione humana, & osseruare ad unguem, le Capitulationi nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo con tutto ciò quand'un'altra farnene udire, secondo che ne ne conosceremo far di mestiero. Ma del ius non scriptum, quæ pars est? In primis, & ante omnia de gli ordini, che rispetto alla breuità dello stile usato incapitulando entro e nostri non son caputi, la sperienza ottima delle cose maestrane insegnò, che inzeppare ce ne douessimo questi, che io ui dirò da lei approuati: ma atteso la riuerēza, che habbiamo hauuto alla uenerabile ātichità di esse scritture, non hà osato alcuno per saccente, e gran Baccalare, che fosse di arrogere cosa ueruna: onde non à sproposito sarà, se primieramente io ui dico, che essendo il nostro primo fine in tutta uia cercare di auanzare qualche cosetta, per nō si ridurre nella ultima uecchiaia ad ire alle mercedi altrui, il secondo intendimento nostro fia di conseruar sempre, e con ogni sorte d'industria, e masseritia l'auanzato mantenere, di maniera, che nè illusioni di questo mondaccio, nè persuasioni di scapestrate persone, nè allettamento del proprio appetito ci possino indurre a segno nessuno, che dar possa al prossimo nostro euidente scandalo di dissoluta prodigalità, però sano consiglio sarà, e per lo corpo, e per la scarsella, e conforme al nostro statuto uigilante, sub rubrica, che comincia: Item, fuggiremo più che di galoppo da quella scialacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini, la cui fine è riposo nella Compagnia de de' MACINATI, situata in hac Ciuitate infra suos confines, cui à primo uia publica, seu chiasso, 2. 3. e 4. gli incurabili, laquale schiera suddetta si chiama, ut est in vulgo, DELLI SCAPIGLIATI, perche questa insatiabile setta, non può patire di uedere uno, che badi à fatti suoi, sempre studiando in qualche trouato per farti uscire: ma se pure in essi per auuentura alcuna uolta c'intoppiamo, nè sfuggirli per uerso alcuno possiamo (nel che fare douiamo usare ogni nostra forza, & ingegno) mentre che con essi staremo, imaginiamoci pure d'essere co' nemici più capitali della nostra Borsa, & à loro detti qualunque si sieno, pur che tocchin proposito di giuochi, strauizze, ò altri scolatoi, doue occorra spendere, chiudeteui gli orecchi, come se foste in mezo al mare fra i canti delle Sirene, ne ui curate esserne detti formiconi di sorbo, perche le glorie di questo Mondo, e quelle maßimamente che son fuori di squadro della modestia, son uane, e transitorie, ne uagliono un pistacchio. Ma perche come si legge doue egli è scritto, l'Economica, idest, il gouerno della

Setta di Scapigliati.

la

la casa, e cose familiari sopra tutti è il soggetto della nostra LESINA *in augmento tantum; però della casa primieramente farò parole, confortan do, che ciascuno s'ingegni hauere habitatura tanta, quanta basti à capire se con la sua famigliuola: non sia copiosa di stanze, e bucigatti, che sogliono seruire bene spesso per ripostigli di rapaci seruitori, e massare: non habbia più che vna sol porta d'onde s'entri e s'esca, e se pur à sorte hauesse l'vsciolino di dreto, auuertiscasi con buona, custodia di tenerlo sempre mai serrato; imperoche per poca acortezza de' padroni, è interuenuto bene spesso, che quelli che vanno attorno, come s'è à dire la notte incapucciati, & uoi mi attendete, vsando in ciò discretione ueramente asinina, ò per uoglia di rubare, ò per altro capricio hanno causato molti disordini di rotture, e di altro non senza molto pericolo, e dãno di chi è toccato, e l'uscio principale habbia un braccio di chiauistello, di grossezza non torcibile, e di più per l'occorrenzze quattro braccia di stanga di leccio, ò quercia, ò se altro legno è più sodo, e meno piegabile. In oltre ui si faccino buone, e spesse chiauature, posciache, come si legge inlibris, chi ben serra, ben'apre: in somma par che tutta la bisogna consista nel far ripari, sì che l'huomo aßicuri dalle rapaci mani de gli insidiosi ladroni, la roba, che cõ tãto stẽto, e sudore s'acquista, e se per cõseruatione della medesima poteßi abitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero dibisogno in una stãza: non saria se non cosa ottima, poiche così usarono già gli antichi nostri, e così i capi di famiglia con la presenza loro solamente troncano uno de' più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, e finalmẽte chi uà, e chi uiene oppongono alla distrutione, e diuoramento delle loro facultà.*

Delle case oue s'abita.

Vorriano, ò fratelli, esser le case nostre in una quasi dall'altre spartata contrada, lontane da uie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, ò si faccia trebbi, ò tempone, e però ui si cali l'innondatione de' popoli, perche non si può mai fare tanto, che tu non ti lasci ire à qualche cosellina con parenti, ò amici: maßime ch'in quei tempi tale, che tu non uedesti mai per scroccare alle tue spese ti uiene intorno facendo il fratello. E chi domin mai senza le lagrime à gli occhi, e senza sentirsi suellere il cuore dalle radici, hauẽdo la casa in simili luoghi potrebbe comportare di uedere assalita la casa sua da uno stuolo di famelici dragoni, che à bocca aperta par sempre, che stieno per trangugiare in un desinare quel, che tu in più, e più desinari, e cene con la tua famiglia doueui godere allegramente: e però se alcuno in tali luoghi l'hauesse, che fusse sua, alluoghila à pigione: se non è sua, ma la tiene à pigione, eschisene, e subluoghila anche con lo scapitarui qualche cosa, spendendo quel manco nell'altra, che torrà: e se per sorte non potesse, ò per altro non gli uenisse bene ad uscirne, come uede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già non gli paresse bene riceuere una piccicata nella borsa, il che non è da stare aspet

tan-

tando: cum sit, che non tratti de lucro: sed de damno ben sai, che la legge dà la norma del uiuere, ma non la discretione: onde se un qualche amico uenissi, dal qual tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la sola parcità, o poco più lo tratti, facendogli honore molto cō le parole, come uerbi gratia di proceder seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamente un pan più, e simili cose, che empiono se non il corpo, almeno per un giorno solo l'animo dell'amico. Non sarà anche detto al bacchio affatto, se io ui metterò in oltre in consideratione quanto della roba nostra siano auidi, e più che l'huom nō crede i maladetti topi, che habitando continuamēte nelle nostre case rodono ciò che se li attrauersa innanzi, etiā le cose riserbate per la cena, tanta poca discretione hanno, onde molto uide quell'Augustiss. Imp. che agguagliò quella Setta mangionissima, beonissima, & poltronissima de' Parasiti à i Topi, perloche, congrua congruis referendo, se quelli sono dal commertio nostro detestati, tanto più questi animali, onde la necessità ci constringe ad arrogere una bocca più alla nostra famiglia, che è d'una gatta: hanno da esser oltre alla detestatione perseguitati, & à chi paresse troppo molesto l'aggrauarsi di spesa per cotale cagione, potrebbe ageuolarsi la gatta del uicino, accennando di uolerle dare taluolta qualche cosuccia, percioche i gatti sono di natura molto attaccatici, ma più sano consiglio è qual hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenderla per li cantoni della casa, che con uno spasso miracoloso quando si torna sfaccendato, e si và riueggendo le cose proprie, altrui si para innanzi or quella, or questa trappola scarcata, questa co'l topo entroui uiuo, quella con un topo mezo morto, così pigliando i topi nemici capitalissimi delle nostre grasce, e masseritie, senza peccato ci uendichiamo, e senza spesa proueggiamo alle loro insidie: il qual prouedimento passa con tanta dolcezza, che a gli animi moderati può esser di gusto, quāto il maggior diletto d'una sontuosa caccia, ò vccellagione. Nè parrà al buon LESINANTE vergogna, per nō buttar uia il tēpo, che gli auanza, impiegar q̄llo in mistiero sì uile, poiche io intendo, che un ualoroso Filosofo, per passar matana, fabricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto necessaria all'uniuerso, non che all'huomo. Il buon LESINANTE, oltre à tutte queste cose, che egli hà essercitare fuori di se, idest, ab extra, di sua persona, debba trà le principali in se essere molto amatore del digiuno, e dell'astinenza, e tre giorni al manco della settimana di giunar sempre per buon uso, oltre à qualcun' altro uolontario digiuno, che di quando in quando si piglierà d'osseruare, & anche quando non digiuna farà tal uolta la sera una passata, concedendogli però che ne i giorni digiunabili egli vsi un'insalatina amara, ò cāpestre, perche ueramēte le hortensi, come indiuia, lattuga, & altre (da' maceroni in poi, essendo essi nati di uilissima corruttione) sono malsane, doue quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li Mae- Insalata lodata quale.

Maestri di color che sanno, sono più saporite, e meno corruttibili, serbando però l'olio, e l'aceto salato d'una uolta all'altra, more solito. Nè sarà anche di prodigalità accusato, se in simili giorni userà una semplice minestrina di minuto, che essendo chiauerino di natura, apre li meati à gli escrementi del corpo nostro, e facēdo lubrico il uentre, unico contextu, ci satia di companatico, e ci scusa una presa di cassia, ò di altri medicamenti, che non naturale, ma uiolentemente operano ne' corpi de' mortali: nel resto poi quanto pure al uitto s'appartiene, doppo il sapere, e mettere in essecutione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon LESINANTE deue essere abbracciato si dice, che ei debbe fare buonissima prouisione d'Agli, che sono al gusto buoni cotti, e crudi, alla sanità crudi sono ottimi, & è chi dice che à pestilentiosi tempi l'Aglio è unico remedio, poiche co'l suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che meglio: e quì se il tempo lo cōportasse uorrei esagerar la sciocchezza di coloro, che essendo auuezzi à scialaquare il loro in cibi delicati, non possono co'l naso loro cōportare il fiuto dell'aglio, la onde nō posso nō smascellare delle risa, quando a questo proposito mi souuiene l'accorta risposta di uno de' nostri ad un giudice, à cui era ito per raccomādare la speditione della causa d'un suo parēte, e mentre che egli inferuatorato daua di se nō buon' odore al delicato naso del giudice, hauendo il giorno a sorte mangiata una fetta di pane, e due spicchi d'aglio, e poi, ò fusse per risparmo, ò per tracotanza dimenticatosi il berui sopra, che suole attutare in parte l'acutezza di quell'odore; fù dal giudice, che (non potendolo più cōportare, si era co' guanti turato il naso) così leggiermente sospinto, dicendo, che nō gli poteua stare appresso ad udire, perche troppo putiua d'agli, à cui il buon LESINANTE rispose, Messere perdonatemi, l'Eccellenza uostra, perche ogniuno non può saper di Manzo, e di Castrone, come uoi altri, che siete ricchi, e potete spēdere. Così tassandolo d'ignorāza, coperta, et accortamente l'appellò Bue, e Castrone, con buona sopportatione di M. lo Giudice, che per allora se la beuuè, hauendogli perauuentura i uapori del mangiare, e bere troppo affumicato il discorso, si che non intesa la parabola della sottil LESINA, perche se intesa l'hauesse, haria data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore gliela diede: perche la medesima uergogna è (ò come è possente la natura ne gli animali) dire Bue à un Dottore, che Becco ad un' huomo ammogliato, Vacca à una donna maritata, Coniglio à un soldato brauo, e Tordo, ò Piccione al uero, e perfetto LESINANTE.

Aglio lodato.

Nota bellissima risposta.

Che vuoi tu dire in questa lunga digressione? questo, che i LESINANTI possono, e debbono liberamente mangiar de gli agli, poiche sono di mediocre spesa, di molto rispiarmo, e di assai più nodrimento, di buon sapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza sua l'odore desta dentro gli spiriti, e gli aguzza, e di fuora esalando assottiglia, e purga l'ere corrotto: onde se così Cinicamente rispose il nostro LESINANTE al Giudice, ben li stette, poiche le persone

goffe, & ignoranti, non hanno a' metter bocca ne' misteri de' gli huomini di va
lore, e massime in quelli di noi LESINANTI, che à gli idioti, & vitiosi si
son viè più oscuri, che i misteri di Pittagora, il qual pizzicò molto della no-
stra fattione, & intorno al mangiare, & al bere diede regola à suoi Pitta-
gorici quasi in tutto conforme à quella, che teniamo noi, perche cognosceua
questo huomo da bene, che

Pitagora Lesinãte.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Come felicemente cantò il nostro prelibato Poeta, mettendo la gola in ca-
po di lista: perche come diceua vn'altro ualant'huomo, la gola è come una for
nace accesa, la quale consuma ciò che tu li dai, però figliuoli miei ui bisogna
primieramente fare buon'habito all'astinenza, accioche se auuiene, che frà tã
te auantiate (come io tengo per certo) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della
vostra uecchiaia, nella quale la nostra felicità consiste: ma se l'auuersa fortu-
na, che contrasta souente à i buoni principij, non ui lasciasse arricchire, l'habi
to fatto nell'astinenza ui faccia parere men dura la pessima figura di essa ar-
rouellata fortunaccia: onde non habbiate a fare, come chi hà consumato le sue
sostanze, che sopraggiungendoli adosso la mala fortuna, se nè stà musando à
piagnere, e guardare la felicità ora di questo LESINANTE, ora di quell'al
tro, come faceua quel Boia di Dionisio Siracusano, che di Rè essendo diuẽtato
pedante, cencioso tutto, e pieno di mal talento, di bottega in bottega andaua
guatando le ghiottonerie, e diuorando con gli occhi quel che co' danari compe
rar non poteua, Refert Trogus Pompeius, quem sequitur Iustin. infra de
bel. Extern. §. Dionysius, acciochè e' paia ch'io non facci un trouato cauan-
domelo dalla testa, la onde Diogene Cinico, che fù Filosofo tãto bestiale, e per
lo mondo celebrato, ad uno di questi, che in giouentù trangugiano i patrimonij
interi, e sani, veggendolo di mala uoglia mangiare agrumi di poca spesa, uc-
cellando gli disse, figliuolo, se così hauessi desinato, così non ceneresti, idest se
in giouentù fussi stato LESINA, in uecchiaia non saresti ora MANTEL-
LACCIO, ò MACINATO che si fusse (saluo sempre il uero della storia) si
che fà di mestiero à uoi fratelli il non dormire: perche chi dorme non pesca, &
à noi non bisogna pescare le cose, che sono in questo mare, che mare di cose è il
mondo figurato così da Macrobio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame,
oltre che tal uolta à suo mal grado è desto.

Dionisio Tiranno.

Detto di Diogene

Diligente, diligente, & accurato vuol'esser il buon LESINANTE, &
andar sempre in casa con proprij occhi ueggendo, & osseruando infino i stò per
dire quando le serue piscano (con riuerenza della tauola) non che quãdo stac-
ciano, fanno il pane, bollono il bucato, apparrecchiano, uanno p uino, & fanno
altri cotali esercitij: onde ò il Bertone, ò Madõna Apollonia ne possa sperare
una focaccia, una coppia di fazzoletti, ò un fil di pane; là per amor connubia-
le, e

le, e quà per carità pelosa. Onde ben gli bisogna tener gli occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & in andando così riueggendo, squadrare se le cose sono à loro luogo, e se pur cosa alcuna gli desse fra piedi, ricolgala con mano, e mettala da banda, perche ogni cosa per minima che sia è qualche cosa, e di qualche cosa nel mondo si fà qualche cosa, solo Dio può far il tutto di nonnulla. Ma per gli huomini dicon bene gli Epicurei: che ex nihilo nihil fit: però non bisogna esser lento à cercare della materia prima: prima perche à porco agiato nõ tocca à mangiar pere mizze; poi perche vsiamo dir noi fatto un certo che la roba si fà da se, e nel sapere trafficare stà il fatto. Adunque bisogna ben tener conto d'un picciolo, perche à picciolo à picciolo si fà il quattrino; à quattrino, à quattrino il soldo, & sic de singulis; onde per questo si dice, chi nõ istima un quattrino non lo uale. Hora e' ci resterebbe alquanto toccarui delle cose della uilla: ma in fatti io uon hò tempo, e ce ne uorrebbe molto per trattare di sì nobili materie, come si conuerria: ui dirò solamente, che se nelle cose della Città si dee aprire gli occhi, in quelle ci bisogna miracolosamente spalancarli, perche, i Contadini fà se tu sai, come tu gli attacchi sù'l tuo, ti sono Mignatta, che gentilmente, sì che tu non te n'accorgi, ti succiano quanto sangue hai nelle uene: questa generatione in somma è poco meglio di quel che il poeta Macaronico ce le dipense in quel §.

Si dee tener conto d'ogni minima cosa.

Genus maledicta quidem villana vocatur
De quibus vt parlo semper mea Togna caminum
Amittit rectum quia transportatur ab ira:

Ma io per non esser dall'ira trasportato come quelli, al medesimo paragrafo, raporto uoi: solo aggiungo un'aurea sentenza esplicata sottilmente da un nostro sottilissimo LESINANTE, dicendo, che à volere star con loro in capitale bisogneria giocare di zeri, ilche à noi come à LESINANTI sarebbe lecito, iuxta allegata per Capitulum nostrum, ubi dicitur quod gabbans gabbantis, tis in dus sit gabbandus: Iuxta illud, Frangenti fidem fides frangatur eidem, e gli starebbe bene: ma come amatori del giusto, relinquendum est in puris naturalibus, come ad altro proposito di sopra dissi, che diceuano i Filosofi.

Giocardi zeri, che sia.

Co'predetti possono andare commodamente in frotta quei tanti scrocconi, che son per Napoli, come portieri, seruidori d'officiali, procuratori, alabardieri, tamburini, e simili, che à certi tempi dell'anno uan per la mancia à casa dei ricchi, e di tutti quelli, che per diuersi loro affari son costretti passar per le mani de'lor maggiori, e son tanto questi tanti molesti, & importuni, che uoglion quella mancia per un debito censo. Ma quei discreti Signori, come ueggono approsimarsi quei tempi, che saranno come à dire il Natale, Capodanno, & Pasqua, d'alcuni giorni innanzi si ritirano alle lor terre, dãdo uoce di ciò fare per cagion di segregarsi dalle cure mondane in quei giorni solenni, per poter me-

meglio attendere alla confeßione, & ad altri officì da Christiano: ma realmente lo fanno per allargarsi all'importunità di quella razza di gente, che ui hò detto; e però questa è una sorte di Lesine molto ragioneuole, e da commẽdarsi.

Ma io fratelli carißimi, non uerrei à capo in tutta notte di questa lunga intemerata, tanto largo campo mi resta da auuertirui d'infinite cose, lequali perche ui saranno dette da alcuno altro, intenderete meglio, oltre che la natura giuocola da se stessa, & io non entrerò in maggior fondo con uoi parlando, perche potete per lo stare tanto riti essere stracchi. Con licentia del P. Guardiano metteteui à sedere, che buon prò vi faccia.

IL FINE.



STANZE DEL POETA SCIARRA FIORENTINO.



IO canterò la rabbia di Macone,
Amor doglie, e sospiri incancherati,
Stati nel tempo, che Marte poltrone
Hebbe paura de gl'huomin fatati,
Ch'alloggiauano senza discretione,
Per tutto il mondo come fanno i fati,
Non cantò mai sì braue cose Orfeo,
Che fur al tempo di Bartolomeo.

Parnasamente in Bergamasco io canto,
E sgocciolo un catin di lauatura,
Come Narciso, e Ganimede in tanto,
Che più belli non fè l'alma natura,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto,
Perche gli haueuan tutti oltr'a misura,
Superbi Archi, Colossi, Trionfali,
Perche à quel tempo si facean co' pali.

Gioue s'era appoggiato in sù le gote,
Guardando in uiso il centro di Plutone,
Che scontrato nel carro di Boote,
Fù morsicato in Ciel da lo Scorpione.
Le Gallinelle stauano a man uote,
Mentre che l'Orsa andaua a processione,
Febo tanto dormì con la Puttana,
Che si leuaua innanzi à lui Diana.

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Con che insegnat'hauea ballare à gl'orsi,
Rincontrossi con Venere à Foiano,
E l'uno, e l'altro faceuano à i morsi,
Per radoppiar le corna di Vulcano;
Ma Briareo per farne duo be torsi
Gli portò giù per Arno insino à Pisa,
Cosa da smascellarsi delle risa.

Mandricardo nerbuto, e'l fier Galasso,
Ercole, e Cacco, e lo scoppiato Anteo,
Dietro a costui venian più che di passo,
Trottando tutti à guisa d'un Correo,
E se non vi correua Satanasso,
Che tosto se far vela al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Vespe, e di Taffani.

E i con la forte man l'ardente Sole,
Prese pe' raggi per tirarlo in terra,
Allor tremò questa terrestre mole,
E Gioue si pensò d'andare in terra,
Disse à Mercurio, stà sù, ch'ei si vuole
Opporsi à questa gente iniqua, e sgherra,
Mercurio allor in men, che non balena
Ne venne giù per via dell'alta lena.

E cominciò con loro vna gran zuffa,
Con quella verga auuolta di serpenti,
A tal ch'Anteo scoppiò ne la baruffa,
E Mandricardo ui lasciò duo denti,
Ercole era affogato ne la muffa,
E gridaua pur forte te ne menti,
Allora, allora in manco d'un scioluere,
L'un si cõuerse i nebbia, e l'altro ĩ poluere.

Teste di morti, e braccia disarmate,
Stomachi fracassati, e gambe rotte,
Ceruelli a monti, e pance sbudellate,
Correuan per le strade, e per le grotte
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congiunte nella torre di Nembrotte.
Piouendo in terra quarti d'huomin viui,
Oh che gran crudeltà si uidde quiui.

Ma

Stanze del Poeta Sciarra.

Ma se la triofante, e porca Venere,
Che fù d'ambitione, e boria piena,
Non promotteua à Paris quelle tenere,
E fresche membra de la vaga Helena,
Già Troia non saria conuersa in cenere,
Come si uede, e non si crede à pena,
O tenace memoria, o fiero ardore,
Perche non son' io fatto Imperadore;

Era nel tempo del mese di Maggio,
Quando fù fatta un'altra scaramuccia,
L'uccel Griffone andando à suo viaggio,
Fù preso al uisco da vna bertuccia,
Che uoleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempre mai fuor' vna gruccia
Per far cader gli vccelli à mille, à mille,
Più ch'in Tessaglia non fe mai Achille.

Questo sentendo in cima al monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua al martello,
Facendosi sentir da l'Indo al Mauro,
Che tutti gli altri venghino in drapello,
Vna corona si darà di lauro
Al vincitor, e'l vinto andrà in burdello,
E chi vorrà salir porti le scale,
Deh restate à ueder qual'è'l mio male.

O Catoni, ò Marcelli, ò Ponte Sisto,
O anime ben nate in quella etade,
Vedeste voi al tempo d'Antechristo,
Andar mai tanta gente à fil di spade;
Andate pur laggendo il paralisto,
E trouerete come spesso accade,
Che'l pesce grosso il picciolo diuora,
E non troua del pan, chi non lauora.

Antra desertum teneri Subani,
Ciuium turma stroflum ridente,
La generosa prole de' Tebani,
Vnquam fuit, cotanto diligente,
Amor succinctis animi profani
In illum statum quam benignamente,
Strofium quoque Cæsari cum frangere,
La dolcezza d' Amor m'induce à piãgere.

Miserere di me cari Compagni,
Anime nostre doue son condotte;
Andiam per sassi, monti, laghi e stagni,
Chi è spedito, chi ha le calze rotte,
Chi hà del mal Francese, e chi de gli agni,
Chi mangia cacio fresco, e chi ricotte,
Talche l'antica età rassomigliano,
Beuendo l'acqua in cambio di trebiano.

La somma sapienza de le fate.
Di pensier in pensier, di mont e in monte,
M'ha quì condotto fra tante brigate,
A raccontar le forze d'Aspramonte,
Horsù vinite uia non iadugiate,
Facciasi innãzi ogn'huom cõ le mã prõte,
Ch'io son disposto in questo Carneuale,
Far à le uostre borse un seruitiale.

O Biondo Satanasso, o uero Apollo,
O lussuria di Gioue mal patita,
Aiutami, se vuoi ch'io rompa il collo,
La mente mia fra nugoli è smarrita,
Ciascun che quì m'ascolta è pur sattollo,
E costui non può menar le dita,
Ond'io non posso hauer più patienza,
S'io non le uendo quì, ne uò à Fiorenza.

Ardente voglia, e la spacciata mente
M'hà condotto à narrar sì duri casi,
Ma voi ben nata, e mal uissuta gente,
Di uoi non resterà uiuo alcun quasi,
Ch'el mondo fù creato di niente,
E questi pochi, che ci son rimasi,
Son gente, che non san or come, or quando
Ne l'altro canto io mi ui raccomando.



SONETTO SOPRA LA PESTE.



QVando tu hai ſoſpetto di moria,
Recipe meſi ſei di ſtar ſerrato,
E cento pezzi, ò più d'oro coniato,
Che gioua aſſai à la maninconia.
Poluere aſſai di gran, che bianca ſia,
Olio comune, & aceto roſato,
E pelle, e polpa di gallo caſtrato,
Vin pretioſi, e buona Maluagia.
Piglia di queſte coſe ſpeſſo ſpeſſo,
Fuggi i diſaggi, odora coſe buone,
Nè tenere ad un miglio donne appreſſo.
Diſcaccia l'otio d'ogni mal cagione,
Gran fuochi di Ginepro, e di Cipreſſo,
E tutti i tuoi penſier lega à un' Arpione.
E per concluſione
Fuggi preſto di lungi, & torna tardi,
Ma fà patto con Dio, che te ne guardi.

IL FINE.

